Bielfeld inv. dis. Carattoni inc.

Enrico V. a conflitto col duca di Alençon, nella battaglia d'Agincourt.

STORIA
DELLA GRAN BRETTAGNA

DAI PRIMI TEMPI SINO A' DÌ NOSTRI

DI GIOVANNI ADAMS

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI DAVIDE BERTOLOTTI

CON AGGIUNTE.

IN CONTINUAZIONE DEL COMPENDIO
DELLA STORIA UNIVERSALE
DEL
SIG. CONTE DI SEGUR.

TOMO IV.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.
VENDESI DA FUSI, STELLA E COMPAGNI.
1823.

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE

STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA

LIBRO V.

Cap. I.

Storia politica e militare dall' usurpazione di Enrico IV, nel 1399, sino all'esaltamento di Enrico VII, nel 1485.

Enrico IV era salito sul trono d'Inghilterra in pregiudizio del Conte di Marche, il quale discendeva da un ramo primogenito della famiglia.

« Nel primo suo Parlamento ebbe subito Arrigo occasione di vedere il pericolo del grado da lui assunto e gli ostacoli che avrebbe incontrati in governare un' indomita aristocrazia, sempre divisa dalla fazione, e allora concitata dagli sdegni ch' erano la conseguenza di sì recenti tumulti. Adunati che furono i Pari, proruppero scambievolmente in animosità le più risentite. In pegno di furioso conflitto, furono gettate quaranta manopole sul pavimento della camera dai baroni che si sfidarono a vicenda; e risonarono per ogni parte le parole di *bugiardo* e di *traditore*. Ebbe il Re su quegl' intrepidi campioni tanta autorità da impedire ogni zuffa da lor minacciata; ma non riuscì nel ridurli ad un conveniente aggiustamento, o ad un' amichevol disposizione reciproca ».

« Non andò guari che quelle passioni scoppiarono, e vennero ai fatti. I Conti di Rutland, Kent e Huntingdon, e lord Spencer, allora spogliati de' respettivi titoli d' Albemarle, Surrey, Exeter e Glocester, stati lor conferiti da Riccardo, congiurarono insieme col Conte di Salisbury e lord Lumley per far nascere una sollevazione, e impadronirsi della persona del

Re a Windsor. Ma, avvisato questi del pericolo per la perfidia di Rutland, si ritirò d' improvviso a Londra; e i cospiratori, portatisi a Windsor con uno stuolo di 500 cavalli, si avvidero ch' era andato fallito il colpo da cui dependeva totalmente l' esito dell' impresa. Nel giorno appresso comparve Arrigo a Kingston sul Tamigi alla testa di 20,000 uomini, tratti per la più parte dalla città; e i suoi nemici, incapaci di far fronte a una tal forza, si sbandarono col disegno di eccitare all' armi i loro aderenti nelle diverse parti dove avevano maggiori possessi. Ma i partigiani d'Arrigo gl' incalzarono con calore, e si opposero da per tutto ai loro avanzamenti. I Conti di Kent e Salisbury furono arrestati dai cittadini a Cirencester, e nel dì susseguente decapitati senz' altra cerimonia, secondo l' uso dei tempi. Gli abitanti di Bristol trattarono in egual modo Spencer e Lumley. Il conte di Huntingdon, il cavalier Tomaso Blount e il cavaliere Benedetto Sely, rimasi ancor essi prigionieri, vennero, per comando del Re, messi a morte insieme con molti altri congiurati. E quando furono portati a Londra i quarti di quegli sciaurati, si

unirono alla marmaglia diciotto vescovi e trentadue abati mitrati, e andarono ad incontrarli coi più inverecondi contrassegni di esultanza e di gioia ».

« Ma dovea seguir tuttavia uno spettacolo più ributtante per chiunque nutriva qualche sentimento d' umanità, o d' onore. Si fece avanti il Conte di Rutland, portando confitta sopra una pertica la testa del cognato lord Spencer, e la presentò in trionfo ad Arrigo come una testimonianza di lealtà. Quell' uomo infame, che per la morte del padre fu di lì a poco duca di York e primo principe del sangue, avea servito di stromento nell' uccisione dello zio, duca di Glocester; aveva abbandonato Riccardo, di cui era il confidente; cospirato contro la vita d'Arrigo dopo d' avergli giurato fedeltà; tradito i compagni da lui persuasi all' impresa: e spiegava allora in faccia al mondo que' pegni della sua moltiplicata ignominia ».

Il rivolgimento d'Inghilterra diede pure origine ad una sommossa nel paese di Galles. Owen Glendour, disceso dagli antichi Principi di quella regione, si era tratto addosso l' odio

di Enrico coll'aderire alle parti dell' ultimo Re: onde Reginaldo, lord Gray di Ruthyn, strettamente congiunto col nuovo Monarca e possessore di un gran patrimonio alle frontiere di Galles, credè quell'opportunità favorevole per opprimere il vicino, e impadronirsi de' suoi beni. Provocato Glendour dall' ingiustizia e più ancora dall' indegnità, racquistò il suo colla spada alla mano. Mandò Arrigo soccorso a Gray: e, parteggiando i Gallesi per Glendour, venne ad accendersi una tediosa e dispiacevol guerra, che Glendour proseguì lungamente coll' attività e col valore, sostenuti dalla fortezza naturale della contrada e dall' indomabile spirito degli abitanti ».

L' incertezza in cui rimasero per lunga pezza le cose di Enrico colla Francia, e la confusione che accompagna ogni grande cambiamento di governo, allettarono gli Scozzesi a fare scorrerie nell' Inghilterra.

« E bramoso Arrigo di vendicarsene, ma temendo d' altronde di render poco popolare la nuova amministrazione col domandar gran sussidii ai sudditi, si convocò a Westminster un' As-

semblea de' Pari senza i Comuni, e pose loro sott' occhio lo stato de' proprii affari. La parte militare della Costituzione feudale era assai decaduta. Altro non rimaneva di una tal fabbrica se non ciò che riguardava i diritti civili e le proprietà. Per la qual cosa consentirono spontaneamente i Pari a seguitare il Re in una spedizione contro la Scozia, ognun di loro alla testa di un certo numero de' rispettivi seguaci. Guidò Arrigo l' esercito a Edimburgo, di cui s' impadronì senza difficoltà; e citò quivi Roberto III a tributargli omaggio per la sua Corona. Ma vedendo che gli Scozzesi non volevano nè sottomettersi, nè venir a giornata, si ricondusse in Inghilterra tre settimane dopo d' aver fatta quella vana bravata, e sciolse l' esercito ».

« Nella susseguente stagione Arcibaldo, conte di Douglas, alla testa di 12,000 combattenti, e accompagnato da molti de' primarii Baroni di Scozia, fece un' irruzione in Inghilterra, mettendo a guasto le contee settentrionali. Al suo ritorno in patria fu sorpreso dai Piercys ad Homeldon sui confini dell' Inghilterra, e ne seguì un fiero combattimento, in cui gli Scoz-

zesi venner totalmente disfatti. L'istesso Douglas restò prigioniero insieme con Mordac, conte di Tifa, figlio del Duca d'Albania e nipote del Re di Scozia, i Conti di Angus, Murray e Orkeney, e molti altri dell' alta e bassa Nobiltà. Quando ricevè Arrigo l'annunzio di una simil vittoria, spedì al Conte di Northumberland l'ordine di non ammetter riscatto pe' prigionieri, che, giusta le leggi di guerra, allor seguitate, quel Barone riguardava come di suo diritto. Intendeva il Re di ritenerli a fine di esser col mezzo loro in grado di fare una pace vantaggiosa colla Scozia. Ma con questa politica non fece altro che dare nuovo disgusto alla famiglia di Piercy ».

« Le obbligazioni d'Arrigo col Conte di Northumberland erano di un genere il più atto a produrre la ingratitudine da una parte e lo scontentamento dall' altra. Divenne il Principe naturalmente geloso di quel potere che lo avea promosso al trono; e non fu il suddito facilmente soddisfatto del contraccambio che credeva d'aver meritato con un favore sì grande. Sebbene al suo avvenimento al soglio avesse Arrigo conferita a Northumberland, sua vita

durante, la carica di contestabile, e compartiti altri doni a quella famiglia, eran però siffatte concessioni riguardate come loro dovute, e stimata un' ingiuria la repulsa di qualunque altra domanda. Lo spirito impaziente d' Arrigo Piercy e 'l fazioso carattere del Conte di Worcester, fratello minore di Northumberland, accesero la scontentezza di questo Barone: e fu dal precario titolo d' Arrigo tentato a cercar di rovesciare quel trono ch' egli aveva da prima stabilito. Entrò pertanto in corrispondenza con Glendour, diede la libertà al Conte di Douglas, e, collegatosi con quel bellicoso Capo, eccitò i suoi partigiani a prender l' armi. E tanta era in que' tempi l' autorità delle grandi famiglie, che que' medesimi i quali pochi anni avanti erano stati condotti da Northumberland contro Riccardo, seguitarono allora le sue bandiere per combattere Arrigo. Era la guerra in procinto di scoppiare, quando Northumberland infermò d' improvviso a Berwic. E 'l giovane Piercy, prendendo la condotta delle schiere, s' incamminò alla volta di Shrewsbury, onde unir le sue forze a quelle di Glendour. Fortunatamente aveva il Re in piedi un

piccolo esercito, col quale pensava di muovere contro gli Scozzesi. E conoscendo l' importanza della celerità nelle guerre civili, si pose incontanente in via per dar battaglia ai ribelli. Raggiunse Piercy vicino a Shrewsbury, primachè questo Barone si fosse riunito a Glendour; e la politica di un Capo e l' impazienza dell' altro fece loro affrettare un attacco generale ».

« Nella sera precedente alla zuffa mandò Piercy ad Arrigo un manifesto, col quale, rinunziando alla obbedienza, sfidava quel Principe; e in nome del padre e dello zio, egualmentechè di se stesso, enumerava gli abusi di cui pretendeva che avesse la nazione ragioni di dolersi. Gli rinfacciò lo spergiuro del quale si era fatto reo allorchè, approdando a Ravenspur, avea giurato sui Vangeli in presenza del conte Northumberland di non aver altra mira che quella di riacquistare il ducato di Lancaster con rimaner tuttavia suddito del re Riccardo. Disse che aveva aggravato il suo delitto prima col traboccar dal trono, e poi col mettere a morte quel Principe, e usurpare alla Casa di Mortimer il titolo che, in forza

della successione lineare e delle dichiarazioni del Parlamento, le apparteneva di diritto al trono, quando per la morte di Riccardo rimase vacante. Si dolse della sua crudel politica in permettere che il giovane Conte di Marche, ch' ei doveva riguardare come suo monarca, restasse prigioniero in mano degli avversarii, e in toglier perfino a' suoi amici la facoltà di trattar del riscatto. Lo accusò nuovamente di spergiuro in caricar di gravosi dazii la nazione, dopo aver giurato che senza un' estrema necessità non le avrebbe mai imposto alcuna gravezza. E gli rimproverò finalmente gli artifizii adoperati onde procurarsi in Parlamento elezioni favorevoli: artifizii imputati già da lui medesimo a Riccardo e addotti come la principal ragione del processo e della deposizione di quel Monarca. Il qual manifesto era opportunissimo ad accender la lite fra i partiti. La bravura dei due condottieri presagiva un conflitto ostinato, e l' eguaglianza degli eserciti, ciascuno di 12,000 uomini, numero da potersi non difficilmente regolare dai capitani, dava motivo di aspettare una grand' effusione di sangue dalle due parti e un esito assai dubbioso della giornata ».

« Sarebbe malagevole assunto il trovare in que' secoli un' altra battaglia in cui l' urto fosse più terribile ed ostinato. Espose Arrigo la sua persona nel più forte della mischia. Il prode suo figlio, le cui guerresche azioni divenner poscia sì celebri, e che faceva allora il suo primo noviziato dell' armi, si segnalò sulle tracce del padre; e neppure una ferita, riportata nel volto da una freccia, lo potè indurre a lasciare il campo. Sostenne Piercy la rinomanza acquistata in molte sanguinose pugne. E Douglas, suo antico avversario ed allora amico, gareggiò ancor seco lui fra l' orrore e lo scompiglio della pugna. Fece questo Barone prodezze quasi incredibili. Pareva esso determinato a far perire in quel giorno il Re d' Inghilterra sotto il suo braccio. Lo andò cercando per tutto il campo di battaglia. E perchè Arrigo (o lo facesse per eluder l' impeto de' nemici contro la sua persona, o per infervorar le sue genti col farsi credere presente in ogni parte) avea fatto rivestir più condottieri dell' abito reale, il ferro di Douglas rendè fatale a non pochi un simile onore ».

« Ma mentre stavan cozzando gli eserciti in

quella furiosa maniera, la morte data a Piercy da mano sconosciuta decise della vittoria: ed i Reali prevalsero. Si dice che in quella zuffa perissero dalle due parti quasi duemila trecento gentiluomini; ma le persone di maggior distinzione furono: dalla parte del Re, il Conte di Stafford, i cavalieri Ugo Shirley, Niccola Guasel, Ugo Mortimer, Giovanni Massey e Giovanni Calverly. E caddero altresì circa seimila soldati, i quali erano per due terzi di que' di Piercy. I Conti di Worcester e Douglas rimasero prigionieri. Il primo fu decapitato a Shrewsbury, e trattato l' altro con la cortesia dovuta al suo merito e grado ».

« Ristabilito il Conte di Northumberland dalla malattia, e ragunato un nuovo esercito, si era messo in cammino per unirsi al figlio; ma impedito dal Conte di Westmoreland, e informato della rotta di Shrewsbury, licenziò le sue genti, e con un piccol seguito si recò presso il Re a Yorck. Sosteneva di non aver preso le armi se non per farsi mediator fra i partiti. E Arrigo, stimando conveniente di ammetter quest' apologia, gli concedè ancora il perdono della offesa. Con egual clemenza fu-

ron trattati gli altri ribelli: e, ad eccezione del Conte di Worcester e del cavaliere Riccardo Vernon, riguardati come i principali autori della sollevazione, sembra che niun di quelli che furono impegnati in questo pericoloso cimento perisse per man del carnefice ».

Ma il Conte di Northumberland, non potendo frenare l' avversione che nutriva contro di Enrico, si unì in ribellione con varii altri baroni, e finalmente perdè la vita in quella contesa.

La morte di questo potente magnate e quella di Glendour, che avvenne tosto dopo, liberarono Enrico da tutti i suoi nemici domestici: ond' egli pensò a ritornare nella grazia del popolo, che avea perduta cogli atti del suo rigore. La Camera de' Comuni sentì allora la sua propria importanza, e principiò a far uso di poteri che di rado si erano esercitati dalle Camere precedenti. Tra gli esempi di questo genere si nota che, nel sesto anno del regno di Enrico, essa concedè un sussidio al sovrano, ma nominò tesorieri suoi proprii affinchè soprintendessero all' erogazione del denaro negli oggetti prefissi, e volle che ne dessero conto a lei medesima.

Enrico morì a Westminster, nel 47°. anno della sua età e 14°. del suo regno . . .

« La gran popolarità di cui godeva Arrigo avanti di salir al trono, e che lo avea tanto aiutato nel conseguirlo, era affatto perduta molti anni prima che finisse il suo regno: talmentechè governò i sudditi più col terrore che coll' affezione, e più colla propria politica che col loro sentimento di dovere e di obbedienza. Qualora si rifletta freddamente ai delitti che lo condussero al trono: alla ribellione contro il sovrano; alla deposizione di un re legittimo, colpevole forse talor di oppressione, ma più spesso d' imprudenza; all' esclusione del vero erede e all' assassinamento del suo monarca e prossimo congiunto, sono esse tali enormità che gli tirarono addosso l' abbominio del popolo, e, giustificando ogni sollevazione contro di lui, fecero apparir crudeli ed inique le morti (benchè non gran fatto atroci) che trovò necessario di ordinare pel mantenimento della propria autorità. Senza pretender tuttavolta di assumere la difesa di somiglianti misfatti, sempre esecrandi, si può notare ch' ei fu insensibilmente portato a quella riprensibil condotta da una serie di circostanze cui po-

chi hanno la virtù di resistere. L' ingiustizia con cui lo avea trattato il suo predecessore, prima condannandolo all'esiglio e poi spogliandolo del patrimonio, gli fece naturalmente concepire il disegno di vendicarsi, e recuperare i perduti diritti. Il cieco zelo del popolo lo sospinse al trono; la premura della propria sicurezza e l' ambizione lo fecero un usurpatore. E sì breve è stato sempre l' intervallo fra la prigione e la tomba de' principi, che non è da maravigliarsi che il destino di Riccardo non facesse un' eccezione alla regola generale. I quali riflessi debbono far non poco deplorare la situazione di Arrigo se nutriva qualche sentimento di virtù. E l' inquietudine con che sostenne la sua invidiata grandezza e i rimorsi, dai quali si dice ch' ei fosse di continuo lacerato, lo rendono un oggetto della nostra commiserazione anche quando sedeva sul trono. Ma bisogna confessare che mirabile ne fu la prudenza, la vigilanza e il prevedimento per mantener la sua potestà; notabile il dominio che avea sul proprio carattere; irreprensibile la bravura, tanto politica quanto militare: ebbe in somma assai doti che lo

qualificavano idoneo all' alto suo grado e ne renderono l' usurpazione (benchè in seguito perniziosa) piuttosto salutifera alla nazione inglese nel corso del suo regno ».

« Si ammogliò Arrigo due volte. Dalla prima moglie, Maria di Bohum, figlia e coerede del Conte di Hereford, ebbe quattro figli: cioè Arrigo successore al trono, Tommaso duca di Clarence, Giovanni duca di Bedford e Onofrio duca di Glocester; e due figlie, Bianca e Filippa: la prima maritata col Duca di Baviera e l' altra col Re di Danimarca. Dalla seconda moglie, Giovanna, figlia del Re di Navarra e vedova del Duca di Brettagna, da lui sposata dopo d' esser asceso al trono, non ebbe prole ».

Le molte ansietà a cui Enrico IV naturalmente fu esposto lo aveano reso d' indole talmente gelosa, che gli era perfino caduta ingiustamente in sospetto la fedeltà del suo primogenito.

« E negli ultimi anni di sua vita aveva escluso qual Principe dall' aver parte ne' pubblici negozii, e gli dispiacea pur anco il vederlo alla testa degli eserciti, fra i quali le sue doti

militari, tuttochè utili al sostegno del Governo, gli acquistavano una reputazione ch' egli credea potesse divenir pericolosa alla propria autorità. Lo spirito attivo del giovane Arrigo, tolto all' esercizio più a lui conforme, proruppe in istravaganze di ogni genere; e la frenesia del piacere, il tripudio della dissolutezza e l' eccesso del vino empierono i vôti di una mente più idonea a tener dietro all' ambizione e alle cure del governo. Il qual genere di vita lo trasse nella società di persone di cui favorì e tollerò i disordini quand' erano accompagnati da vivacità di spirito e giocondezza; e si diè a conoscere in molti traviamenti, che ad occhi più severi parvero affatto indegni del suo grado. Vi è altresì una tradizione che, quando era riscaldato dal vino, o dalla gioia, non si facea scrupolo di unirsi a' suoi facinorosi compagni per assalire i passeggeri in qualunque strada, e spogliarli: trovando così un certo sollazzo negli accidenti cagionati in simili congiunture dall'abbattimento e dall' afflizione di quella gente inerme. Il qual eccesso di depravazione dispiacque al padre, come per l' avanti l' intensa applicazione

agli affari gli avea dato materia di gelosia; e vide nella condotta del figlio l'istessa noncuranza della convenienza e l'istesso attaccamento alla vil compagnia che aveano distrutto il credito personale di Riccardo e contribuito a traboccarlo dal trono più chè gli errori della sua amministrazione. Ma il popolo riguardava in generale il giovine Principe con maggior indulgenza. E vedea di continuo tanti lampi di generosità, di magnanimità e d'ingegno a traverso alla nube sparsa sul suo carattere dalla condotta sregolata, che mai non cessò di sperarne la ammenda; e della mal'erba nata in quel fecondo terreno accusava la mancanza di conveniente coltura e di attenzione nel Monarca e ne' ministri. Seguì un accidente che animò quelle lusinghiere vedute, e diede ad ogni persona assennata ed onesta gran motivo di riflessioni a lui favorevoli. Essendo stato citato per alcuni disordini un libertino, compagno del Principe, a comparir davanti a Gascoigne, primo ministro della giustizia, non si recò Arrigo ad onta di presentarsi in giudizio insieme col reo per dargli protezione ed appoggio. E vedendo che la sua presenza non

St. d. G. B. T. I.

S. Margeau inv. e dis. G. Caratoni inc.

L'Erede della corona (poscia Enrico V) dà il nobile esempio di obbedire alle leggi.

aveva intimorito quel magistrato, giunse ad insultarlo nel suo medesimo tribunale. Ma geloso Gascoigne del carattere da lui rappresentato e della maestà del sovrano e delle leggi che sosteneva, ordinò che per la sua villana condotta il principe si mettesse in carcere. E furono gli astanti piacevolmente sorpresi al veder l' erede della corona che si soggettava tranquillamente alla sentenza, e, riparando al fallo con riconoscerlo, reprimeva il suo impetuoso temperamento in mezzo alla sua stravagante carriera ».

« La memoria del qual accidente e di molti altri di egual genere non fece punto rincrescevole alla nazione il prospetto del regno futuro, e accrebbe la gioia naturalmente prodotta dalla morte di un principe così poco popolare com' era il defunto. I primi passi del giovane Arrigo confermarono le prevenzioni a suo favor concepute. Assembrò i suoi primi compagni, fece loro conoscere l' intenzione di emendarsi, gli esortò ad imitare il suo esempio, con rigorosa proibizione di non comparirgli davanti finchè non avesser dato su di ciò riprove della loro sincerità; e così gli accomiatò

con generosi presenti . I savii ministri del padre , che si erano opposti alla sua dissolutezza , videro che , senza saperlo , gli avevano fatto cosa aggradevolissima : e furon ricevuti con tutte le dimostranze di favore e di confidenza . L' istesso primo ministro della giustizia, che tremava nell' accostarsi alla real presenza , incontrò lodi in vece di rampogne per lo passato contegno, e fu esortato a perseverare nel medesimo rigoroso e imparziale adempimento delle leggi . La sorpresa di quelli , che si aspettavano una condotta contraria, aumentò la lor compiacenza ; e il carattere del giovine Monarca comparve più luminoso che , se non lo avesse mai offuscato verun mancamento » .

« Bramava Arrigo non pur di rimediare alla mala condotta sua propria , ma di espiar eziandio le ingiustizie che la politica , o la necessità aveano fatto commettere al padre . Mostrò il più profondo rammarico pel fato dell' infelice Riccardo , fece giustizia alla memoria di quello sventurato Monarca, ne celebrò con pompa e solennità l'esequie, e accarezzò quelli che si erano distinti per lealtà ed attaccamento verso di lui . Lungi dal tener tuttora

fermi gli ostacoli frapposti dalla diffidenza del padre al Conte di Marche, accolse questo giovin patrizio con singolar favore e cortesia. Per la qual magnanimità fece tanto guadagno sul dolce e non ambizioso carattere del competitore, che gli rimase poi sempre sinceramente affezionato, e non gli diede nel successivo ministero alcuna molestia. La famiglia di Piercy fu rimessa in possessione de' beni e delle onoranze. Parve il Re ambizioso di seppellir nello obblio qualunque distinzion di partito. Gli agenti del regno precedente, stati promossi dal cieco loro zelo per l' interesse di Lancaster, piucchè dai meriti, fecero luogo da per tutto ad uomini di più onorevole carattere. Sembrava allora che la virtù avesse aperto il cammino dove esercitarsi. L' esortazioni e lo esempio del Principe confortavano ad entrarvi. Era ognuno concorde nell' attaccamento ad Arrigo: e i difetti del suo titolo vennero dimenticati per la generale reverenza alla sua persona ».

« Aveva l' ultimo Re ingiunto, morendo, al figlio di non lasciar che gl' Inglesi rimanessero lungamente in pace, come quella che potea

generare interni tumulti, e di occuparli in ispedizioni straniere, colle quali poteva il principe acquistarsi onore, e la Nobiltà, partecipe de' suoi pericoli, affezionarsi alla sua persona, e gli spiriti impazienti di riposo trovar pascolo all'inquietudine. Il natural carattere d'Arrigo lo portava a seguitare questo consiglio; e i disordini civili della Francia aprivano un'ampia carriera alla sua ambizione ».

Era questo reame miseramente lacerato dalle contese dei Duchi di Orleans e di Borgogna, ciascuno de' quali aspirava a governare lo Stato po cia che Carlo VI, attaccato da accessi di frenesia, fu divenuto incapace di tenere le redini della nazione. Per la qual cosa Enrico, volendo ricavar vantaggio dai tumulti che agitavano la Francia, raccolse un esercito ed un naviglio a Southampton ad effetto d'invadere quel turbato Regno; e sbarcò vicino ad Harfleur, conducendó seco 6,000 cavalli e 24,000 fanti, per la massima parte arcieri.

« Intraprese tosto l'assedio di quella piazzà, che fu valorosamente difesa da D'Estouteville, e, sotto di lui, da Deguitri, da Gaucourt e altri della Nobiltà francese. Ma debole

essendone il presidio e le fortificazioni in cattivo stato, il Governatore dovette all' ultimo capitolare: e promise di ceder la piazza qualora non avesse prima del 18 di settembre ricevuto soccorso. Il qual giorno arrivò senzachè vi fosse apparenza d' esercito francese che movesse in aiuto. Nulladimeno il Governatore procrastinava tuttogiorno ad aprir le porte, sinattantochè Arrigo, irritato da tal violazione di fede, comandò l' assalto generale, e, presa la città a viva forza, ne passò la guarnigione a fil di spada, eccetto alcuni gentiluomini, che i soldati vittoriosi s' indussero a risparmiare per la speranza di trar denaro dal loro riscatto ».

« Le fatiche di quest' assedio e l' insolito calore della stagione avean talmente nociuto alle genti inglesi, che, non potendo Arrigo tentar altra impresa, dovette pensare al ritorno in Inghilterra. Avea licenziate le navi da trasporto, che non potevano senza pericolo rimaner ancorate in un' aperta rada sulle coste dell' inimico; e si trovava quindi nella necessità di andar, per la via di terra, a Calais, prima d' arrivare a un luogo di sicurezza. Un

esercito francese di 14,000 cavalli e 40,000 fanti erasi allor adunato in Normandia, capitanato dal contestabile d'Albret. La qual forza, qualora fosse stata prudentemente condotta, era bastante a sbaragliar gl' Inglesi in campo aperto, o ad infestarli e distruggerli primachè avesser potuto terminare sì lungo e disastroso cammino. Per lo che propose cautamente Arrigo di sacrificar la conquista d'Harfleur per un sicuro passaggio a Calais. Ma avendo la Corte di Francia rigettata l' offerta, deliberò di aprirsi con il valore e la destrezza la via a traverso tutti gli ostacoli dell' avversario. Per non disanimar le sue genti coll'apparenza della fuga, o esporle ai rischi, naturalmente seguaci di un cammino precipitato, non fece che lente e stabilite giornate sinattantochè giunse alla Somma, che si proponeva di varcare al guado di Blanguetague: quell'istesso luogo dove Eduardo si era, in un' egual situazione, sottratto a Filippo di Valois. Ma trovando che il guado era impraticabile per la precauzione del condottiero francese, e difeso da grosso stuolo de' suoi sulla riva opposta, fu obbligato ad andar più al di sopra

del fiume, a fine di rinvenire un tragitto sicuro. Era Arrigo travagliato senza posa per via delle bande volanti dell' inimico; vedea sull' altra sponda squadroni nemici, pronti ad opporsi ad ogni cimento; le sue vettovaglie erano intercette; i soldati languenti per la fatica e le infermità: e le cose parevano ridotte a una situazione disperata, allorchè fu così avveduto, o così fortunato da trovare un passo non lungi da San-Quintino, che non era stato abbastanza custodito; e varcò in securtà coll' esercito il fiume ».

« Rivolse quindi Arrigo il cammino verso la parte settentrionale di Calais; ma era sempre esposto a grande ed imminente pericolo per parte de' nemici, che, attraversata ancor essi la Somma, si gettaron sul suo cammino col disegno di tagliargli la ritirata. Dopo aver passato il fiumicello Ternois a Blangi, rimase attonito allo scoprir dalle alture tuttaquanta la forza ostile, che si schierava nelle pianure di Azincourt, disposta in maniera da rendergli impossibile la continuazion della via senza venir alle mani. Nulla in apparenza era tanto ineguale quanto la battaglia da cui dependeva

la sua fortuna e 'l suo scampo. Le genti inglesi trovavansi ridotte a poco più che alla metà del numero sbarcato ad Harfleur, e afflitte dallo scoraggiamento e dal bisogno. L'inimico era quattro volte più numeroso, guidato dal Delfino e da tutti i Principi del sangue, e abbondantemente fornito di provvisioni di ogni genere. La situazione d'Arrigo era precisamente simile a quella d'Eduardo a Crecy e del Principe Nero a Poitiers. E la memoria di que' grandi avvenimenti, inspirando animo agl'Inglesi, fecea loro sperare un eguale scampo dalle presenti difficoltà. Tenne parimente il Re l'istessa prudente condotta seguitàta da quegli insigni condottieri: e, disposte le schiere sopra uno stretto terreno fra due foreste che ne difendevano i lati, aspettò con calma in quella positura l'assalto dell'avversario ».

« Se il Contestabile francese avesse saputo o ragionar con giustezza sulle circostanze dei due eserciti, o profittar dell'esperienza passata, avrebbe schivato un conflitto, e aspettato che la necessità costringesse gl'Inglesi ad avanzarsi, e quindi abbandonare i vantaggi del sito. Ma l'impetuoso valore della Nobiltà e una vana

fiducia nella superiorità del numero impegnarono i Francesi a quell'azione fatale che divenne sorgente d'infinite calamità per la loro patria. Gli arcieri a cavallo e i gendarmi francesi, affollati ne' loro ordini, si avanzarono su gli arcieri inglesi, che per romper l'urto dell'inimico avean munito di palizzate il davanti; e dietro a questo riparo, l'oppressero con un diluvio di dardi, cui nulla poteva resistere. Il grosso terreno, bagnato dalla pioggia caduta poco prima, divenne un altro ostacolo alla forza della cavalleria francese. Gli uomini e i cavalli feriti ne scomponevan le file; e l'angusto spazio in cui trovavasi impegnata le impediva di riordinarsi. L'intiero esercito non presentava che una scena di confusione, di terrore e d'abbattimento. Talmentechè, conoscendo Arrigo il proprio vantaggio, comandò agli arcieri inglesi, armati alla leggiera e senza ingombro, di dar addosso all'inimico, e afferrare il momento della vittoria. Si scagliarono essi coll'azze sopra i Francesi, che, nella lor posizione non potendo nè fuggir, nè difendersi, furono senza contrasto fatti in pezzi. E secondati gl'Inglesi dalla cavalleria, che piombò essa pure su gl'inimici, copersero il campo

d' uomini uccisi, feriti, sbalzati di sella e atterrati. Cessata ogni apparenza d' opposizione, ebber gl' Inglesi l' agio di far prigionieri. E inoltratisi con trionfo non interrotto sino all' aperta pianura, videro gli avanzi della retroguardia francese presentar tuttavia l' aspetto di una linea di battaglia. Udirono ad un tempo un grido all'arme alle spalle. Alcuni gentiluomini di Piccardia, con circa 600 contadini, da essi raccolti, avevano assaliti i bagagli degl'Inglesi e facevano strage degl'inermi seguaci del campo, che fuggivano davanti a loro. E vedendo Arrigo da ogni parte nemici, cominciò a temere pe' prigionieri: dimodochè stimò necessario di dar un ordine generale perchè si uccidessero. Ma, chiarita la verità, sospese l' eccidio; e potè salvarne un gran numero ».

Durante la mischia, il Re fu attaccato con gran furia dal Duca di Alençon, che deliberato era di torgli la vita; ma le guardie di Enrico piombarono sopra il Duca, e lo tagliarono a pezzi.

« Nessun' altra battaglia fu mai più funesta alla Francia per la quantità de' principi e magnati stati morti, o presi. Tra i primi fu

l' istesso Contestabile, il Conte di Nevers e 'l duca di Brabante, fratelli del Duca di Borgogna, il Conte di Vaudemont, fratello del Duca di Lorena, il Duca d'Alençon, il Duca di Bar e 'l Conte di Marles; e i più ragguardevoli tra i secondi furono i Duchi di Orleans e Bourbon, i Conti d' Eu, di Vendome, di Richmont e 'l maresciallo di Boucicaut. Perì, combattendo in questa giornata, anche un arcivescovo di Sens. Diecimila si computa che in tutto fosser gli uccisi. E perchè lo scempio colpì in particolare la cavalleria, si vuole che ottomila di quelli fossero gentiluomini. Rimase Arrigo padrone di 14,000 prigionieri. Il più cospicuo personaggio inglese che cadesse in campo fu il Duca di York, stato colpito mentre pugnava al fianco del Monarca: il qual fine fu più decoroso della sua vita. Gli successe negli onori e ne' beni il nipote, figlio del Conte di Cambridge, stato messo a morte al principio dell' anno. Il numero degl' Inglesi caduti in quella battaglia non oltrepassò i quaranta, contuttochè alcuni Scrittori lo faccian più considerabile ».

« Le tre grandi giornate di Crecy, di Poi-

tiers e di Azincourt offrono nelle loro particolarità più notabili una somiglianza singolare. In ciascuna di esse apparisce l' istessa temerità de' Principi inglesi, che, senz' oggetto di gran momento e solo per amor di saccheggio, si erano avanzati nel paese ostile tant' oltre da non aver riguardo alla ritirata. E se non fossero stati salvati dalla massima imprudenza de' comandanti francesi, si trovavano, per la lor situazione, esposti a un sicuro esterminio. Ma condonata siffatta temerità, che, secondo gl' irregolari piani di guerra allor seguitati, sembra che in certo modo fosse inevitabile, si vide per parte degl' Inglesi nel giorno dell' azione un' egual presenza di spirito, accorgimento, coraggio, fermezza e cautela; e l' istessa precipitanza, confusione e vana fiducia per parte dell' avversario. L' esito di quelle tre solenni battaglie fu qual poteva aspettarsi da una contraria condotta, e simili ancora le immediate conseguenze. Sembra che dopo la vittoria i Principi britanni, in vece d' incalzar vigorosamente i Francesi, e profittar della loro costernazione, rallentasser piuttosto gli sforzi, lasciando loro il tempo di riaversi dalle sofferte

perdite. Dopo la battaglia d'Azincourt, non interruppe Arrigo di un solo momento il cammino. Condusse i prigionieri a Calais e di là in Inghilterra; e formò altresì una tregua coll'inimico: nè alcuno stuolo inglese comparve in Francia se non due anni dopo ».

Ma frattanto che duravano le ostilità per parte dell'Inghilterra, fu esposta la Francia a tutti i furori della guerra civile; e le contrarie fazioni crebbero ogni dì maggiormente nella crudeltà e nella rabbia. Il Duca di Orleans cadde assassinato dal Duca di Borgogna; e questi, a sua volta, perì per tradimento del Delfino. Essendo di tal guisa il Regno mal atto a difendersi da un assalitore straniero, Enrico approdò sulle coste della Normandia, alla testa di 25,000 uomini; ed espugnate varie fortezze, minacciò Parigi, d'onde il terrore delle sue armi costrinse la Corte a fuggire, ed a ripararsi in Troyes. Nel mezzo di questi trionfi, ebbe Enrico la buona ventura di trovare che i suoi nemici, invece di collegarsi contro di lui, si disponevano a porsi fra le sue braccia, ed a farlo strumento della reciproca loro vendetta . . . .

« Si conchiuse tosto ad Arras una lega tra esso e il Duca di Borgogna. Senza stipular nulla per se medesimo fuorchè la persecuzione dell' uccisore del padre e'l matrimonio del Duca di Bedford colla sorella, consentì a sagrificar il reame all' ambizione d' Arrigo, acconsentendo ad ogni sua richiesta. E per dar compimento a quella sorprendente convenzione di trasferir la corona di Francia in uno straniero, si portò Arrigo, accompagnato dai fratelli, cioè il Duca di Clarence e Glocester, a Troyes, dov' ebbe un abboccamento col Duca di Borgogna. L' imbecillità in cui era caduto Carlo lo rendeva incapace di veder cosa alcuna se non cogli occhi di coloro che gli stavano attorno, nell' istessa guisa che tutto vedevan essi attraverso alle proprie passioni. Concertato così l' accordo fra le parti, fu immantinente disteso, sottoscritto e ratificato. Parve che il volere d' Arrigo fosse il solo regolatore nel corso della negoziazione: ed altro non si ebbe in mira se non che i vantaggi di questo Monarca ».

« I principali articoli della convenzione erano i seguenti: che il re Carlo godrebbe, sua vita

durante, del titolo e della dignità di re di Francia; che Arrigo sarebbe dichiarato e riconosciuto erede della Monarchia, e assumerebbe tosto l' amministrazione del governo; che quel reame sarebbe trasmesso a' suoi eredi di qualunque sorta; che la Francia e l' Inghilterra rimarrebbono unite per sempre sotto un solo sovrano, ma conserverebbero sempre i rispettivi usi, costumi e privilegii; che ogni principe, pari e vassallo di Francia e le sue comunità presterebbero giuramento di aderire alla futura successione d' Arrigo, e tributargli fin d' allora obbedienza come reggente; che questo Principe unirebbe le sue armi a quelle del re Carlo e del Duca di Borgogna per sottomettere i partigiani di Carlo, preteso Delfino; e che questi tre Principi non farebber seco nè pace, nè tregua, fuorchè di comun piacimento e consenso ».

Pochi giorni dopo Enrico sposò la principessa Caterina, e, condotto il suocero a Parigi, prese possesso di quella capitale. Riportò dal Parlamento e dai tre Stati una ratificazione dell' accordo di Troyes; sostenne il Duca di Borgogna in procurare una sentenza contro gli

uccisori del padre; e rivolse tosto felicemente le armi contra gli aderenti del Delfino, che, appena venuto in cognizione del concordato di Troyes, prese lo stile e l'autorità di reggente, e chiamò Dio e la propria spada in appoggio del suo titolo ».

Per coronare le prosperità di Enrico, la sua sposa si sgravò d'un maschio, il quale fu chiamato col nome del padre, e la cui nascita fu celebrata con giubilo non men pomposo che sincero a Londra e a Parigi. Parve che il neonato si riguardasse universalmente come l'erede futuro delle due Monarchie.

« Ma la gloria d'Arrigo fu d'improvviso arrestata dalla mano della natura quando era in sul punto di giungere alla cima: talmentechè i suoi vasti disegni svanirono in fumo. Egli fu attaccato da una fistola, malattia che i chirurghi d'allora non avean arte bastante a guarire: e conobbe all'ultimo che la sua tempra era mortale e prossimo il fine. Fece chiamare il fratello, duca di Bedford, il Conte di Warwic e pochi baroni, onorati della sua confidenza, e con gran tranquillità lasciò loro l'estreme sue disposizioni intorno al reg-

gimento del reame e della famiglia. Li pregò di continuare verso il figlio l'istessa fedeltà ed affezione a lui professata e consolidata da tanti buoni uffizii scambievoli; si mostrò indifferente alla prossimità della morte; e benchè gli dolesse di lasciare imperfetta un' opera così felicemente intrapresa, disse di confidare che la conquista finale della Francia sarebbe stata l'opera della loro prudenza e bravura. Lasciò la reggenza del Regno di Francia al Duca di Bedford, suo fratello maggiore; quella d'Inghilterra al Duca di Glocester, fratel più giovane; e la cura del figlio al Conte di Warwic. Raccomandò a tutti di procurar di mantenere la buona armonia col Duca di Borgogna, e li consigliò a non rimettere in libertà i Principi di Francia, presi ad Azincourt, avantichè il suo figlio fosse giunto alla maggiorità, e prender potesse egli medesimo le redini del governo. Gli scongiurò finalmente che, se il successo dell'armi non li poneva in grado di collocar il giovane Arrigo sul trono di Francia, non facessero almanco la pace con quel reame, qualora esso non compensasse i pericoli e 'l dispendio della sua impresa colla ces-

sione della Normandia e la riunione alla Corona d' Inghilterra ».

« Occupandosi poi delle sue devozioni, si fece recitare dal cappellano i salmi penitenziali. E giunto al passo del salmo cinquantunesimo: *Tu fabbricasti le mura di Gerosolima*, interruppe il cappellano, e dichiarò seriamente che dopo la total sottomissione della Francia aveva in animo di far una Crociata contro gl' Infedeli, e recuperar Terra-Santa. E tanto sono ingegnosi gli uomini a ingannar se medesimi, che in que' momenti dimenticò Arrigo il sangue sparso dalla sua ambizione, trovando un qualche conforto in quest' ultimo e debol proponimento, che, per esser passata la moda di simili imprese, non avrebbe certamente mandato mai ad effetto, e spirò nell' anno trentesimoquarto della sua età, decimo del suo regno (1422) ».

« Era questo Principe dotato di virtù eminenti. E se si perdoni a un monarca l' ambizione, o, come suol fare il volgo, si ponga tra le sue belle prerogative, elle non furono macchiate da alcun difetto di gran momento. La sua abilità si mostrò del pari in gabinetto che in campo; e l' ardimento delle imprese

non fu manco notabile del personal valore in condurle. Ebbe il talento di affezionarsi gli amici coll'affabilità, e di guadagnar gli avversarii colla destrezza e colla clemenza. Abbagliati gl'Inglesi dal lustro del suo carattere, ancor più che dalle sue vittorie, si adattarono alle mancanze del titolo. I Francesi giunsero quasi ad obbliare ch'ei fosse un nemico. E la sua premura di mantener la giustizia nell'amministrazione civile e la disciplina negli eserciti compensò in qualche modo i due popoli delle calamità inseparabili dalle guerre che lo occuparon quasi esclusivamente nel breve tempo del suo regno. Sicuro contrassegno di magnanimità è il perdono da lui conceduto al Conte di Marche, che aveva al soglio un diritto miglior del suo; nè minor prova della stabilita sua fama di probo e leale si è la piena fiducia del Conte nella sua amicizia. Pochi esempi offre l'istoria di tanta fede scambievole, e ancor meno della conseguenza che niuna delle parti avesse mai ragion di pentirsene ».

« L'aspetto di questo gran Principe era obbligante come il suo contegno; la statura al-

quanto più che mezzana; bello il volto; gentili e svelte le membra, ma piene di vigore; e prevaleva in ogni guerresco e maschio esercizio. Di Caterina di Francia, sua sposa, non lasciò che un figlio, appena di nove mesi, le cui disavventure sorpassarono i trionfi e le glorie del padre ».

« In men di due mesi dopo la morte d'Arrigo terminò parimente l' infelice sua vita il suocero, Carlo VI di Francia. Quantunque non avesse per varii anni posseduto che l' apparenza dell' autorità regia, era quella tuttavia di non piccol vantaggio agl' Inglesi, e divideva il dovere e l' affezion dei Francesi tra essi e 'l Delfino. Il qual Principe fu proclamato e coronato re di Francia a Poitiers col nome di Carlo VIII. Reims, il luogo dove si eseguisce ordinariamente una tal cerimonia, trovavasi allora in man de' nemici ».

« Caterina di Francia, vedova di Arrigo, sposò, poco dopo la di lui morte, il cavaliere Owen Tudor, gentiluomo di Galles, che si diceva disceso dagli antichi principi di quella contrada. Ella n' ebbe due figli, Edmondo e Jasper: il primo de' quali fu creato conte di

Richmond, e l'altro conte di Pembroke. La famiglia di Tudor, renduta in principio distinta da una tal parentela, ascese in seguito al trono d'Inghilterra ».

Le redini del governo vennero affidate a due zii del fanciullo Enrico: i Duchi di Bedford e di Glocester, uomini di gran coraggio e di raro merito, ma che però non poterono conservare le conquiste fatte dal Re lor fratello. Alla morte di Carlo VI, mentre un forte partito sosteneva le pretensioni del Sovrano inglese, la maggior parte de' Francesi si mostrò disposta a sottomettersi al legittimo erede della Monarchia. Quindi la guerra si raccese più viva che mai.

« In cattiva situazione il Duca di Bedford trovò al suo ritorno le cose di Francia, dopo aver dimorato otto mesi in Inghilterra. Il Duca di Borgogna era assai disgustato. Quel di Brettagna avea contratto impegni con Carlo, e a lui reso omaggio pel proprio ducato. Incominciavano i Francesi a riaversi dallo stupore in che gli avean gettati i lor frequenti disastri: ed era seguito pur anco un accidente che giovò quanto mai a rinnalzarne il coraggio.

Il Conte di Warwic si era posto a campo davanti a Montargis con uno stuolò di 3,000 uomini, e la piazza si trovava agli estremi, quando il Bastardo d'Orleans si accinse a introdurvi il soccorso. Questo capitano, figlio naturale del Principe trucidato dal Duca di Borgogna, e dappoi creato conte di Dunois, condusse a Montargis uno squadrone di 1,600 armati, e assaltò i ripari de' nemici con tanto valore, prudenza e buona fortuna, che non solamente penetrò nella Rocca, mà diede altresì un fiero colpo agl' Inglesi, e obbligò Warwic a levar l' assedio. Fu questo il primo segnalato incontro che sollevò la fama di Dunois, e gli aperse la via ai grandi onori successivamente da lui conseguiti ».

« Mà il Reggente, poco dopo il suo arrivo, ravvivò la rinomanza degli eserciti inglesi con un' azione condotta felicemente a termine. Ragunò in segreto e in distaccamenti separati un ragguardevol esercito alle frontiere di Brettagna, e piombò così inopinatamente su quella provincia, che il Duca, inabile a resistere, acconsentì a qualunque condizione: rinunziò all' alleanza francese, e s' impegnò a mantener

l' accordo di Troyes; riconobbe il Duca di Bedford come reggente di Francia, e promise di prestar omaggio pel suo ducato ad Arrigo. E il Principe inglese, essendosi così liberato da un nemico pericoloso che gli restava alle spalle, deliberò di tentare un' impresa la quale, riuscendo, avrebbe, com'egli sperava, posta la bilancia tramezzo alle due nazioni, e preparato la strada al final conquisto della Francia ».

« La città d' Orleans fra le provincie soggette ad Arrigo e quelle possedute da Carlo era situata per tal modo, che dava facile ingresso ad ambidue. E perchè il Duca di Bedford mirava a fare un grande sforzo a fin di penetrar nelle parte meridionale della Francia, gli era necessario cominciar da tal piazza, divenuta in quelle circostanze la più importante del Regno. Diede la direzione dell' impresa al Conte di Salisbury, che gli avea condotto di fresco dall' Inghilterra un sussidio di 6,000 combattenti, e si era molto segnalato colla sua abilità nel corso della presente guerra. Salisbury, varcata la Loira, s' impadronì di varie piccole piazze, che da quella parte cir-

condavano Orleans. E siccome da ciò se ne conobbero le intenzioni, così il Re di Francia pose in opra ogni espediente per bon munir la città di presidio e vettovaglie, e metterla in grado di sostenere un lungo ed ostinato assedio. Il signor di Gaucour, valoroso ed esperto condottiero, ne fu nominato governatore. S'introdussero nella piazza molti uffiziali di riguardo. Le genti da essi guidate erano assuefatte alla guerra e determinate alla resistenza la più pertinace. Ed anche gli abitanti, disciplinati dalla lunga continuazione delle ostilità, erano idonei a secondare, in loro difesa, gli sforzi delle schiere le più veterane. Gli occhi di tutta l'Europa eran rivolti a questa scena, nella quale si dovea ragionevolmente supporre che i Francesi avrebbero fatto l'ultimo tentativo per mantener l'independenza della Monarchia e i diritti del proprio sovrano ».

« Il Conte di Salisbury si avvicinò finalmente alla piazza con un esercito non maggiore di 10,000 uomini. E con sì piccola forza non essendo in grado d'investire una città così vasta, la quale dominava un ponte sulla Loira, si accampò nella parte meridionale verso la

Sologne, lasciando l'altra verso la Beauce tuttavia aperta all'inimico. Assaltò le fortificazioni che difendevano il passo del ponte; e, dopo ostinato contrasto, ne occupò alcune. Ma restò ucciso egli stesso da una palla di cannone, mentre andava esplorando lo stato degli avversarii. Succedè nel comando il Conte di Suffolk, che, rinvigorito da gran numero d'Inglesi e di Borgognoni, varcò il fiume collo stuolo principale dell'esercito, e strinse Orleans dall'altro lato. Per essere il più fitto dell'inverno, trovando Suffolk malagevole opera il costruir trincieramenti all'intorno, si contentò per allora d'innalzar li ridotti a varie distanze, dove le sue genti erano alloggiate in sicurezza, e pronte a intercettar le provvisioni che i Francesi potessero tentar d'introdurre nella piazza. Benchè avesse nel suo campo diversi pezzi d'artiglieria (e fu questo uno de' primi assedii d'Europa nel quale il cannone fosse riconosciuto importante), nondimeno l'arte di usarne era allora così imperfetta, che, confidando Suffolk più nella fame che nella forza per espugnar la città, divisò di render nella primavera la circonvallazione più completa, in-

nalzando trinciere da un ridotto ad un altro. Molte furono le prodezze degli assedianti nel corso di quell' inverno. Si fecer sortite ardimentose, e si respinsero con eguale ardire. S' introdussero talora i convogli, e spesso vennero intercetti. I viveri eran sempre insufficienti al consumo della piazza: e parea che gl' Inglesi si avanzassero tutto dì, benchè lentamente, verso il fine dell' impresa ».

« Ma nel mentre che si trovavano in tal situazione, le bande francesi mettevano a guasto il paese all'intorno: e gli assedianti, obbligati a far venir le vettovaglie da luoghi lontani, erano esposti eglino stessi al pericolo della penuria e della fame. Il cavaliere Giovanni Fastolffe scortava con un distaccamento di 2,500 uomini un grosso convoglio di munizione d'ogni genere, allorchè fu assalito da uno squadrone di 4,000 Francesi, guidati dai Conti di Clermont e di Dunois. Trincierò Fastolffe le schiere dietro i suoi carri: E i condottieri nemici, temendo di fargli impeto in quella posizione, piantarono contro di lui una batteria di cannoni, che mise ogni cosa in iscompiglio, e avrebbe assicurato loro il trionfo, se l' impa-

zienza di alcune truppe scozzesi, che ruppero la linea di battaglia, non le avesse impegnate in un combattimento da cui Fastolffe uscì vittorioso. Il Conte di Dunois fu ferito, e circa 500 Francesi lasciati sul campo. Quest' azione, molto importante in quella congiuntura, venne comunemente chiamata la battaglia delle *Aringhe*, perchè il convoglio portava di esse gran quantità per uso dell' esercito inglese nel corso della Quaresima ».

« Parve che non rimanesse a Carlo fuorchè un solo espediente per salvar la città, stretta da' nemici per tanto tempo. Il Duca d' Orleans, tuttor prigioniero in Inghilterra, ottenne dal Protettore e dal Consiglio l' assenso che le sue possessioni restassero neutrali nel corso della guerra, e fossero, per una maggior sicurtà, in sequestro presso il Duca di Borgogna. Questo Principe, affezionato assai manco di prima agl' interessi degl' Inglesi, andò a Parigi, e fece una simil proposizione al Duca di Bedford. Ma il Reggente replicò con freddezza ch' ei non pensava di batter la fratta, mentre altri correva dietro alla lepre. La qual risposta disgustò il Duca per modo, che ri-

chiamò le schiere di Borgogna, le quali facean parte dell' assedio. Intanto la piazza era strettamente circondata ogni giorno più dagl' Inglesi. Tanto la guarnigione, quanto gli abitanti incominciavano già ad avere gran penuria. E disperando Carlo di raccorre un esercito che ardisse d' avvicinarsi ai trincieramenti dell' inimico, non solo tenne la città per perduta, ma vide pur anco in un terribile aspetto la condizion generale delle cose sue. Conosceva che il paese in cui si era fino allora con gran difficoltà mantenuto, stava per esser totalmente aperto all' invasione di un potente e vittorioso nemico, e già aveva in animo di ridursi col resto delle genti in Linguadoca e nel Delfinato e difendersi il più che fosse possibile in quelle remote provincie. Ma fu una fortuna per quel buon Principe, dominato dal bel sesso, che le donne, da lui consultate, avessero lo spirito di sostenere in quella disperata estremità la vacillante sua risoluzione. Maria d' Angiò, sua sposa e principessa di merito e prudenza grande, si oppose gagliardamente a un tal passo, che, com' ella prevedeva, avrebbe disanimato i suoi partigiani, e servito loro di segnal generale per abbandonare un Principe

che pareva dispetasse del successo egli medesimo. Anche la sua Bella, l'avvenente Agnese Sorel, che viveva in amicizia intima colla Regina, secondò siffatte rimostranze, e minacciò che se egli avesse con somigliante pusillanimità gettato via lo scettro di Francia, ella sarebbe andata a cercar nella Corte d' Inghilterra una ventura più conforme a' suoi desiderii. L' amore potè far nascere nel petto di Carlo quel coraggio che non era stata capace di risvegliar l' ambizione. Deliberò pertanto di contrastare agli imperiosi nemici ogni palmo di terreno, e piuttosto perir con onore in mezzo agli amici, che cedere inglorioso alla sua mala fortuna; allorchè gli fu inaspettatamente recató soccorso da un'altra femmina di carattere molto diverso, la quale diede origine ad uno de' rivolgimenti più singolari di cui faccian menzione le storie ».

« Nel villaggio di Domremi, presso Vaucouleurs, ai confini della Lorena, dimorava una ragazza di campagna di ventisett' anni, chiamata Giovanna d' Arco, che serviva in una piccola locanda, e in tal qualità si era avvezzata ad aver cura de' cavalli de' forestieri, e a

montarvi sopra senza sella per condurli a bere, e ad eseguir altri uffizii che in osterie più frequentate sogliono esercitarsi dagli uomini. Menava Giovanna una vita irreprensibile, e ancora non era cognita per alcuna singolarità: o perchè le fosse mancata l'occasione di risvegliare il proprio genio, o perchè gli occhi, non abbastanza accorti, di coloro che praticavano seco, non fossero stati capaci di scoprirne il merito non comune. È facile immaginare che la situazione della Francia doveva esser allora un oggetto interessante anche per le persone dell' infimo grado, e frequente argomento de' loro discorsi. Un giovane Principe, espulso dal soglio per la sedizione de' sudditi nativi e le armi degli stranieri, non potea a meno di muovere a compassione chiunque non avvesse il cuore corrotto dallo spirito di fazione; e il particolar carattere di Carlo, così fortemente propenso all' amicizia e alle tenere passioni, lo rendeano naturalmente l' eroe del bel sesso, il cui animo generoso non conosce limiti nelle sue affezioni. L' assedio d' Orleans, il progresso degl' Inglesi davanti a quella piazza, la gran miseria del presidio e

degli abitanti, l' importanza di salvare una tal città e i suoi valorosi difensori avean richiamato gli sguardi del Pubblico: e Giovanna, infiammata dal sentimento generale, fu presa da veemente brama di portar soccorso al proprio Monarca nel calamitoso suo stato. La sua mente inesperta, coltivando giorno e notte quest' idea favorita, prese per inspirazioni celesti gl' impulsi della passione, e s' immaginò d' aver visioni e udir voci che l' esortavano a ristabilire il trono di Francia, e a scacciarne gl' invasori stranieri. Una straordinaria intrepidezza di carattere le fece disprezzare qualunque pericolo che accompagnar potesse un tal passo; e credendosi, destinata dal Cielo a un simile uffizio, mise da banda la timidezza così naturale al suo sesso, alla sua età ed al suo stato. Si recò pertanto a Vaucoulenrs; procurò di esser ammessa all' udienza del governatore Baudricourt; lo informò delle inspirazioni e intenzioni sue, e lo scongiurò a non trascurar la voce di Dio, che parlava per bocca sua, e a secondar le celesti rivelazioni che la spingevano a quella gloriosa impresa. Baudricourt la trattò da principio con qualche

noncuranza; ma ne' suoi frequenti abboccamenti ed in mezzo alle importune sollecitazioni avendo cominciato ad osservar nella giovane qualcosa di straordinario, si sentì propenso a tentar a ogni costo un esperimento sì facile. È incerto se quel gentiluomo avesse discernimento bastante per conoscere il gran partito che si potea trar presso il volgo da uno strumento sì poco comune, o, ciò che in quella credula età è più verisimile, se foss' egli stesso un convertito di una tal visionaria. Che che ne sia, adottò finalmente le idee di Giovanna, e le diede alcuni seguaci, che la condussero alla Corte di Francia, allora stabilita a Chinon ».

« È uffizio dell' istoria il far distinzione tra il *miracoloso* e 'l *mirabile:* e quindi rigettare il primo, e in ogni narrativa meramente profana ed umana dubitar del secondo. E quando è, come nel caso presente, obbligata da testimonianza incontrastabile ad ammettere alcunchè di straordinario, ella dee limitarsi a quel solo che è compatibile co' fatti e colle circostanze conosciute. Si pretende che Giovanna ravvisasse il Re appenachè fu ammessa alla sua presenza, tuttochè non ne avesse mai per lo innanzi ve-

duta la faccia, e stesse a bella posta in mezzo alla folla de' cortigiani, e avesse lasciato nell' abito e nella comparsa ogni cosa che potesse farlo distinguere. Si aggiunge che, a nome del supremo Creatore, ella si esibì di far levar l'assedio di Orleans, e di condurre il Monarca a Rheims per esservi incoronato ed unto: e per qualche dubbio ch' ei mosse intorno alla sua missione, gli rilevò davanti ad alcuni confidenti (che prestaron giuramento) un segreto ignoto a tutti, fuorchè a lui; e domandò, come strumento de' suoi futuri trionfi, una spada particolare che si conservava nella chiesa di santa Caterina di Fierbois; e che, quantunque non l'avesse mai vista, fu da lei descritta così rispetto ai segni suoi proprii, come al luogo in cui rimaneva da tanto tempo negletta. Certo è che siffatte storie miracolose furono sparse ad oggetto di conciliarsi la plebe; e quanto più il Re ed i Ministri eran determinati a profittar di quell' illusione, tanto più affettavano qualche scrupolo. Un' Assemblea di gravi dottori e teologi esaminò prudentemente la missione di Giovanna, e la dichiarò indubitata e sovrumana. Ella fu mandata a Poitiers, dove risedeva il

Parlamento, e interrogata davanti a quel consesso. I presidenti e i consiglieri, che si erano là recati nella persuasione della sua impostura, se ne tornaron convinti della sua inspirazione. Un raggio di speranza cominciò allora a risplendere in mezzo al totale abbattimento degli animi. L' Onnipotente si era dichiarato in favor della Francia, e aveva spiegato il suo braccio per far vendetta degl' invasori. Pochi eran capaci di distinguere l' impulso dell' inclinazione dalla forza del convincimento, e nessuno volea darsi la pena di fare uno scrutinio così poco piacevole ».

« Dopo di essersi per alcun tempo adoperate somiglianti cautele ed apparecchi, le richieste di Giovanna furono all' ultimo esaudite. Essa fu armata da capo a piede, e messa a cavallo, e mostrata in quell' abito guerresco a tutto il popolo. La sua destrezza in maneggiare il corsiero, benchè acquistata nel suo primo esercizio, si riguardò come un' altra prova della sua missione: e fu ricevuta colle più alte acclamazioni degli spettatori. Si negò pur anco il primiero suo stato. Ella non fu più la serva di una locanda, ma convertita in una pastorella: impiego molto più gradevole all' imma-

ginazione. E, a renderla ancor più interessante, venner sottratti circa dieci anni dalla sua età; e tutti i sentimenti dell' amore e della cavalleria furono congiunti a quelli dell' entusiasmo per infiammare la passionata fantasia del popolo con preoccupazioni in favor di Giovanna ».

« Quando la macchina fu così ridotta al punto del suo massimo splendore, si determinò di provarne la forza contra il nemico. Si mandò Giovanna a Blois, dov'era preparato un grosso convoio per soccorrere Orleans; e fu ragunato sotto la direzione di San-Severo un esercito di diecimila uomini per sua scorta. Ella ingiunse ai soldati di confessarsi avanti di andar all' impresa; sbandì dal campo ogni femmina di cattivo nome; spiegò una bandiera benedetta, dove si rappresentava l' Ente Supremo che aveva in pugno il globo della terra, circondato di gigli; e in virtù della sua profetica missione insistè che il convoio entrasse in Orleans pel dritto cammino dalla parte della Beauce. Ma il Conte di Dunois, non volendo sottometter le norme dell' arte militare, ordinò che si avvicinasse dall' altro lato del fiume,

dove sapea ch' era accampata la più debol parte dell' esercito inglese ».

« Prima di un tal tentativo avea scritto Giovanna al Reggente e ai capitani inglesi davanti ad Orleans, imponendo loro in nome dell' Onnipotente Creatore, da cui era essa incaricata, di levar subito l'assedio, e di sgomberare la Francia, e minacciandoli, in caso d' inobbedienza, della vendetta divina. Affettavan gl' Inglesi di parlar con ischerno della Pulcella e della sua commissione celeste: e dicevano che il Re di Francia dovea trovarsi ridotto in una condizione ben deplorabile quando ricorreva a compensi così ridicoli. Ma sentivano la propria immaginazione segretamente colpita dalla veemente persuasione che regnava intorno a loro: e con inquietudine, non affatto scevra da orrore, stavano aspettando l' esito di quegli straordinarii preparamenti ».

« Quando il convoio si avvicinò al fiume, il presidio uscì dalla parte della Beauce per impedire al condottiero inglese di mandar alcun distaccamento dal lato opposto. Le vettovaglie furon senza disturbo poste su navicelli, man-

dati a riceverle dagli abitanti d' Orleans; la Pulcella protesse colle sue genti l' imbarco; Suffolk non si arrischiò ad assalirla, e 'l Capitano francese ricondusse in sicurezza l' esercito a Blois: mutamento di cose che era già visibile a tutti, ed ebbe proporzionato effetto sullo spirito delle due fazioni ».

« Entrò Giovanna nella città d' Orleans, vestita in abito militare, e spiegando il suo vessillo benedetto: e fu accolta da tutti gli abitanti come una liberatrice celeste. Col suo braccio si credettero d' indi in poi invincibili. E l' istesso Dunois, conoscendo la forte variazione avvenuta negli amici e ne' nemici, acconsentì che il successivo convoio, da lui tra pochi giorni aspettato, entrasse dalla parte della Beauce. Si avvicinò il convoio, e niun segno di resistenza apparve negli assedianti: i carriaggi e gli armati passarono senz' irruzione per mezzo ai ridotti degl' Inglesi; e il massimo silenzio e stupore regnò fra quelle schiere, già così sollevate dalla vittoria e animate alla pugna ».

« Il Conte di Suffolk era in situazione molto straordinaria ed insolita e capace di confonder

l' uomo della più grande abilità e del carattere il più fermo. Vedeva le sue genti impaurite e gagliardamente penetrate dell' idea di un predominio divino che accompagnava Giovanna. Invece di allontanare quei vani spaventi con la prestezza, l' azione e la guerra, aspettò che i soldati si riavesser dal timor panico: e con ciò diede a quelle preoccupazioni il tempo di radicarsi ancor più addentro nell' animo loro. Le massime militari, che sono prudenti ne' casi comuni, lo ingannarono in quegli avvenimenti inconcepibili. Gl' Inglesi sentirono il loro coraggio abbattuto e depresso: dal che inferirono che pendea su di loro la vendetta divina. L' istessa conseguenza dedussero i Francesi da un' inazione così nuova ed inopinata. Ogni circostanza fu allora travolta nell' opinione degli uomini, dalla quale suol tutto dipendere. Lo spirito resultante da un lungo corso di non interrotte vittorie fu d' improvviso trasportato dai vincitori ne' vinti ».

« La Pulcella gridò ad alta voce che la guarnigione non dovea rimanere più lungamente sulla difensiva; e promise a' seguaci l' assistenza del Cielo in assaltar que' ridotti degl'ini-

mici, che gli aveano per sì lunga pezza tenuti in paura, senzachè avesser mai osato di assalirli. I condottieri ne secondáron l'ardore, e si assaltò con buon esito un ridotto. Gl'Inglesi che difendevan i trinceramenti furon passati a fil di spada, o fatti prigionieri. E l'istesso cavaliere Giovanni Talbot, che avea levato dagli altri ridotti alcune schiere per dar loro soccorso, non ardì di mostrarsi in campo aperto contra un'oste così formidabile ».

« Dopo tal successo nulla parve impossibile alla Pulcella e agli entusiastici suoi devoti. Ella sollecitò i duci ad assalir nelle trinciere lo stuolo principale degl' Inglesi. Ma Dunois, sempre poco disposto ad avventurare con troppa temerità il fato della Francia, e conoscendo che il minimo rovescio di fortuna farebbe svanire ogni presente illusione, ricomponendo il tutto nello stato di prima, contenne la sua veemenza, e le propose di scacciar prima il nemico dai fortini posti sull'altra riva del fiume, e lasciar così aperta del tutto la comunicazione colla contrada, prima di accingersi a un'impresa tanto rischiosa. Se ne persuase Giovanna, e venner vigorosamente assaliti que' Forti. Furono

in un attacco ributtati i Francesi. La Pulcella, lasciata quasi sola, dovette ritirarsi, e unirsi ai fuggitivi. Ma spiegando la sua sacra bandiera, e animandoli col contegno, co' gesti e le esortazioni, li ricondusse all' assalto, e superò gl'Inglesi ne' loro ripari; nell' attacco di un altro Forte ella fu ferita nel collo da un giavellotto. Ritiratasi per un momento dietro agli assalitori, trasse colle proprie mani il dardo dalla ferita, e, fattala tosto fasciare, tornò alla testa de' suoi, e piantò il suo vittorioso stendardo sopra i baluardi dell' inimico ».

« Per siffatti successi furono totalmente gl'Inglesi in quella parte cacciati dalle loro bastite. Avean essi ne' varii incontri perduto più di seimila uomini; e, quel che più importava, era affatto svanito l'usato loro coraggio e fiducia, e avean dato luogo alla sorpresa ed alla disperazione. Giovanna ritornò trionfante sul ponte, e venne di nuovo accolta come un angiol custode della città. Dopo aver operati somiglianti miracoli, ella convinse della sua missione l'incredulità la più pertinace. La gente si sentì ravvalorata come da un' energia superiore, e pensò che nulla fosse impossibile a quella mano divina

da cui era così patentemente condotta. Invano anche capitani inglesi combattevan ne' proprii soldati l' opinion dominante di una forza soprannaturale. Eglino stessi eran probabilmente mossi da eguale credenza; e tutto quel che ardivano di affermare si riduceva a dire che non era Giovanna uno strumento di Dio, ma puramente del Diavolo. Siccome per altro gl' Inglesi aveano, per una trista esperienza, provato che al Diavolo poteva esser talvolta permesso di prevalere, così non traevano gran conforto da somigliante opinione, diretta a fortificarne lo spirito ».

« Con genti così disanimate poteva esser oltremodo pericoloso per Suffolk il restar più a lungo in presenza di un nemico sì coraggioso e trionfante. Per lo che, levato l'assedio, si ritirò con tutta la precauzione immaginabile. Risolvettero i Francesi di spinger avanti le conquiste, e di non lasciare agl' Inglesi il tempo di riaversi dalla costernazione. Ragunò Carlo uno stuolo di seimila uomini, e li mandò ad assalire Gergeau, dove Suffolk erasi ridotto con un distaccamento dell' esercito. L' assedio durò dieci giorni, e la piazza fu osti-

natamente difesa. Nella qual occasione spiegò Giovanna la solita intrepidezza. Ella discese nel fosso, dirigendo l' assalto; e ricevè nel capo un colpo di pietra, per cui rimase stordita, e cadde a terra. Ma presto si riebbe, e rendè all' ultimo fortunato l' assalto. Dovette Suffolk arrendersi ad un Francese, chiamato Renaud; ma prima di darsi prigioniero, domandò all' avversario se egli era gentiluomo; e, avutane soddisfacente risposta, gli chiese se era cavaliere. Disse Renaud di non aver per anche ottenuto un simile onore. *Ebbene*, replicò Suffolk, *io vi fo cavaliere*. Dopo di che gli diede colla spada il colpo che lo creava suo confratello, e incontanente si mise nelle sue mani ».

« Il resto dell' esercito inglese era comandato da Fastolffe, Scales e Talbot, che ad altro non pensarono fuorchè a ritrarsi il più presto possibile in luogo di sicurezza, mentre i Francesi stimavano il raggiungerli equivalente ad una vittoria: tanto avean cangiato fra le due nazioni ogni cosa gli avvenimenti seguiti davanti ad Orleans! L' antiguardia dei Francesi, guidata da Richemont e Xaintrailles, as-

saltò la retroguardia dell' inimico al villaggio di Patay. La battaglia non durò un istante. Gl' Inglesi furono debellati e posti in rotta. L' istesso valoroso Fastolff diede a' suoi l' esempio della fuga: e gli fu tolto l' Ordine della Giarrettiera in gastigo di un tal atto di codardia. Furono in quell' azione uccisi duemila Inglesi, e fatti prigionieri Talbot e Scales ».

« Nel riferir cotali trionfi gli scrittori francesi, per ingrandire la maraviglia, rappresentano Giovanna (allor conosciuta sotto il nome di *Pulcella d' Orleans*) non solamente attiva nella pugna, ma tale altresì, che adempiva l' uffizio di capitano, dirigeva le schiere e le operazioni militari, ed era padrona delle deliberazioni in ogni Consiglio di guerra. Egli è vero che la politica della Corte di Francia procurava di mantenere tal apparenza col Pubblico; ma è molto più probabile che Dunois e i più savii comandanti ne suggerissero ogni passo, anzichè una contadina senz' esperienza e educazione potesse improvvisamente divenir esperta in un' arte la qual richiede più genio e capacità che qualunque altra operosa scena della vita. È lode

per essa bastevole che distinguer sapesse le persone sul cui giudizio potea riposare; che fosse capace di prenderne i pensamenti e i consigli, e darli ad un tratto come suoi proprii; e reprimere a tempo quello spirito visionario ed entusiastico ond' era mossa, e temperarlo con la prudenza e la discrezione».

« La levata dell' assedio d' Orleans era una parte della promessa della Pulcella a Carlo; il suo coronamento a Rheims era l' altra: ed ella insistè con forza, perchè incontanente si mettesse in cammino per tal oggetto. Poche settimane innanzi, tal disegno sarebbe paruto il più stravagante del mondo. Giace Rheims in una lontana parte del reame, e trovavasi allora in potere di un vittorioso nemico; tutta la strada che là conduceva, era occupata da' suoi presidii: e non potea darsi immaginazione così audace da pensare che tal tentativo divenir potesse così presto possibile. Ma perchè era quanto mai dell' interesse di Carlo il mantener la credenza di qualche cosa di straordinario e divino in quegli avvenimenti, e di trar vantaggio dalla presente costernazione degl' Inglesi, deliberò di seguir l' esortazioni

della sua guerriera profetessa, e di condurre l'esercito a quella lusinghevole avventura. Era egli sin allora stato lontano del teatro della guerra. E siccome lo scampo del Regno dependeva totalmente dalla sua persona, così era stato indotto a raffrenare il proprio ardor militare. Ma considerato quel felice rivolgimento di cose determinò di mostrarsi alla testa dell' esercito, e dare a' soldati l' esempio del valore. E la Nobiltà francese, che vide a un tratto il suo giovin Monarca assumere un altro e più luminoso carattere, secondato dalla fortuna e condotto dalla mano del Cielo, si sentì mossa da nuovo fervore per adoprarsi a riporlo sul trono de' suoi antenati ».

« Partì Carlo per Rheims alla testa di dodicimila uomini. Passò per Troyes, che gli aperse le porte; Chalons ne imitò l' esempio; gl' inviò Rheims una deputazione colle chiavi della città, primachè vi si avvicinasse, e appena in suo cammino si accorse di attraversare un paese ostile. La cerimonia dell' incoronazione fu quivi eseguita con olio santo, che un piccione avea portato al re Clodoveo dal Cielo in sul primo stabilirsi della monar-

chia francese. La Pulcella d'Orleans gli stette al fianco in completa armatura, e spiegò la sacra bandiera che ne aveva tante volte dispersi e confusi i nemici più fieri: e proruppe il popolo nelle più sincere acclamazioni di giubilo in vedere un tal cumulo di prodigii. Dopo la cerimonia si prostrò la Pulcella ai piè del Monarca, ne abbracciò le ginocchia, e con molte lacrime, tratte dal piacere e dalla tenerezza, si congratulò secolui per quel singolare e maraviglioso avvenimento ».

« Carlo, così coronato ed unto, divenne più rispettabile agli occhi de' sudditi, e parve che in certo modo ricevesse, per una missione celeste, un nuovo diritto alla lor fedeltà. E siccome le inclinazioni degli uomini ne governano la credenza, così nessuno pose più in dubbio le inspirazioni e lo spirito profetico di Giovanna. Tanti accidenti, che sorpassavano ogni umano intendimento, lasciavan poco luogo a far soggetto di controversia una potestà superiore. E i fatti reali e indubitati accreditavano ogni esagerazione, che appena poteva esser portata a maggior maraviglia. Laon, Soissons, Château-Thierry, Provins e molte altre

città e fortezze di quelle vicinanze, immediatamente dopo l' incoronazione di Carlo, si sottomisero al primo invito: e tutta la nazione si dispose a tributargli i più fervidi contrassegni di reverenza e d' affetto ».

« Niuna cosa può dare una più alta idea dell' accorgimento, della saviezza e risoluzione del Duca di Bedford, quanto l' essere stato capace di sostenersi in così pericolosa situazione, e di mantenere il piede in Francia dopo la defezione di tante piazze, e tra l' universale tendenza del resto a imitarne il contagioso esempio. Quel Principe sembrava presente per tutto colla vigilanza e previdenza sua; pose in opera ogni mezzo che la fortuna gli avea tuttavia lasciato; pose le guarnigioni inglesi in positura di difesa; ebbe l' occhio il più attento su qualunque tentativo de' Francesi per una sollevazione; ritenne i Parigini nell' obbedienza, alternando le lusinghe e 'l rigore; e, conoscendo essere il Duca di Borgogna già incostante nella sua fedeltà, si maneggiò con arte e accorgimento sì grande, che in quella pericolosa crise rinnovò con esso la lega, importantissima al credito e al sostegno del Governo inglese ».

« I piccoli sussidii che riceveva dall' Inghilterra fecero sempre più conoscere l'ingegno di questo grand'uomo. L' ardore degl'Inglesi per le conquiste estranie era allora assai depresso dal tempo e dalla riflessione. Ed anche il Parlamento parve che si accorgesse del pericolo di ulteriori avanzamenti. Non poteva ottenere il Reggente alcun sussidio pecuniario nella circostanza de' maggiori bisogni. I soldati si arrolavano lentamente sotto le sue bandiere, o presto disertavano a cagion de'portentosi racconti, pervenuti in Inghilterra, della magia, de' prestigi e della diabolica potenza della Pulcella d' Orleans. Avvenne fortunatamente in quest' emergenza che il Vescovo di Winchester, allora creato cardinale, approdò a Calais con uno squadrone di 5,000 combattenti, ch' ei conduceva in Boemia per una Crociata contro gli Ussiti; ed essendo stato persuaso ad aiutar con siffatta gente il nipote, mentre duravano le presenti difficoltà, il Reggente potè con essa prendere il campo, e opporsi al Monarca di Francia, che si avanzava coll' esercito alle porte di Parigi ».

« La straordinaria capacità del Duca di

Bedford si mostrò parimente nelle operazioni militari. Tentò di rimettere il coraggio dei suoi col recarsi arditamente in faccia all' inimico; ma scelse le posizioni con tanta cautela, da poter sempre evitar la zuffa, e ridur Carlo nell' impossibilità d' assalirlo. Egli seguitò questo Principe in ogni mossa, coperse ogni sua città e presidio, e si mantenne in positura di trar vantaggio da qualsivoglia imprudenza, o passo falso dell' avversario. L' esercito francese, composto, per la più parte, di volontarii, che servivano a proprie spese, si ritirò poco dappoi e si disperse. Si portò Carlo a Bourges, luogo ordinario di sua residenza; ma non prima di aver occupato Compiegne, Beauvais, Senlis, Sens, Laval, Lagnì, San-Denis e molte piazze nelle vicinanze di Parigi, date a lui nelle mani dall' affezione del popolo ».

« Procurò il Reggente di ravvivare il declinante stato delle cose con chiamar sul Continente il giovane Re d'Inghilterra, e farlo incoronare e consacrare a Parigi. Ogni vassallo della Corona, il qual dimorava nelle provincie possedute dagl' Inglesi, gli giurò di nuovo obbedienza, e gli tributò omaggio. Ma tal ce-

rimonia fu fredda e insipida in confronto del lustro che aveva accompagnato l' incoronazione di Carlo a Rheims; e il Duca di Bedford sperò maggior effetto da un accidente il qual pose nelle sue mani la persona ch' era stata l' origine di ogni sua calamità » .

« Dopo l' incoronamento di Carlo dichiarò la Pulcella d' Orleans al Conte di Dunois , che, essendo pienamente compiuti i suoi voti , bramava di tornare allo stato di prima e alle occupazioni e al tenore di vita conveniente al suo sesso . Ma conoscendo quel condottiero il vantaggio grande che poteva trar tuttavia dall' esser ella presente nell' esercito , la esortò a perseverare , sinattantochè , mediante la final espulsione degl' Inglesi , avesse portato le sue profezie al pieno loro adempimento . In conseguenza del qual consiglio ella si gettò nella città di Compiegne, che era assediata dal Duca di Borgogna , assistito dai Conti di Arundel e di Suffolk : e al comparir di Giovanna il presidio si reputò d' indi in poi invincibile ; ma la sua gioia fu di breve durata . Nel dì susseguente al suo arrivo , la Pulcella prorup-pe con una mano de' suoi contro gli allog-

giamenti di Giovanni di Luxembourg, e ne fugò due volte dai trincieramenti le schiere, sinchè, vedendo crescerne ad ogni momento il numero, comandò la ritirata; ma vivamente incalzata da' nemici, voltò loro la faccia, e li costrinse di nuovo a retrocedere; se non che, abbandonata dagli amici e attorniata dagli avversarii, fu all' ultimo, dopo le massime prove di valore, fatta prigioniera dai Borgognoni. Fu comune opinione che gli ufficiali francesi, vedendo attribuito a lei il merito d' ogni vittoria, l' avessero (per invidia della sua fama, dalla quale erano essi medesimi tanto ecclissati) pensatamente esposta a quel fatale accidente ».

« La gelosia degli amici di Giovanna non fu in tal congiuntura una prova del suo valore più che il trionfo de' nemici. Una completa vittoria non avrebbe cagionato più giubilo agli Inglesi e a' loro fautori. La funzione del *Te Deum*, tante volte profanata dai principi, fu pubblicamente celebrata a Parigi per sì felice avvenimento. S' immaginò il Duca di Bedford che la prigionia di quella straordinaria femmina, la quale avea mandata a vuoto ogni sua

impresa, lo porrebbe in grado di riacquistare la prima superiorità sulla Francia. E per continuare il presente vantaggio comprò la Pulcella da Giovanni di Luxembourg, e la sottopose a un processo, che, o provenisse da vendetta, o da politica, fu egualmente disumano e vituperevole ».

« Non vi era alcuna possibil ragione per cui Giovanna non si dovesse riguardare come prigioniera di guerra, ed avente diritto ad ogni cortesia e buona costumanza che le nazioni ingentilite sogliono praticare verso i nemici in simili congiunture. Nella sua capacità militare ella non avea mai con alcun atto di perfidia, o di barbarie meritato un trattamento diverso; non era macchiata d'alcun delitto civile; avea rigorosamente conservato sempre il decoro conveniente al suo sesso. E quantunque il suo comparire in campo e condur eserciti alla battaglia sembrar possa un' eccezione, avea tuttavolta prestati al suo Principe servigii così segnalati, che abbondantemente compensavano una somigliante irregolarità: ed era perciò sempre più oggetto di lode e d'ammirazione Per lo che dovette il Duca di Bedford impe-

gnare in qualche modo nel processo la religione a fino di coprire sotto un tal manto la sua violazione dell'umanità e della giustizia ».

« Il Vescovo di Beauvais, personaggio affatto devoto all'interesse degl' Inglesi, presentò un' istanza contro Giovanna col pretesto ch' era stata presa dentro i limiti della sua diocesi, e che bramava ch' ella fosse giudicata da una Corte ecclesiastica, come strega, empia, idolatra e maga. L' Università di Parigi si avvilì con unirsi all' istessa domanda: e vennero eletti per giudici diversi prelati, fra i quali il Cardinale di Winchester era il solo inglese. Tennero essi il tribunale in Rouen, dove allor soggiornava il giovane Re d' Inghilterra, e fu davanti a loro condotta la Pulcella, vestita del suo primo abito militare, ma carica di catene ».

« Avendo ella mostrato desiderio di essere alleggerita da' ceppi, risposero i giudici che essa aveva tentato una volta di fuggire, gettandosi da una torre. Confessò Giovanna il fatto, e, sostenendo la giustezza di una tal intenzione, dichiarò che, potendo, avrebbe sempre effettuato simil disegno. Altre sue parole mostrarono in lei l' istessa costanza e intrepidezza.

Benchè affaticata dagl' interrogatorii per quasi quattro mesi, ella non ismentì però mai il proprio carattere con alcuna debolezza, o sommissione donnesca: e niun vantaggio si guadagnò su di lei. Il punto sul quale insisterono i giudici con maggior veemenza, fu quello delle sue visioni e rivelazioni e della sua corrispondenza co' Santi; e le domandarono se volea sottomettere alla Chiesa la verità di siffatte inspirazioni. Ella rispose che le avrebbe sottomesse a Dio, sorgente del vero. Allora i giudici esclamarono ch' essa era un' eretica, e negava l' autorità della Chiesa. Giovanna si appellò al Papa; ma fu rigettato l' appello ».

« Interrogata perchè avesse fede nel proprio stendardo, consecrato da magici incantesimi, replicò la Pulcella che confidava nel solo Ente Supremo, di cui quello portava impressa l' immagine. Le richiesero ancora i giudici perchè avesse portato quella bandiera all' atto dell' unzione e incoronamento di Carlo a Rheims. Rispose che la persona stata a parte del pericolo, avea diritto di esser ancora a parte della gloria. E quando fu accusata di essersi data al mestiere dell' armi, contrario al decoro

del suo sesso, e di arrogarsi un governo e un comando sugli uomini, non si fece scrupolo di soggiungere che il suo solo proponimento era quello di debellar gl' Inglesi e scacciarli dal Regno. La conclusione fu d'esser condannata per tutti i delitti de' quali era stata accusata egualmente che d'eresia. Le sue rivelazioni furon dichiarate astuzie del Demonio per ingannare il popolo, ed essa sentenziata per darsi al braccio secolare ».

« Giovanna, sì lungamente circondata da inviperati nemici che la trattavano con ogni sorta di contumelie, umiliata e intimorita da personaggi di grado superiore e vestiti delle insegne di un carattere sacro, ch'ella era assuefatta a riverire, sentì finalmente depresso il suo spirito: e que' visionarii sogni d'inspirazione, nei quali era stata sostenuta dai trionfi e dagli applausi del suo partito, dieder luogo ai terrori del gastigo al quale fu condannata. Dichiarò ella pubblicamente di esser pronta a ritrattarsi: e riconobbe l'illusione di quelle rivelazioni che la Chiesa avea rigettate; e promise di non più sostenerle. La sentenza venne allor mitigata, e data a lei la condannazione della

carcere perpetua, e di dover vivere solamente di pane e acqua ».

« Il che poteva esser sufficiente a far paga ogni veduta politica, e a convincere i Francesi e gl' Inglesi che l'opinione del predominio divino, la quale avea tanto risvegliato il coraggio negli uni e il terrore negli altri, era affatto priva di fondamento. Ma la barbara vendetta de' nemici di Giovanna non fu soddisfatta di un somigliante trionfo. E, sospettando eglino che l' abito femminile, che allor consentì di portare, le dispiacesse, collocarono a bello studio nel suo appartamento un abito d' uomo, e stettero ad osservare qual fosse l' effetto di quella tentazione sopra di lei. Alla vista di un abito nel quale si era procacciata una rinomanza sì grande, e ch' essa avea creduto già di portare per disposizione particolare del Cielo, si ravvivarono in lei tutte le prime idee e passioni: e nella sua solitudine si arrischiò a vestirsi di nuovo di quel vietato abbigliamento. I suoi insidiosi nemici la sorpresero in tale aspetto, e il suo fallo s' intrepretò per niente meno che una ricaduta nell' eresia. Non bastò più alcuna ritrattazione, nè le fu più conce-

duto perdono ; e venne condannata ad esser abbruciata nel pubblico mercato di Rouen : alla quale infame sentenza si diede pieno eseguimento . Quest' ammirabile eroina , a cui la più generosa superstizione degli Antichi avrebbe innalzato degli altari , fu, sotto colore di eresia e magia , consegnata viva alle fiamme : ed espiò con quello spaventoso gastigo i segnalati servigii da lei renduti al suo principe ed al paese nativo » .

« Gli affari degl' Inglesi, lunge dal progredire per un tal passo , andarono ogni giorno più decadendo . E anche la grande abilità del Reggente fu incapace di resistere alla forte inclinazione de' Francesi di ritornare all' obbedienza del lor sovrano legittimo : inclinazione che quell' atto di crudeltà era poco opportuno a rimuovere . Fu sorpreso Chartres per uno stratagemma del Conte di Dunois ; uno stuolo d' Inglesi , capitanati da lord Willoughby , rimase disfatto a San-Celerino su la Sarta . La Fiera ne' sobborghi di Caen , situato in mezzo al territorio inglese , fu messa a sacco da Delore , uffiziale francese ; e l' istesso Duca di Bedford venne costretto da Dunois a levar

l' assedio di Lagnì con qualche perdita di reputazione. Le quali disavventure, comechè leggiere, ma però continue, apportaron discredito agl' Inglesi, e li minacciarono di vicino rivolgimento. Il danno principale per altro, sofferto da Bedford, fu la morte della moglie, che avea sino allor mantenuto qualche apparenza di amicizia tra esso e 'l fratello, Duca di Borgogna. E l' accasamento da lui conchiuso poco appresso con Jaqueline di Luxembourg fu il cominciamento di una scambievol rottura. Si dolse Filippo che il Reggente non avesse mai avuto la gentilezza d' informarlo delle sue intenzioni: e pensò che un maritaggio tanto improvviso fosse un atto di disprezzo verso la memoria della sorella. Desideroso il Cardinale di Winchester di riconciliar que' due Principi, fece in modo che a tal fine si portassero a Sant' Omerò. Il Duca di Bedford aspettò quivi il primo la visita, come figlio, fratello e zio di re, e come quegli che avanti si era portato nel territorio del Duca di Borgogna all' oggetto di aver seco un abboccamento. Ma orgoglioso Filippo del suo potere e dell' indepenlenza de' suoi dominii, negò di fare simil compli-

mento al Reggente. E i due Principi, incapaci di concertar fra loro il ceremoniale, partirono senza vedersi: cattivo contrassegno della lor sincera intenzione di rinnovar la passata amicizia! »

La morte del Duca di Bedford pose fine ai trionfi degl' Inglesi in Francia, e, pochi anni dopo, di tante conquiste nulla più loro rimase tranne la città di Calais. . . . . .

« A misura che Arrigo si avanzava negli anni, il suo carattere andava sempre sviluppandosi in Corte: tantochè non si mantenne più lungamente equivoco alle diverse fazioni. Di costumi i più semplici ed innocenti, ma di capacità la più limitata, egli era, per la bontà della tempra e la debolezza dell' intendimento, fatto per esser costantemente governato da quelli che lo circondavano: e si potea preveder di leggieri che il suo regno si sarebbe mantenuto in una minorità perpetua. Avendo allora compiuto i ventitrè anni, si dovea naturalmente pensare a scegliergli una sposa: ed ogni partito ambiva che la ricevesse da lui, stantechè era probabile che una tal circostanza decidesse per sempre della vittoria fra loro. Il Duca di Glocester propose una figlia del

Conte di Armagnac, ma non ebbe tanto credito da effettuare simil disegno. Il Cardinale e gli amici avean gettato l'occhio su Margherita d'Angiò, sorella di Regnier, re titolare di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, disceso dal Conte d'Angiò, fratello di Carlo V, che avea lasciato a' suoi posteri que' magnifici titoli, ma senza alcun potere, o possesso effettivo. Quella Principessa era la più amabile dei suoi tempi così di persona, come d'ingegno; e parea dotata di qualità egualmente idonee a farle acquistar predominio sull'animo d'Arrigo, e a supplire a' suoi difetti e debolezze. Di spirito maschile e coraggioso, di carattere intraprendente, di mente solida non men che vivace; ella non potè nascondere queste grandi prerogative neppur nella privata famiglia del padre: e si dovea ragionevolmente aspettare che, quando ella fosse ascesa al soglio, avrebbe spiegato un lustro anche maggiore. Laonde il Conte di Suffolk, di concerto co' suoi colleghi del Consiglio inglese, fece a Margherita proposizioni di matrimonio, che vennero accettate. Ma quel Magnate, oltrechè preoccupava il favore di Margherita, come

l' autor principale del suo avanzamento, procurò di mettersi in grazia di lei e della famiglia in virtù di concessioni molto straordinarie. Abbenchè non portasse quella Principessa veruna dote, si avventurò tuttavolta il Conte (senz' alcuna autorità immediata per parte del Consiglio, ma probabilmente coll'approvazione del Cardinale e de' Membri regolatori) a stipulare, con un articolo segreto, che la provincia del Maine, allora in mano degl' Inglesi, sarebbe ceduta a Carlo d' Angiò, suo zio, che era primo ministro e favorito del Monarca di Francia, e avea già ricevuto dal suo Signore, come appannaggio, quella provincia in dono ».

« La convenzione del matrimonio fu ratificata in Inghilterra. Suffolk ottenne prima il titolo di marchese e poi quello di duca, e ricevè anco i ringraziamenti del Parlamento pe' servigii prestati nella conclusione di simil affare. La Principessa entrò subito in intima corrispondenza col Cardinale e i suoi partigiani, cioè i Duchi di Somerset, di Suffolk e di Buckingam, i quali, fortificati da sì potente patrocinio, convennero nella final rovina del Duca di Glocester ».

« Il qual magnanimo Principe, soprafatto in tutti gli intrighi di Corte, non conformi al suo carattere, ma oltremodo favoreggiato dal Pubblico, avea già ricevuto da' suoi rivali una crudele mortificazione, da lui sino allor comportata senza turbare la tranquillità del reame, ma che una persona del suo spirito e umanità non potea mai perdonare. La sua sposa, figlia di Reginaldo, lord Cobham, era stata accusata di stregoneria: e si pretendeva che si fosse trovata presso di lei un' immagine del Re in cera, ch' essa e i compagni, il cavalier Ruggiero Bolingbroke, sacerdote, e una certa Margery Jordan di Eye, esponevano in magica foggia a lento fuoco coll' intenzione di far così consumare insensibilmente la forza e 'l vigore d' Arrigo. La querela era stata diretta a risvegliar l' apprensione nell' animo debole e credulo del Monarca, e ad acquistar fede in un secolo ignorante: e la Duchessa fu condotta in giudizio in un coi compagni. La natura di simil delitto, così opposto al senso comune, par che sempre dispensi gli accusatori dal seguitar ne' loro deposti le norme del senso comune. I detenuti furon giudicati rei:

la Duchessa condannata a una penitenza pubblica ed alla prigione perpetua, e gli altri messi a morte. Ma perchè questi passi violenti vennero attribuiti puramente alla malizia de' nemici del Duca, il popolo, contrario alla solita pratica in somiglianti processi maravigliosi, assolvè gli sventurati pazienti, e aumentò la propria stima e affezione verso d' un Principe così esposto, senza protezione, a quelle offese mortali ».

« I quali sentimenti del Pubblico fecero accorto il Cardinale di Winchester e i suoi fautori che bisognava disfarsi d' un uomo la cui popolarità potea farsi pericolosa, mentre aveàn tanta ragione di temerne il risentimento. Con tale disegno, fu convocato un Parlamento, non a Londra, che si supponeva troppo affezionata al Duca, ma a Sant' Edmonsbury, dove speravano d' averlo affatto in loro balía. E appena comparve, fu accusato di tradimento, e messo in carcere. Poco dopo si trovò morto nel letto. E benchè si pretendesse che il suo fine fosse naturale, e 'l suo corpo, il qual fu esposto alla vista del Pubblico, non mostrasse alcun esterno segno

di violenza, nessuno dubitò nondimeno ch' ei non fosse caduto vittima della vendetta dei nemici. Un artifizio, praticato già nel caso di Eduardo II, Riccardo II e Tommaso di Woodstock, duca di Glocester, non poteva ingannar chicchesia. Non pare che quest' assassinamento del Duca provenisse dal timore della fazion dominante, ch' ei fosse assoluto dal Parlamento a causa della sua innocenza: perciocchè rare volte in que' tempi si aveva ad essa riguardo; ma bensì perchè si suppose che il pubblico processo e supplizio di tal personaggio sarebbe stato più odioso di un privato omicidio, che pretesero di negare. Alcuni gentiluomini del suo seguito, successivamente giudicati come complici delle sue perfidie, venner condannati ad esser appesi, sventrati, squartati; ed eseguita appena l' impiccagione, fu tagliato il capestro. Ma quando il carnefice si preparava a fargli in pezzi, fu annunziato il perdono, e recuperaron la vita: genere di compassione il più barbaro che mai si possa immaginare ».

« Si dice che il Duca di Glocester avesse ricevuto un' educazione miglior di quella che

si dava ordinariamente in quel secolo, e avesse fondata la prima pubblica libreria d' Inghilterra, e fosse gran protettore dei letterati. E da tal pratica raccoglieva, tra gli altri, il vantaggio di guarire dalla credulità. Il cavaliere Tommaso More ne riporta l' esempio seguente. Eravi un tale che pretendeva d' aver riacquistato la vista col toccar la reliquia di Sant' Albano, sebbene fosse nato cieco. Passando il Duca poco di poi per quella strada, gli fece qualche interrogazione; e, dubitando che in realtà avesse riavuto la sua vista, gli domandò qual fosse il colore di ciascun abito delle persone del suo seguito. Al che avendo colui prontamente soddisfatto: *Mariuolo che sei!* gridò il Principe, *se tu fossi nato cieco, non potresti indicar subito, senza la cognizione dei loro nomi, la verità de' colori*. E incontanente ordinò che fosse carcerato come impostore ».

« Il Cardinal di Winchester non sopravvisse che sei settimane al nipote, il cui eccidio fu generalmente attribuito a lui e al Duca di Suffolk, eccidio che, per quanto si dice, gli cagionò in quegli ultimi istanti più rimorso di quel che si potesse naturalmente aspettare da un

uomo indurato, pel corso di lunga vita, nella falsità e nella politica. È incerto qual parte avesse la Regina in simil delitto. Il solito spirito e l' attività di quella donna fecero con qualche ragione supporre al popolo che i nemici del Duca non avrebbono ardito di avventurare un' azione di tal sorta senza il suo consenso. Se non che seguì poco appresso un avvenimento, che tirò addosso l' odio universale, tanto ad essa, quanto al Duca di Suffolk, suo favorito ».

« Un principe debole, assiso sul trono dell' Inghilterra, per quanto fosse umano ed innocente, era stato sempre infestato dai partiti, dalla scontentezza, dalla ribellione e dai commovimenti civili. E perchè l' incapacità d' Arrigo si mostrava tuttodì più manifesta, s' incominciò, per l' esperienza del passato, a temerne universalmente e con ragione i perniciosi effetti. Ed anche gli spiriti irrequieti, non più adoprati in guerre straniere, attesa la situazione dei paesi vicini, eccitar doveano verisimilmente disordini interni: e con la gara, la rivalità e gli odii scambievoli lacerar la nativa contrada. Ma benchè siffatte cause ba-

stassero per sè sole a generar confusione, concorreva nondimanco un' altra circostanza della più pericolosa natura. Comparve un pretendente alla corona. L' istesso titolo del debole principe il qual godea del nome di sovrano veniva contrastato: e gl' Inglesi erano per pagar la severa, benchè tarda, pena della lor turbolenza sotto Riccardo II, e della leggerezza in violare, senza necessità, o giusta ragione, l' ordine della successione alla monarchia ».

« Tutti i maschi della Casa di Mortimer erano estinti; ma Anna, sorella dell' ultimo conte di Marche, avendo sposato il Conte di Cambridge, decapitato nel regno d' Arrigo V, avea trasferita la sua occulta, ma non mai dimenticata pretensione nel figlio Riccardo, duca di York. Il qual Principe, disceso così, per lato materno, da Filippa, unica figlia del Duca di Chiarenza, secondogenito di Eduardo III, precedeva apertamente, in ordine di successione, il Re, che traeva l' origine dal Duca di Lancaster, terzogenito di quel Monarca: e un tal diritto non poteva per molti rispetti cadere in mani più pericolose di quelle

del Duca di York. Riccardo era uomo di valore e d' ingegno, di prudente condotta e di affabil carattere: prerogative che aveva avuto l' opportunità di spiegare nel governo di Francia. E benchè richiamato da quel comando pe' raggiri e 'l credito superiore del Duca di Somerset, era però stato spedito a rintuzzare una sollevazione in Irlanda; e, riuscito in quell' impresa molto meglio del suo rivale nella difesa della Normandia, avea potuto affezionare alla sua persona e famiglia il popolo irlandese, ch' era stato mandato a sottomettere. Per diritto paterno egli possedeva il primo grado di principe del sangue: con che dava lustro al proprio titolo, derivato dalla famiglia di Mortimer, la quale, sebben nobilissima, si trovava uguagliata da altre famiglie nel Regno, ed ecclissata dalla real discendenza della Casa di Lancaster. Era esso venuto in possesso di una sostanza immensa per l' unione di tante successioni: quella cioè di Cambridge e di York da una parte, e di Mortimer dell' altra. Il qual ultimo ereditaggio era stato prima aumentato dall' aggregazione de' beni di Chiarenza e d' Ulster colle facoltà

patrimoniali della Famiglia di Marche. Ed anche le parentele di Riccardo, come marito della figlia di Ralph Nevil, conte di Westmoreland, aveano ampiamente allargato il suo credito fra la Nobiltà, e procurato a lui molti vincoli in quel ceto formidabile ».

« La Famiglia di Nevil era in que' tempi, tanto per ricchezza di possessioni, quanto per reputazione d' individui, forse la più potente che fosse mai parsa in Inghilterra. Perciocchè, oltre al Conte di Westmoreland e ai lôrdi Latimer, Fauconberg e Abergavenny, appartenevano a quella famiglia anche gli stessi Conti di Salisbury e di Warwic, ed erano eglino stessi per molti riguardi i più cospicui magnati del Regno. Il Conte di Salisbury, cognato del Duca di York, era il primogenito delle seconde nozze del Conte di Westmoreland, e per diritto della moglie, figlia ed erede di Montacute, conte di Salisbury, ucciso davanti ad Orleans, aveva ereditato i beni e 'l titolo di quell' insigne famiglia. Riccardo, suo primogenito, avea sposato Anna, figlia ed erede di Beauchamp, conte di Warwic, il qual morì governatore di Francia: e con tal parentela go-

deva i beni e aveva acquistato il titolo quest' altra famiglia, una delle più opulenti e antiche ed illustri dell' Inghilterra. Ed anche le personali prerogative di que' due Conti, e specialmente di Warwic, aumentavano lo splendore della lor nobiltà e il predominio sul popolo. Quest' ultimo patrizio, comunemente conosciuto, a causa de' successivi avvenimenti, sotto l'appellazione di *King-maker* (facitore di re) si era distinto col valore in campo, coll' ospitalità della mensa, colla magnificenza, e ancor più colla generosità delle spese e co' vivi e arditi modi che ne accompagnavan le azioni. Il suo carattere, senz' alcuna mira franco ed aperto, gli conciliava infallibilmente l' affetto di chicchessia. I suoi doni erano riguardati come sicura testimonianza di stima e d' amicizia, e le proteste come uno sfogo de' sinceri suoi sentimenti. Si narra che un numero non minore di 30,000 persone vivesse giornalmente a sue spese ne' varii feudi e castelli da lui posseduti in Inghilterra. I militari, allettati dalla sua larghezza e ospitalità non che dal suo valore, erano zelantemente addetti a' suoi vantaggi; ed il popolo gli por-

tava generalmente un' affezione senza limiti. I suoi numerosi attenenti eran più devoti alla sua volontà, che al principe ed alle leggi: e fu esso il più grande, ugualmentechè l' ultimo, di que' potenti baroni che altre volte intimorivano la Corona, e rendevano il popolo incapace di un sistema regolare di civil reggimento ».

« Ma, oltre la Famiglia di Nevil, aveva il Duca di York molti altri partigiani fra i magnati. Courteney, conte di Devonshire, disceso da assai chiara famiglia di quel nome in Francia, ne favoriva gl' interessi; Moubray, duca di Norfolk, aveva, per l' odio ereditario contra la Famiglia di Lancaster, abbracciato l' istesso partito; e la scontentezza che regnava universalmente nella nazione, rendeva pericolosa al governo stabilito ogni concordia de' Grandi ».

« Quantunque il popolo non fosse mai stato pronto a concedere i necessarii sussidii a fine di mantenere il possesso delle provincie conquistate in Francia, si afflisse nondimeno assaissimo della perdita di quei vantati acquisti. E poichè un' irruzione improvvisa far potea

conquiste, si dava à credere che si potesse conservarle, senza consigli stabili e spesa conforme. La spontanea cessione del Maine allo zio della Regina avea fatto nascere il sospetto di tradimento nella perdita della Normandia e della Guienna. La nazione considerava sempre Margherita come francese e occulta nemica del reame. E mentre vedeva che il padre e i congiunti di lei promovevano vigorosamente i trionfi de' Francesi, non sapea persuadersi che essa, onnipotente com' era nel Consiglio britannico, volesse caldamente opporsi alle loro operazioni ».

« Ma il più fatal colpo dato alla popolarità della Corona e agl' interessi della Casa di Lancaster fu l' assassinamento del virtuoso Duca di Glocester, che se fosse stato vivente avrebbe potuto col suo credito tener a dovere i partigiani di York, dovechè la sua memoria, sommamente grata al popolo, non servì che a gettar odio sopra i suoi uccisori. Il qual avvenimento apportò alla Famiglia regnante doppio pregiudizio; perciocchè, oltre all' esser privata del suo più fermo sostegno, fu anche aggravata di tutta l' infamia di quell'imprudente e barbaro eccidio ».

« La scontentezza del popolo, messa in palese dall' accusa parlamentaria e dalla caduta di un tanto ministro, qual era Suffolk, proruppe in varii tumulti, che furon presto repressi. Ma uno se ne manifestò in Kent, che fu accompagnato da pericolosissimi effetti. Un certo Giovanni Cade, nativo d' Irlanda e uomo di bassa condizione, costretto già a fuggire in Francia per misfatti commessi, osservò al suo ritorno in Inghilterra il disgusto del popolo, e lo fece base di disegni che furono in principio coronati da sorprendenti trionfi. Prese il nome di Giovanni Mortimer, coll'idea, come si suppone, di passar per un figlio di quel cavaliere Giovanni Mortimer, stato condannato a morte dal Parlamento e giustiziato nel cominciamento di questo regno senza verun processo, o testimonianza, e puramente sopra un' accusa di fellonia presentata contro di lui. Al primo rammentar che si fece di quel nome popolaresco, la gente minuta di Kent, in numero di 20,000 uomini, corse in folla sotto la bandiera di Cade, che n' eccitò lo zelo con pubblicar doglianze contra i molti abusi del Governo, e domandarne il riparo.

La Corte, non ancora appien consapevole del pericolo, spedì contro i riottosi una piccola forza, guidata dal cavalier Onofrio Stafford, che fu rotto e ucciso in un fatto d' armi presso Sevenok. Dopo di che, essendosi Cade avanzato alla volta di Londra, si accampò a Blackheath. Benchè sollevato dalla vittoria, mantenne però sempre l' apparenza della moderazione, e mandò alla Corte una plausibil nota d' abusi colla promessa che, quando questi si fosser corretti, e puniti della loro mala amministrazione lord Say, tesoriere, e Cromer, sceriffo di Kent, egli avrebbe deposto incontanente le armi. Osservando il Consiglio che nessuno avrebbe voluto combattere contro uomini così ragionevoli nelle pretensioni, trasferì per l' attual sicurezza il Re a Kenilworth; e la città aperse tosto le porte a Cade, che per alcun tempo mantenne grand' ordine e disciplina tra i seguaci, e li condusse a passar la notte nei campi, e pubblicò severi editti contra il saccheggio e la violenza d' ogni fatta. Ma per appagar la loro malevolenza contro Say e Cromer, trovandosi costretto a metter costoro a morte senza processo legale, conobbe che dopo

simil delitto ei non era ulteriormente padrone dell' irrequieto loro carattere, e che ogni suo comando sarebbe negletto. Si scagliarono sulle case de' ricchi, e le misero a ruba di maniera tale che i cittadini, intimoriti da quest' atto di violenza, chinsero loro le porte in faccia, e, fiancheggiati da un distaccamento di soldati spediti in loro aiuto da lord Scales, governator della Torre, ributtaron con grande scempio i ribelli. E que' di Kent furon talmente sconfortati da tal colpo, che, ottenuto un generale indulto dal Primate, allor cancelliere, si ritrassero verso Rochester, e là si dispersero. Il qual indulto venne subitamente annullato, come estorto dalla forza. Fu messa a prezzo la testa di Cade, che venne ucciso da certo Iden, gentiluomo di Sussex, e molti de' seguaci capitalmente puniti per la lor ribellione ».

Il Duca di York cadde in sospetto alla Corte di aver egli secretamente instigato Cade a quell' impresa. Ma nemico egli era delle determinazioni violente; ed anche quando nulla avesse potuto impedirgli di salire sul trono, i suoi scrúpoli lo avrebbero rattenuto dal farlo. Frattanto Enrico, sempre inabile ad esercitare il go-

verno, fu sorpreso da una malattia, la quale ne accrebbe talmente la naturale imbecillità, che lo rendè incapace di mantenere perfino l' apparenza della dignità regia. La Regina e il Consiglio, che, privi di così fatto sostegno, non si trovavano in grado di resistere al partito di York, dovettero cedere al torrente, e nominaron Riccardo luogotenente del reame colla facoltà di aprire e tenere una sessione di Parlamento.

La condotta di Riccardo, in quest' occasione, benchè molto insolita e conciliatrice, divenne tuttavia l' origine delle furiose guerre e sommosse che ne seguitarono. Perocchè non così tosto Enrico si fu riavuto abbastanza per sostenere l' apparente esercizio della potestà regia, la Regina, donna di audace animo e di virile intelletto, lo eccitò ad annullare la reggenza del Duca, e a porre il ministero nelle mani del Duca di Somerset, il quale era mal veduto dal popolo.

« Conoscendo Riccardo il pericolo che accompagnar poteva la sua prima accettazione della incombenza parlamentaria, qualora l' avesse lasciata annullare, ragunò un esercito,

ma sempre senz' avanzar mai alcuna pretensione alla Corona. Si dolse unicamente dei ministri del Re, e domandò la riforma del governo. Si venne a giornata a Sant' Albano, dove la fazione di York restò superiore, e, senza soffrire alcun danno importante, uccise circa 5,000 nemici, tra i quali il Duca di Somerset, i Conti di Nortumberland e di Stafford, il primogenito del Duca di Buckingham, lord Clifford e non pochi altri personaggi cospicui. L'istesso Re cadde nelle mani del Duca di York, che lo trattò con gran reverenza ed affetto. Fu solamente obbligato (e vi aderì senza fatica) a dar l' intiera autorità della Corona in man del rivale ».

« Fu questo il primo sangue versato in quella contesa fatale, che non terminò se non dopo trent' anni, e, segnalata da dodici regolari battaglie, aperse una scena di straordinaria crudeltà e ferocia: perciocchè si computa ch'ella costò la vita di otto principi del sangue, e annichilò quasi del tutto l' antica Nobiltà di Inghilterra. Il grande attaccamento regnante allor tra i congiunti, e lo spirito di vendetta, che veniva considerato come un punto

d' onore, rendeva le grandi famiglie implacabili nel suo risentimento, ed ogni ora accrescevano fra i partiti le offese. Cio non ostante non si portaron tosto le cose all' eccesso: la nazione fu tenuta per alcun tempo sospesa: il vigore e l' ingegno della regina Margherita, sostenendo il suo picciol potere, serviva di contrappeso alla grande autorità di Riccardo, che trovava sempre un ostacolo nella irresoluzione del proprio carattere ».

Varia fu spesse volte la fortuna in questa lotta fra Enrico e il Duca di York: ed agli accordi di pace tenne dietro più d' una volta la guerra.

« Finalmente, paventando il Duca il principal pericolo che potea nascere dal genio e dallo spirito della regina Margherita, cercò un pretesto per isbandirla dal Regno. La invitò in nome del Re a portarsi immediatamente a Londra, coll' idea di proceder contro di lei agli estremi in caso d' inobbedienza. Ma la Regina non avea bisogno di questa minaccia per eccitare la propria attività in difendere i dritti della sua famiglia. Dopo la disfatta di Northampton ella era fuggita col suo bambino

a Durham; e di là in Iscozia. Ma tornata poi subito addietro, si rivolse ai baroni delle provincie settentrionali, e pose in opra ogni mezzo per ottenerne l'aiuto. La sua abilità, insinuazione e destrezza (doti ch'erano in lei eminenti), le sue lusinghe e promesse producevano un gagliardo effetto in chiunque se le appressava. All'ammirazione per quelle grandi prerogative si aggiungeva la pietà per la sua condizione priva d'ogni sostegno. La Nobiltà di quelle contrade, che si reputava come la più guerriera del reame, era mossa a sdegno dal vedere che i baroni delle contrade meridionali pretendevano di disporre della corona, e stabilire il governo. E per allettare il popolo a venir sotto alle sue bandiere, gli promise le spoglie delle provincie situate dall'altra parte della Trent. Coi quali mezzi avea la Regina ragunato un esercito di 20,000 robusti combattenti, con una celerità che mai non isperavan gli amici, nè temevano gli avversarii ».

« Avvertito il Duca di York della sua comparsa nella parte settentrionale, si volse frettolosamente colà con uno squadrone di 5,000 uomini a fine di sopprimere, secondochè s'im-

maginava, il principio della sollevazione; ma, arrivato a Wakefield, si trovò egli medesimo superato in numero dall' inimico. Si gettò pertanto nel castello di Sandal, situato in quelle vicinanze, e gli fu insinuato dal Conte di Salisbury e da altri assennati consiglieri a restare in quella Fortezza sinattantochè il Conte di Marche, suo figlio, che raccoglieva armati sulle frontiere di Galles, potesse venir avanti ad assisterlo. Ma il Duca, tuttochè mancante di coraggio politico, era dotato di bravura personale in grado eminente: e non ostante la sua saviezza ed esperienza, pensò che sarebbe vituperato per sempre se, col rifuggiarsi dentro alle mura di una rocca, rilasciava per un momento la vittoria a una donna. Per lo che, sceso nella pianura, presentò la battaglia al nemico, dal quale fu prontamente accettata. La gran disuguaglianza del numero era da sè sola bastante a decidere della palma. Ma la Regina, distaccando uno stuolo d' armati, che piombò alle spalle dell' esercito del Duca, rendè il proprio vantaggio ancor più certo ed incontrastabile. L' istesso Duca perì nell' azione. E perchè ne fu

trovato il cadavere fra gli uccisi, se ne troncò, per ordine di Margherita, la testa, la quale venne appesa alle porte di York con una corona di carta, in derisione del titolo ch'ei pretendeva. Il Conte di Rutland, suo figlio, giovane di diciasset-t'anni, fu condotto a lord Clifford; e questo disumano, per vendetta della morte del padre, stato ucciso nella giornata di Sant' Albano, trucidò a sangue freddo e colle proprie mani quell' innocente Principe, il cui aspetto, non men che altri pregi, sono rappresentati dagli Istorici come sommamente amabili. Il Conte di Salisbury rimase ucciso e prigioniero, e subito decapitato a Pomfret con molti altri personaggi di riguardo, in forza della legge marziale. Caddero in questa battaglia quasi tremila uomini della fazione di York. L'istesso Duca fu grandemente, e a ragione, compianto da' suoi, come principe meritevole di miglior destino, i cui sbagli nella condotta provenivano intieramente da qualità che lo rendevano maggiormente oggetto di stima e d'affezione. Perì nel cinquantesimo anno d'età, e lasciò tre maschi: Eduardo, Giorgio e Riccardo; e tre femmine: Anna, Elisabetta e Margherita ».

« La Regina riportò nell'anno seguente un'altra vittoria sopra il Conte di Warwic ; ma non ne trasse molto vantaggio . Il giovane Eduardo , nuovo duca di York, si avanzò contro di lei , e , raccolti gli avanzi dell' esercito di Warwic, si vide presto in istato di darle battaglia con forze superiori . Conobbe Margherita il pericolo , attesochè era situata fra l' inimico e la città di Londra ; e trovò esser necessario di ricondur le sue genti nella regione settentrionale . Entrò Eduardo nella metropoli fra le acclamazioni de' cittadini , ed aperse tosto una nuova scena al proprio partito . Questo Principe , nel fior della giovinezza , riguardevole per avvenenza di forme , valore , energia , amorevolezza ed ogni qualità popolaresca , si conobbe tanto in possesso del pubblico favore, che , sollevato dal naturale spirito dell' età , deliberò di non rimanere ulteriormente negli angusti limiti di cui si era fatto il padre una legge , e che l' esperienza avea dimostrato così perniciosi alla sua causa . Risolvè pertanto d'assumere il nome e la dignità di re, d' insistere apertamente sulla sua pretensione, e di trattare come traditrice e ribelle alla legittima sua au-

torità la faziono opposta. Ma perchè, malgrado il suo plausibil titolo, parea che un consenso nazionale, od anche la sola apparenza di esso dovesse precedere quel passo ardito; e perchè l'adunanza di un Parlamento poteva cagionar troppo indugio, ed essere accompagnata da altri inconvenienti, si arrischiò a condursi in maniera manco regolare, e a togliere ai nemici i mezzi di frapporre ostacoli sulla via del suo elevamento. Ordinò all' esercito di ragunarsi ne' campi di San-Giovanni, ove fu circondato da popolo numerosissimo; e si fece a quella mista moltitudine un' arringa, nella quale si cercò di stabilire il titolo di Eduardo, e si scagliarono invettive contro la tirannide e l' usurpazione della famiglia reale. Si dimandò quindi al popolo se bramava di aver per monarca Arrigo di Lancaster. E avendo esso universalmente esclamato contro la proposizione, fu richiesto se avrebbe accettato Eduardo, primogenito del Duca di York. Su di che palesò il suo consenso con alte e gioiose acclamazioni. Moltissimi vescovi, lôrdi, magistrati ed altre riguardevoli persone, successivamente ragunate al castello di Baynard, ratifi-

carono l'elezione del popolo; e il nuovo Re fu nel dì susseguente proclamato in Londra sotto il nome di Eduardo IV ».

« Così terminò il regno d'Arrigo VI, monarca stato eletto in fasce re di Francia e d'Inghilterra, e che nel principio della sua vita ebbe le più splendide prospettive che avesse avuto giammai alcun principe d'Europa. Mal avventurata fu la rivoluzione pel suo popolo, per esser divenuta sorgente di guerre civili; ma riuscì affatto indifferente all'istesso Arrigo, incapacissimo di esercitar la propria autorità, il quale, trovando ben trattata la sua persona, era del pari contento non men che schiavo in mano de' nemici e degli amici. La sua debolezza e 'l contrastato suo titolo furono la cagion principale delle pubbliche disavventure. Ma se la Regina e i Ministri fossero, o no parimente colpevoli di qualche grand' abuso di potere non è cosa che in tanta lontananza di tempo si possa di leggieri determinare. Non restano prove, o registri di alcuna considerabil violazione delle leggi, eccetto l'assassinamento del Duca di Glocester, il quale fu un delitto privato, da non addursi in esempio, ed è sola-

mente proprio della consueta ferocia e crudeltà de' tempi ».

« Il giovane Eduardo, allora in età di vent' anni, era di temperamento acconcio ad aprirsi la strada per una scena di guerre, di devastamento e d' esterminio, qual era quella che doveva condurlo al pieno possesso della corona, da lui reclamata per dritto ereditario, ma presa unicamente in forza della tumultuaria elezione del suo partito. Egli era ardimentoso, attivo, intraprendente; e l' asprezza del cuore e la severità del carattere lo rendevano inaccessibile a que' moti di compassione che potevano indebolirne il vigore nella pratica delle più sanguinose vendette contra i nemici. L' istesso cominciamento del suo regno diede segni del suo carattere sanguinario. Un mercatante di Londra, che avea sulla bottega una corona per insegna, avendo detto ch' ei sarebbe il proprio figlio erede della corona, s' interpretò questo innocente scherzo per una derisione del titolo preso da Eduardo: e colui venne condannato e messo a morte per simile offesa; il qual atto d tirannide fu il vero preludio degli avvenimenti successivi. Sul pa-

tibolo non men che sul campo scorse di continuo il più nobil sangue dell'Inghilterra, versato nella disputa fra le due famiglie contendenti, la cui animosità era divenuta implacabile. Diviso il popolo nelle sue affezioni, adottò differenti segni di partito: i fautori della Casa di Lancaster presero per distinzione una *rosa rossa;* que' di York ebbero la denominazione dalla *bianca*: e quelle guerre civili furono per tàl guisa conosciute in Europa sotto il nome della *Contesa fra le due rose*. »

La guerra continuò ad infierire. « Gli eserciti ostili s'incontrarono a Touton, dove seguì fiera e sanguinosa battaglia. Mentre le genti del partito di Yorck caricavano addosso all'avversario, cadde gran quantità di neve, che, portata dal vento sulla faccia de' nemici, tolse loro la vista. Il qual vantaggio fu ancor accresciuto da uno stratagemma di lord Falconberg. Comandò questo Barone a uno stuolo di fanti che si avanzassero davanti alla linea, e dopo aver gettato in mezzo ai nemici una volata di dardi leggieri incontanente si ritirassero. Argomentando da ciò que' di Lancaster di essere a tiro dell'eser-

cito opposto, scaricarono tutti i lor giavellotti, i quali non fecero alcun danno alle genti di York. E dopochè i turcassi de' primi furon vuoti, s' inoltrò Eduardo co' suoi, e fece impunemente scempio degli abbattuti nemici. Nulladimeno fu presto lasciato l' arco da parte, e la spada decise della giornata, che terminò con piena vittoria per la fazione di York. Comandò Eduardo che non si desse quartiere. L' esercito sconfitto fu con gran carneficina e scompiglio incalzato sino a Tadcaster: e si computa che più di trentaseimila uomini cadessero nella battaglia e nella fuga. Il Conte di Westmoreland e suo fratello, il cavaliere Giovanni Nevil, il Conte di Northumberland, i lôrdi Dacres e Welles, e'l cavaliere Andrea Trollop furono fra gli uccisi. Il Conte di Devonshire, allora impegnato nel partito d' Arrigo, venne condotto prigioniero ad Eduardo, e poco appresso decapitato a York in forza della legge marziale. La sua testa, infilzata in un palo, fu posta sur una porta della città, e quelle del duca Riccardo e del Conte di Salisbury calate e sepolte co' loro cadaveri. Arrigo e Margherita eran nel tempo della battaglia ri-

masti a York; ma, intesa la disfatta del proprio esercito, e conoscendo che nessuna piazza d' Inghilterra potea servir loro d' asilo; fuggirono precipitosamente in Iscozia ».

Eduardo, lunge dall' incalzare nella ritirata il Re e la Regina fuggitivi, ritornò a Londra, dove s' intimò un Parlamento onde stabilire il governo.

« All' apertura di quell' Assemblea conobbe Eduardo i buoni effetti del vigoroso passo da lui fatto nel prender la corona, non che del suo trionfo a Touton, con cui l' aveva assicurata. Il Parlamento non esitò più fra le due famiglie, nè propose alcuna di quelle decisioni ambigue che potean solamente servire ad accendere e perpetuare le animosità di partito. Riconobbe il titolo di Eduardo per discendenza ereditaria della Famiglia di Mortimer, e dichiarò ch' egli era monarca per dritto dopo la morte del padre, il quale aveva un egual titol legittimo, e si trovava in possesso della corona fin dal giorno ch' ei prese il governo, statogli offerto dalle acclamazioni del popolo. Manifestò il suo abborrimento per l' usurpazione e intrusione della Casa di Lan-

caster, e massime per quella del Conte di Derby, altrimenti chiamato Arrigo IV, la quale, secondochè affermava, era stata accompagnata da ogni sorta di disordini: dall' eccidio del sovrano e dall' oppressione del suddito. Annullò ogni donazione conceduta in quei regni; reintegrò appieno il Monarca ne' possessi appartenuti alla Corona nell' atto della pretesa deposizione di Riccardo II; e sebben confermasse gli Atti giudiciali e i decreti delle Corti inferiori, abolì nondimeno ogni confiscazione di qualsivoglia preteso Parlamento, e soprattutto quella del Conte di Cambridge, avo del Re, non che l' altra de' Conti di Salisbury e Glocester e di lord Lumley, assoggettato ad ammenda per aver aderito a Riccardo II ».

« Molti di que' decreti furono il resultato della consueta violenza di parte. In tempi più pacifici il buon senso degli uomini li revocò. E gli Statuti della Casa di Lancaster, essendo atti di un governo stabilito, e messi in vigore da principi lungamente in possesso dell'autorità, furon sempre tenuti per validi e obbligatorii ».

« L' infaticabile Margherita passò in Francia, dove sollecitò più ampii sussidii, e pro-

mise a Luigi di consegnargli Calais, qualora la sua famiglia fosse per la sua cooperazione ricondotta sul trono d' Inghilterra. Luigi s'indusse a inviar con lei 2,000 uomini d' arme, che la posero in grado di uscire in campo, e fare un' irruzione in Inghilterra ».

« Contuttochè rinvigorita da numerosa turba di venturieri scozzesi e da molti partigiani della Famiglia di Lancaster, ella ebbe non ostante un rovescio a Hedgley-more per parte di lord Montacute o Montague, fratello del Conte di Warwic e conservatore delle frontiere orientali tra la Scozia e l' Inghilterra. Fu Montague talmente sollevato da un simil successo, che, sebbene fosse in cammino un poderoso rinforzo, e pronto ad unirsi a lui per ordine d' Eduardo, si cimentò nondimeno ad assalir colle sue sole genti quelle del partito di Lancaster ad Exham, e ne riportò pieno trionfo. Il Duca di Somerset, i lordi Roos e Hungerford furon raggiunti nella fuga, e tosto decapitati a Hexham in forza della legge marziale. In egual modo si eseguì a Newcastle sommariamente la sentenza contro il cavaliere Onofrio Nevil e parecchi altri gentiluomini. Chi fu risparmiato

in campo lasciò la vita sul patibolo ; e l' ultimo esterminio degli avversarii era allor divenuto scopertamente l' oggetto della fazione di Yorck : la qual condotta ottenne una pur troppo plausibile difesa dalla precedente pratica di que' di Lancaster . »

« Il destino della sventurata Famiglia reale dopo quella rotta fu singolare. Fuggendo Margherita col figlio in una foresta , dove cercava di occultarsi , fu nell' oscurità della notte assalita dai malandrini , i quali , o ignari , o noncuranti della sua condizione , le tolsero anelli e gioie , e la trattarono colla massima indegnità . Il riparto di quel ricco bottino cagionò tra loro una lite . E mentre coloro stavano in questa mischia, ella prese l' opportunità di ricoverarsi col figlio in una selva ancora più folta', dove andò errando per alcun tempo , estenuata dalla fame e dalla fatica , e immersa nello spavento e nell' affanno . Era in questa infelice situazione , quando vide che se le avvicinava un ladro col ferro ignudo . E conoscendo di non aver alcun mezzo di scampo , abbracciò tosto il partito di abbandonarsi del tutto alla sua fede e generosità per ottener

protezione. Si avanzò pertanto verso di lui, e, presentandogli il giovine Principe: *Vieni*, *amico*, gli disse ad alta voce: *io affido alla tua cura la salvezza del figlio del tuo monarca*. Quell' uomo, la cui umanità e magnanima tempra erano state col vizioso corso della vita offuscate, ma non affatto perdute, rimase colpito dalla singolarità dell' evento, e, allettato dalla fiducia in lui riposta, giurò di non solo astenersi da qualunque offesa contro la Principessa, ma di consacrar pur anco intieramente se stesso a' suoi servigi. Coll' assistenza di lui ella soggiornò per alcun tempo nascosa nel bosco, e fu all' ultimo condotta alla costa marittima, donde si riparò in Fiandra. Di quivi si trasferì alla Corte del fratello, dove rimase parecchi anni in condizione privata e nel ritiro. Non fu così fortunato, o così destro il marito nel trovare i mezzi di fuggire. Alcuni amici lo presero sotto la loro difesa, e lo inviarono nella provincia di Lanca, dove stette occulto per un anno; ma fu all' ultimo scoperto, consegnato ad Eduardo, e messo in carcere nella Torre. La sicurezza della sua persona si dovette manco alla generosità de'

nemici, che al loro disprezzo pel suo poco intendimento e coraggio ».

« La prigionia d' Arrigo, l' espulsione di Margherita, il supplizio de' più insigni personaggi del partito di Lancaster e la confiscazione de' loro beni parea che dessero piena securtà al governo d' Eduardo, il cui titolo ereditario, riconosciuto dal Parlamento e universalmente rispettato dal popolo, non era più lungamente in pericolo di esser turbato da vecun antagonista. Nella qual prospera situazione si abbandonò il Re senza riserva a que'piaceri a cui la giovinezza, l' alta fortuna e 'l suo natural temperamento lo allettavano: e le cure della dignità regia lo occuparon meno che la dissipazione del divertimento e l' incentivo degli affetti. Lo spirito crudele e inesorabile di Eduardo, benchè indurato alla ferocia delle guerre civili, era insieme portato per le più molli passioni, che, senza mitigar la severità del suo carattere, mantenevano sopra di lui gran predominio, e dividevano il suo attaccamento per l'ambizione e la sete di gloria militare. In quell' intervallo di pace visse Eduardo co' sudditi, e massime cogli abitanti di Londra, nel modo

il più famigliare e socievole. E la bellezza della persona, non che l'amabilità delle maniere, che, anco non assistite dalla dignità regia, lo avrebbon renduto accettevole al bel sesso, ne agevolarono i trionfi. Il qual facile e piacevol corso di vita accresceva ogni giorno la sua popolarità in ogni classe di persone. Era esso il particolar favorito de'giovani e dei gaudenti de' due sessi. Il carattere degl' Inglesi, poco capaci di gelosia, li tratteneva dal prender ombra per somiglianti licenze; e siffatto abbandono ai sollazzi, mentre appagava la sua inclinazione, era diventato senza disegno un mezzo di sostenerne e assicurarne il governo. Ma perchè è cosa malagevole il restringer la passion dominante tra le strette regole della prudenza, l' amorosa tempra di Eduardo lo condusse in un agguato che riuscì fatale al suo riposo e alla stabilità del suo trono ».

« Jaqueline di Luxembourg, duchessa di Bedford, avea dopo la morte del marito talmente sagrificata l' ambizione all' amore, che sposò in seconde nozze il cavalier Riccardo Wideville, gentiluomo privato, al quale partorì

varii figli, e tra gli altri Elisabetta, che fu notabile per la grazia e avvenenza della persona, egualmentechè per altre amabili prerogative. Questa giovane dama si era maritata col cavalier Giovanni Gray di Groby, dal quale ebbe figli. Ucciso quindi il suo sposo nella seconda battaglia di Sant'Albano, mentre combatteva dalla parte di Lancaster, e incamerati per quel tradimento i suoi beni, la vedova si ridusse a viver col padre alla sua residenza di Grafton nella provincia di Northampton. Capitato il Re casualmente alla sua casa dopo una partita di caccia, fece una visita alla Duchessa di Bedford. E parendo alla giovane vedova l' occasione propizia per ottener qualche grazia da quel galante Monarca, si gettò a' suoi piedi, e con molte lagrime lo supplicò ad aver pietà dei suoi impoveriti e miserabili figli. La vista di tanta bellezza nell' afflizione toccò fortemente l' amoroso Eduardo; s' insinuò a poco a poco l' amor nel suo cuore sotto la sembianza della compassione; e 'l dolore di lei, così dicevole a virtuosa matrona, fece prontamente corrispondere alla sua affezione la reverenza e la stima. La rialzò da

terra, assicurandola di favore; e mentre conversava con quell' amabile donna, sentendo aumentar ogni momento la sua passione, fu presto ridotto a vicenda alla positura e allo stile di un supplicante ai piè d' Elisabetta. Ma questa Dama, o avversa, per sentimento di dovere, a un disonorevole affetto, o accortasi che l' impressione da lei fatta era talmente profonda da farle concepire speranze di un' elevazione più cospicua, ricusò fermamente di appagare l'ardore del Re. E tutte le lusinghe, le carezze e le importunità del giovane Eduardo furono inutili contro la sua rigida e inflessibil virtù. La passione del Principe, irritata dalla resistenza e accresciuta dal suo rispetto per quegli onorevoli sentimenti, lo portò in ultimo oltre i limiti della ragione: e offerse di dividere il soglio e'l cuore colla donna la cui leggiadria di forme e dignità di carattere pareano farla così meritevole d' ambedue. Il matrimonio fu privatamente celebrato a Grafton, e si mantenne per alcun tempo il segreto. Niuno sospettò che un principe così dissoluto far potesse un sacrifizio sì grande a una passion ro-

manzesca. E vi erano in particolare forti ragioni che rendevano tal passo oltremodo pericoloso e imprudente ».

« Bramoso il Re di assicurare il trono così colla prospettiva di prole, come di parentele straniere, si era poco innanzi determinato a chiedere in isposa qualche principessa vicina, e avea gettato l' occhio su Bona di Savoia, sorella della Regina di Francia, che sperava gli avrebbe col suo maritaggio assicurata l' amicizia di quella Potenza, la sola che fosse abile e propensa a dar sostegno e assistenza al rivale. E, col fine di render la trattativa più efficace, il Conte di Warwic era stato inviato a Parigi, dove soggiornava la Principessa; avea domandato Bona in isposa pel Re; la proposta era stata accettata, e l' accordo pienamente conchiuso: ed altro non restava che ratificare i termini convenuti, e condur la Principessa in Inghilterra. Ma quando l' arcano del maritaggio d'Eduardo venne in luce, l' altiero Conte, reputandosi offeso, tanto per essere stato adoprato in quell' ingannevole negoziazione, quanto per non aver avuto notizia delle intenzioni del Principe, che tutto doveva

all' amistà di lui, si restituì subito in Inghilterra, acceso d' indignazione e di rabbia. La forza della passione in un giovane, qual era Eduardo, avrebbe potuto servire di scusa per la sua condotta imprudente, qualora si fosse degnato di riconoscer l' errore, o avesse allegato in difesa la propria debolezza. Ma la sua malintesa vergogna, o alterezza lo distolse persino dal dare il minimo indizio del fatto a Warwic, e lasciò partir dalla Corte questo Barone pieno di quel mal umore e scontento col quale era venuto ».

« Ogni accidente contribuì allora ad accrescere il dissapore tra il Re e i potenti suoi sudditi. La Regina, che col maritaggio non perdè la sua preminenza, fu egualmente sollecita di compartire ogni grazia e favore agli amici e ai congiunti, e di escluder quelli del Conte, da lei risguardato come nemico mortale ».

Lo sdegno dell' altero Conte di Warwic giunse a tal segno che, a malgrado della grande animosità che regnata era sempre tra lui e la Casa di Lancaster, non esitò ad abbracciare la causa di Enrico, il quale, coll' aiuto di Lui-

gi XI di Francia, fu di nuovo sollevato sul trono, mentre Eduardo fuggì con gran fatica in Olanda. Tuttavia Ednardo ritornò dopo cinque mesi nell' Isola, si avanzò verso Londra, col pretesto di reclamare, non già la corona, ma solamente il retaggio della famiglia di York, che gli si apparteneva per diritto; ma, avendo posto il piede in Londra, prese di bel nuovo l' esercizio della real potestà, e fece prigione Enrico, destinato ad essere il perpetuo ludibrio della fortuna.

« Non apparisce che Warwic nel tempo della sua breve amministrazione, la qual durò solamente sei mesi, fosse stato reo di alcun atto non popolare, o avesse in alcuna maniera meritato di perdere quel general favore con che aveva ultimamente oppresso Eduardo. Ma questo Principe, che si era tenuto prima sulla difensiva, si fece allor aggressore; e, vinte le difficoltà che sempre accompagnano il principio di una sollevazione, aveva molti vantaggi sopra il nemico. Moveva i fautori quello zelo e coraggio che sogliono essere inspirati dall' idea di un attacco; gli opponenti erano intimoriti da un' egual ragione; ognuno, scon-

certato nelle speranze nutrite per l' elevazione di Warwic, diveniva o freddo amico, o aperto avversario di questo Magnate: ed ogni malcontento, qualunque ne fosse il motivo, era un accrescimento dell' esercito d'Eduardo. Per lo che si trovò questi in grado di opporsi al Conte di Warwic, che, rinvigorito dal genero, Duca di Chiarenza, e dal Marchese di Montague, suo fratello, si accampò a Barnet in vicinanza di Londra. Si aspettava di giorno in giorno l' arrivo della regina Margherita, che avrebbe riunito tutti i sinceri partigiani alla causa di Lancaster, e molto aumentato le forze di Warwic. Se non che la medesima considerazione divenne pel Conte piuttosto motivo di affrettare un' azion decisiva, che di dividere la vittoria co' rivali e nemici antichi, i quali in caso di trionfo avrebber preteso, come prevedeva, il merito principale nell' impresa. Mentre però la sua gelosia era tutta diretta verso quella parte, non vide la pericolosa infedeltà degli amici che gli stavano più dappresso. Pare che il fratello Montague, il quale aveva ultimamente temporeggiato, rimanesse allora cordialmente devoto ai vantaggi della

propria famiglia. Ma il genero, benchè fosse a lui congiunto con ogni vincolo d'onore e di gratitudine, e seco dividesse il potere della reggenza, e riconoscesse da Warwic le onorificenze e il patrimonio della Casa di York, determinò di eseguire i segreti impegni contratti già col fratello, e di sostener gl' interessi della sua famiglia, e, disertato di nottetempo alla parte del Re, condusse con sè uno stuolo di 12,000 combattenti. Si era Warwic portato tropp' oltre per ritirarsi: e siccome avea rigettato con isdegno ogni proposizione di pace offerta da Eduardo e da Chiarenza, così dovette avventurare un' azion generale. Si combattè ostinatamente da ambe le parti; e, sull' esempio de' lor condottieri, i due eserciti si distinsero con atti di straordinario valore: tantochè la vittoria rimase lungamente indecisa. Ma un accidente fece all' ultimo piegar la bilancia dalla parte dei fautori di York. La divisa di Eduardo era un sole, quella di Warwic una stella raggiante; e perchè la nebbia della mattina non le lasciava ben ravvisare, il Conte di Oxford, che era per que' di Lancaster, fu per isbaglio assalito dagli amici e cac-

ciato dal campo di battaglia. Warwic, contro il solito, pugnò in quel giorno a piedi, a fin di mostrare alle sue genti che intendeva di divider seco loro ogni fortuna; e restò ucciso nel calor della zuffa. Il suo fratello soggiacque al medesimo fato. E poichè Eduardo avea comandato di non dar quartiere ad alcuno, si fece grande e indistinto scempio nell' incalzare i fuggitivi. Dalla parte dei vincitori perirono pressochè 1,500 uomini ».

« Il giorno medesimo in cui seguì questa battaglia decisiva, la regina Margherita e suo figlio, di circa diciott' anni, principe di alta espettativa, approdarono a Weymouth all' ombra di un piccolo stuolo di Francesi. Avuto che ebbe quella Principessa l' avviso della prigionia del marito e della sconfitta e morte del Conte di Warwic, il suo coraggio, che l' avea sostenuta in mezzo a tanti disastrosi avvenimenti, l' abbandonò del tutto: ed ella previde subito i tristi effetti di una simil calamità. Si ricoverò da prima nella badia di Beaulieu; ma incoraggiata dalla venuta di Tudor, conte di Pembroke, e di Courteney, Conte di Devonshire, de' lordi Wenloc e San-Giovanni, e di

altri personaggi di riguardo, che la esortarono a sperar tuttavia un buon successo, riprese il primiero suo spirito, e si propose di difendersi fino all' ultima rovina della sua decaduta fortuna. S' incamminò per le contee di Devon, Somerset e Glocester, ingrossando ogni giorno l' esercito; ma fu in ultimo sovrappresa dal rapido Eduardo a Teukesbury sulle rive della Severna. I partigiani di Lancaster furon quivi totalmente rotti. Il Conte di Devonshire e lord Wenloc lasciarono la vita sul campo. Il Duca di Somerset e circa venti altri personaggi distinti, che cercarono scampo in una chiesa, furon circondati e strascinati fuora, e subito decapitati. Rimasero dalla lor parte uccisi circa 3,000 uomini e l'esercito venne totalmente sbrancato ».

« La regina Margherita e'l suo figlio, caduti nelle mani ostili, furon condotti davanti al Re, che in modo insultante domandò al Principe com'egli osasse d' invadere i suoi dominii? Il giovinetto, mosso più dal sentimento dell' alta sua nascita, che dalla presente fortuna, rispose ch' era venuto a reclamare il suo giusto retaggio. L' illiberale Eduardo,

sordo alla pietà, lo percosse in volto colla manopola; e i Duchi di Chiarenza e Glocester, lord Hastings e il cavaliere Tommaso Gray, interpretando il colpo come segnale di ulterior violenza, sospinsero il Principe nelle vicine stanze, e l' uccisero co' loro pugnali. Margherita fu rinchiusa nella Torre, e Arrigo spirò in quella prigione pochi giorni dopo la battaglia di Teukesbury; ma egli è incerto se di morte naturale, o violenta. Si pretende e generalmente si crede che il Duca di Glocester lo trucidasse colle proprie mani. Se non che l' abborrimento universalmente concepito contro quel Principe portò forse la nazione ad aggravarne senz' alcuna sufficiente autorità i delitti. È per altro indubitato che la morte d' Arrigo fu repentina; e per quanto fosse già mal affetto per indisposizione di salute, tal circostanza, aggiunta alle comuni pratiche del secolo, diede natural fondamento di sospetto, il qual fu più presto accresciuto che diminuito dall' esposizione del suo corpo alla pubblica vista: precauzione che serviva soltanto a richiamare alla mente molti esempi consimili nell'istoria inglese, o a suggerirne il confronto ».

« Le speranze della Casa di Lancaster parvero allora affatto estinte. Ogni legittimo principe di quella famiglia era morto, e quasi tutti i capi primarii della fazione avean lasciato la vita in campo, o sul palco. Il Conte di Pembroke, che stava ragunando armati nel paese di Galles, alla notizia della giornata di Teukesbury, sciolse l'esercito, e fuggì in Brettagna col giovane Conte di Richmond, suo nipote. Il Bastardo di Falconberg, che, raccolte alcune forze, avea nell'assenza d'Eduardo preso la via di Londra, era stato respinto; la sua gente lo aveva abbandonato: e, fatto prigioniero egli medesimo, era stato subito messo a morte. Ridonata così appieno la pace alla nazione, fu convocato un Parlamento, che ratificò, secondo il solito, ogni atto del vincitore, e riconobbe la sua legale autorità ».

« Ma quel Principe, che era stato così fermo, attivo ed intrepido nell'avversità, si mostrò incapace di resistere alle attrattive di una prospera fortuna; e, dopo esser divenuto assoluto signor del reame, e non aver più nemici che dargli potessero inquietudine, od apprensione, si abbandonò intieramente, come per l'innan-

zi, al piacere ed al passatempo. Nulladimeno con questo gioioso e innocente tenor di vita e colle maniere facili e familiari recuperò quella popolarità che, come si può naturalmente supporre, avea perduto colle replicate crudeltà contro i nemici. Ed anche l' esempio della sua gioconda festività contribuì a togliere l' antica acrimonia di fazione tra i sudditi, e a restaurar la socievole armonia, rimasa così lungamente interrotta fra gli opposti partiti. Pareva ognuno appien soddisfatto del presente governo; e la memoria delle passate calamità non facea che imprimer nel popolo più forte sentimento d' obbedienza e il pensiero di non esporsi più al rischio di nuove scene tanto spaventose » .

Eduardo sorse improvvisamente dal suo letargo, e portò la guerra in Francia. Ma ben presto si accordò con Luigi, e fermò la pace, mediante un dono in denari e la promessa di un' annua pensione.

Un atto di tirannide di cui si fece Eduardo colpevole nella propria famiglia ha meritamente incontrato l' universale censura.

« Il Duca di Chiarenza, fratello di Eduardo,

con tutti i servizii da lui resi coll' abbandonar Warwic, non avea mai potuto racquistar l' amicizia del Re, perduta colla prima sua alleanza con quel Magnate. Era esso riguardato sempre alla Corte come un uomo di carattere leggiero e pericoloso; e benchè l' imprudente franchezza e l' impeto del suo temperamento il rendesse molto meno temibile, contribuiva talvolta assaissimo a moltiplicare i nemici e ad irritarli contra di lui. Tra i quali aveva avuto la mala sorte di disgustare l' istessa Regina e 'l suo fratello, duca di Glocester, principe della più profonda politica, della più indomabile ambizione e il meno scrupoloso sui mezzi da adoprarsi per lo conseguimento de' suoi disegni. Fattasi tra que' potenti avversarii una secreta lega contro Chiarenza, si determinò d' assalirne prima gli amici, colla speranza che s'egli soffriva pazientemente un simile affronto, la sua pusillanimità lo avvilirebbe agli occhi del pubblico, e se all' opposto faceva resistenza, e ne mostrava sdegno, la sua passione lo tradirebbe ne' passi che fosse per fare: e questi potevano somministrar de' vantaggi a suo danno. Trovandosi un giorno il Re alla cac-

cia nel parco di Tommaso Burdet d' Arrow nella provincia di Warwic, aveva ucciso un capro bianco, carissimo al proprietario; e afflitto questi per una tal perdita, proruppe in atti di collera e palesò il desiderio che le corna di quell' animale fosser confitte nel ventre di chi avea consigliato il Re a commettere un simile insulto. La qual natural espressione di risentimento, che sarebbe stata trascurata, o dimenticata, se fosse venuta da tutt' altri, fu giudicata rea e capitale in quel gentiluomo a motivo dell' amicizia in cui avea la disgrazia d' essere col Duca di Chiarenza. Se ne fece processo; i giudici e i giurati furono abbastanza servili da condannarlo: e per quel preteso oltraggio gli fu recisa la testa a Tyburn. In quel torno certo Giovanni Stacey, ecclesiastico, assai legato col Duca e con Burdet, andò soggetto ad una iniqua e barbara persecuzione di egual sorta. Essendo egli versato nelle matematiche e nell' astronomia più di quel che solevasi in quell' età, fu dall' ignorante volgo accusato di negromanzia; e la Corte profittò di questa voce popolare per rovinarlo. Onde chiamato in giudizio per

quell' immaginario misfatto, molti de' Pari più distinti favorirono la persecuzione colla loro presenza: e Stacey fu messo alla tortura, e condannato a morte ».

« Il Duca di Chiarenza concepì qualche apprensione per tali atti di tirannia esercitati attorno a sè, e riflettè al fato del buon Duca di Glocester nell' ultimo regno, il qual dopo aver veduto i più infami pretesti impiegati per l'esterminio de' suoi più famigliari, cadde al-l' ultimo egli stesso vittima della vendetta de' nemici. Ma Chiarenza, in vece di assicurar dal presentaneo pericolo la sua vita col silenzio e la riservatezza, giustificò in palese ed altamente l' innocenza degli amici, ed esclamò contra l' iniquità dei persecutori. Offeso grandemente il Re per siffatta libertà, o facendone il pretesto a suo danno, lo mandò nella Torre; e, ragunato un Parlamento, lo fece processare davanti alla Camera de' Pari, tribunal supremo della nazione ».

« Fu data accusa al Duca d' aver insultato alla giustizia pubblica col sostener l' innocenza d' uomini condannati nelle Corti di giudicatura,

e d' inveire contro l' iniquità del Monarca, il quale avea dato ordine d' inquisirli. Gli furono imputate molte espressioni temerarie, e alcune di queste che ferivano la legittimità d' Eduardo; ma non si addebitò di alcun atto palese di tradimento. E si può altresì muover dubbio intorno alla veracità degli accennati discorsi: attesochè era tolta alla Corte la libertà del giudizio dalla presenza del Re, che arringava a favor suo come accusator del fratello. Ma una sentenza di condanna, anche senza siffatta circostanza straordinaria, era in que' tempi necessaria conseguenza di qualche persecuzione della Corte, o del partito che prevaleva. Per lo che il Duca di Chiarenza fu dai Pari giudicato colpevole. Nè la Camera de' Comuni si mostrò meno schiava ed ingiusta. Ella fece istanza perchè si mettesse il Duca a morte, e successivamente decretò la confiscazione de' beni. Gli atti del Parlamento ci somministrano in tutto quel secolo esempi di un forte contrasto di libertà e di servitù. Egli si facea scrupolo di concedere, e talvolta negava al Re i più piccoli sussidii necessarii al sostegno del Governo, e persino al mantenimento della guerra,

per la quale il popolo, egualmentechè che il Parlamento, manifestavano il più gran trasporto; ma non dubitava poi di concorrere agli atti più evidenti d' iniquità, o di tirannide, che colpivano qualche individuo, tuttochè riguardevole per nascita, o per merito. Le quali massime così illiberali ed opposte ad ogni dettame di buon reggimento e alla pratica dei Parlamenti attuali meritano di essere osservate nelle deliberazioni riferite negli Annali inglesi per più di un secolo dopo il periodo che ora da noi si percorre ».

« Il solo favore conceduto dal Re al fratello dopo la condanna fu quello di lasciargli la scelta della morte; e venne celatamente annegato in una botte di malvagia nella Torre: la bizzarria della quale scelta ne porta a credere che avesse una passione straordinaria per quel liquore. Lasciò un bambino e una bambina, avuti dalla figlia maggiore del Conte di Warwic: l' uno creato conte col titolo dell' avo, e l' altra nominata in seguito contessa di Salisbury; ed ebbero ambedue un infelice fine, posciachè morirono di morte violenta. Il qual fato colpì per molti anni quasi tutti i discen-

denti del real sangue d'Inghilterra. È generale il racconto che una delle principali cagioni della fiera persecuzione del Duca di Chiarenza, il cui nome era Giorgio, fosse una divulgata profezia, che i figli del Re sarebbono stati uccisi da uno il cui nome avrebbe avuto per lettera iniziale un G. Non è impossibile che in que' tempi d'ignoranza aver potesse qualche predominio una ragione sì sciocca; ma è più probabile che quella storia sia stata inventata in tempo posteriore e fondata sull' eccidio di que' figli per parte del Duca di Gloecester. Nota Comines che gl' Inglesi di quell' età prestavano fede alle profezie, ed altre superstizioni, cui riferivano ogni avvenimento. » . . .

« La gloria del regno di Eduardo terminò colle guerre civili, nelle quali i suoi lauri furono ancora grandemente macchiati di sangue, di violenza e di crudeltà. Sembra che in appresso il suo spirito s' immergesse nell' indolenza e nel piacere, o che i suoi passi riuscissero vani per difetto di prudenza, o d' antivedimento. Non vi era oggetto a cui fosse maggiormente rivolto che a quello di aver le sue figlie splendidamente accasate, comechè

la più parte di quelle principesse si trovasse ancor nell' infanzia, e il complesso delle sue mire dovesse dipendere, com' è naturale, da innumerabili accidenti, impossibili ad esser previsti, o prevenuti. Elisabetta, figlia maggiore, fu promessa sposa al Delfino; Cecilia, secondogenita, al figlio maggiore di Giacomo III, re di Scozia; Anna, la terza, a Filippo, primogenito di Massimiliano e della Duchessa di Borgogna; e Caterina, la quarta, a Giovanni, figlio ed erede di Ferdinando, re di Aragona, e d' Isabella, regina di Castiglia. Nessuno de' quali progettati maritaggi ebbe effetto; e l' istesso Monarca vide la rottura del primo, quello cioè col Delfino, per per cui avea già dato a vedere particolar tenerezza. Luigi, che non aveva riguardo veruno per le convenzioni, o altri impegni, trovò cosa vantaggiosa di ammogliare il Delfino colla principessa Margherita, figlia di Massimiliano: tantochè il Re, mal grado la sua indolenza, si preparò a far vendetta di tale affronto. Il Monarca francese, d' insigne prudenza e perfidia, procurò di ripararsi dal colpo: e con una conveniente distribuzione di donativi nella

Corte di Scozia eccitò Giacomo a muover guerra all'Inghilterra. Il qual Principe, che viveva in poco buona armonia colla Nobiltà, e le cui forze erano molto ineguali all'impresa, raccolse un esercito; ma quando fu per entrare in Inghilterra, i baroni, cospirando contro i suoi favoriti, li misero a morte senza processo, e le sue genti si sciolsero. Il Duca di Glocester, accompagnato dal Duca d'Albany, fratello di Giacomo, sbandito dal suo paese, entrò in Iscozia alla testa di un esercito; espugnò Berwic, ed obbligò gli Scozzesi ad accettare una pace, in forza della quale consegnarono quella rocca a Eduardo. Una simil vittoria fece ardito il Re a pensar più daddovero a un cimento contro la Francia. Ma mentre si stava apprestando a quell'impresa, venne assalito da una malattia, della quale morì nel 42.° anno della sua età, 23.° del suo regno. Questo Principe fu più splendido e pomposo, che prudente, o savio; valoroso, benchè disumano; dedito al piacere, sebben capace d'attività nelle grandi emergenze; e meno atto a prevenire i mali con sane cautele, che a rimediarvi col vigore, e coll'opera, quand'erano avvenuti. Oltre

le cinque femmine, lasciò due maschi: Eduardo, principe di Galles, suo successore, allora di tredici anni, e Riccardo, duca di York, di nove anni ».

Poscia che Eduardo V ebbe ricevuto il giuramento di fedeltà da' principali baroni del Regno; il duca di Glocester, suo zio, fu eletto a protettore del Regno. Costui, il più malvagio degli uomini, non sì tosto fu investito di quella dignità, che col pretesto di custodir il giovane Re ed il suo fratello, li trasse nella Torre di Londra. Egli avea cercato fino allora di coprire colla più profonda dissimulazione la sua indole feroce e selvaggia; ma finalmente, dato libero sfogo alla sua ambizione, si rivolse ad atterrare tutti gli impedimenti che gli attraversavano la strada del trono.

Egli prima si adoperò a tirar dalla sua parte il Duca di Buckingham: e facilmente vinse quell' animo vizioso, che non conosceva altro impulso ad operare fuorchè l'ambizione e l'interesse. Buckingham gli promise di sostenerlo in ogni cimento.

« Conoscendo poi il Duca di Glocester l'importanza di guadagnare lord Hastings, ne scan-

dagliò di lontano i pensamenti per mezzo di Catesby, giureconsulto, gran confidente di quel Magnate; ma lo trovò inflessibile nell' obbedienza e fedeltà verso i figli di Eduardo, che lo avea sempre onorato della sua amicizia. Vide perciò che non era da tenersi con lui altro contegno, e deliberò di rovinare affatto un uomo ch' ei disperava d' indurre a concorrere nella sua usurpazione. Nel giorno medesimo che Rivers, Gray e Naughan furono messi a morte, o piuttosto trucidati a Pomfret, il Protettore convocò, per avviso d' Hastings, un Consiglio nella Torre, dove questo Magnate, non sospettando di alcun disegno contro di lui, comparve senz' esitanza. Era il Duca di Glocester capace di commettere colla massima freddezza e indifferenza il più sanguinoso e perfido eccidio. Nel prender posto all' assemblea si mostrò del più facile e gioviale umore immaginabile, e parve che si abbassasse a conversar alla domestica coi consiglieri avanti di occuparsi degli affari. E fatto alcun complimento a Morton, vescovo d Ely, intorno alle fragole buone e precoci ch' ei coltivava nel suo giardino ad Holborn, lo pregò di favo-

virgliene un piatto, che quel Prelato mandò tosto a recargli per un suo servitore. Il Protettore lasciò allora il Consiglio, come se fosse richiamato da qualch' altro affare; e ritornando poco di poi con sembiante adirato ed acceso, domandò qual gastigo meritavan coloro che aveano congiurato contro la vita di lui, parente sì prossimo del Re, e al quale era affidata l'amministrazione del governo? Replicò Hastings ch' essi meritavano il gastigo de' traditori. *Questi traditori*, replicò il Protettore, *sono le streghe, cioè la moglie di mio fratello e Giovanna Shore: sua Bella, con altri complici. Vedete a qual condizione mi han ridotto co' loro incantesimi e sortilegii.* E in ciò dire snudò un braccio tutto raggrinzato e scaduto. Ma i Consiglieri, che sapevano aver egli avuto quel difetto sin dalla nascita, si guardarono con sorpresa l' un l' altro; e soprattutto lord Hastings, che, per essere stato dopo la morte di Eduardo impegnato in un intrigo con Giovanna Shore, era naturalmente inquieto sull' esito di quella straordinaria condotta. *Certamente, mio Signore*, diss' egli, *se elle son ree di somiglianti misfatti, meritano il più se-*

vero gastigo. — *E credete voi di rispondermi*, esclamò il Protettore, *co' vostri sì e coi vostri se? Voi siete il principal fautore di quella fattucchiera di Shore; siete un traditore ancor voi. E giuro per san Paolo, che non anderò a pranzo primachè mi sia recata la vostra testa*. E al percuoter ch' ei fece con mano la tavola, si presentarono a quel segnale alcuni uomini armati. Caddero i Consiglieri nella massima costernazione; e una delle guardie, o fosse per caso, o per isbaglio, vibrò un colpo d' accetta a lord Stanley, che schivò il pericolo gettandosi sotto la tavola; e benchè salvasse la vita, riportò nondimeno grave ferita al capo in presenza del Protettore. Fu arrestato Hastings, e, tratto fuor della sala, subitamente decapitato sur un ceppo d' albero, che si trovò nel cortile della Torre. Due ore dopo si lesse ai cittadini di Londra un editto, steso con accuratezza ed eleganza, nel quale, si enumeravano le offese di Hastings, e con improvvisa scoperta si giustificava l' immediato supplizio di quel Magnate che era così popolare. Nella qual circostanza fu molto ripetuto il detto di un mercatante, il quale notò

che l' editto era certamente dettato da uno spirito profetico ».

« Lord Stanley, l' Arcivescovo di York, il Vescovo d' Ely ed altri Consiglieri furono rinchiusi in diverse camere della Torre. E il Protettore, per continuar la farsa delle sue accuse, comandò che i beni di Giovanna Shore fossero incamerati; e citò lei medesima a rispondere davanti al Consiglio intorno all' addebito di stregoneria e sortilegio. Ma perchè non si produsse a suo carico alcuna prova che anche in quell' età ignorante esser potesse ammessa, volle che fosse processata nella Corte spirituale per adulterii e dissolutezza; ond' ella fece pubblica penitenza in abito bianco a San Paolo. Questa dama, nata in Londra da reputati parenti e ben educata, avea sposato un ricco cittadino; ma disgraziatamente erano state nel matrimonio consultate più le mire dell' interesse che le inclinazioni della giovane: e 'l suo spirito, benchè formato per la virtù, era divenuto incapace di resistere agl' incentivi di Eduardo, che ne sollecitò i favori. Mentre però si lasciò sedurre contro il proprio dovere da quel gioviale ed

amoroso Monarca, ella si mantenne sempre degna di reverenza per le altre virtù; e il predominio che le sue attrattive e la sua vivacità mantennero per lungo tempo sul cuor d'Eduardo, fu totalmente impiegato in atti di beneficenza e d'umanità. Si mostrò ognor premurosa d'opporsi alla calunnia, di proteggergli oppressi e di sollevar l'indigente. I suoi buoni uffizii, sinceramente dettati dal cuore, non provenivano mai da sollicitazione di donativi, o da speranza di contraccambio. Protrasse la vita non solamente per provar l'amarezza della vergogna a cui la soggettò quel tiranno, ma ancora per isperimentar nella vecchiezza e povertà l'ingratitudine di que' cortigiani che ne aveano lungamente ambita l'amicizia, ed erano stati protetti dal suo credito. Nessuno tra i moltissimi individui da lei beneficati ebbe l'umanità di recarle verun conforto, o sollievo: talmentechè languì pel rimanente della vita nella solitudine e nell'inopia; e, in mezzo a una Corte assuefatta ai più atroci delitti, le fralezze di questa donna giustificarono qualunque violazione di amistà verso di lei ed ogni noncuranza delle antiche obbligazioni ».

« I quali atti di violenza, esercitati contro i parenti più prossimi del defunto Re, pronosticarono un più crudel destino agl'inermi suoi figli. E, dopo l'eccidio di Hastings, il Protettore non fece più un arcano del disegno di usurpar la corona. La vita licenziosa d'Eduardo, non frenato ne' suoi piaceri nè da onore, nè da prudenza, gli somministrò un pretesto per dichiarare invalido il suo matrimonio colla Regina e illegittimi tutti i suoi discendenti. Si affermò che, avanti di sposare lady Elisabetta Gray, avea corteggiato lady Eleonora Talbot, figlia del Conte di Srewsbury; e, ributtato dalla virtù di questa Dama, dovette, prima di poter appagare i suoi desiderii, consentire a un maritaggio privato, celebrato senz' alcun testimonio da Stillington, vescovo di Bath, che divulgò poscia il secreto. Si sostenne altresì che l'atto di proscrizione contro il Duca di Chiarenza avea virtualmente renduti i figli incapaci di succedere alla Corona: e che, messe da parte queste due famiglie, il Protettore rimaneva il solo, vero e legittimo erede della Casa di York. Ma perchè sarebbe stata spinosa, se non impossibile impresa il provar l'antecedente ma-

trimonio dell' ultimo Re, e la regola che esclude da successioni private gli eredi di una famiglia proscritta non fu mai estesa alla Corona, risolvè il Protettore di far uso di un altro pretesto più vituperevole e scandaloso. Si diede istruzione a' suoi partigiani di sostenere che Eduardo IV e'l Duca di Chiarenza erano illegittimi; che la Duchessa di York aveva ammessi al suo talamo diversi amanti, i quali erano i padri di que' figliuoli; che la loro somiglianza a quegli amanti era una prova sufficiente della spuria lor nascita; e che il solo Duca di Glocester, così per le fattezze, come per l' aspetto, appariva tra tutti i suoi figli il vero discendente del Duca di York. Non si poteva immaginar cosa più impudente di quest' asserzione, che accusava così villanamente sua madre, principessa d' irreprensibil contegno, e allora vivente. Contuttociò il luogo scelto per la prima promulgazione fu il pergamo, davanti a gran moltitudine, e in presenza del Protettore. Fu eletto il dottore Shaw a predicare nella chiesa di San Paolo; e, preso per testo questo passo: *I rampolli bastardi non prospereranno*, egli si diffuse su gli argomenti

che potevano screditar la nascita di Eduardo IV, del Duca di Chiarenza e de' loro figli. Proruppe quindi in un panegirico del Duca di Glocester, ed esclamò: *Ecco l'ottimo principe, immagine viva del nobil suo padre e vero discendente della Casa di York: il quale non mostra manco nelle virtù dello spirito, che nei tratti dell' aspetto, il carattere del valoroso Riccardo, già vostro eroe prediletto. Egli solo ha dritto alla vostra obbedienza, e vi dee liberare dalla dominazione degl' intrusi. Può egli solo restaurar la perduta gloria e l' onore della nazione*. Erasi preventivamente concertato che, quando il dottor Shaw pronunciava queste parole, il Duca di Glocester entrasse in chiesa; e si aspettava che gli uditori gridassero *Dio salvi il re Riccardo*; e che subito si sarebbe ciò interpretato come un consenso del popolo e la voce della nazione. Ma per un ridicolo abbaglio, degno di tutta la scena, il Duca non comparve se non che dopochè quella esclamazione era stata già proferita dal predicatore. Per lo che il Dottore dovette ripetere la sua figura rettorica fuor di luogo. L'udienza mantenne profondo silenzio,

meno per l' assurda condotta del sermone, che per l' abborrimento di un simil procedere: e il Duca di Glocester e il predicatore furono egualmente sconcertati dal cattivo esito dello stratagemma ».

« Ma il Duca si era già troppo inoltrato per retrocedere da' suoi colpevoli ed ambiziosi disegni. Si tentò un nuovo espediente per sommovere il popolo. Il *mayor* (gonfaloniere), fratello del dottor Shaw, e totalmente dedito ai vantaggi del Protettore, convocò un' assemblea di cittadini, nella quale il Duca di Buckingham, dotato di un certo talento oratorio, arringando intorno al diritto del Protettore alla Corona, spiegò le molte prerogative di cui pretendea fregiato quel Principe. Domandò loro in seguito se volevano il Duca per monarca. Dopo di che si fermò, aspettando il grido: *Dio salvi il re Riccardo*. Maravigliato del silenzio, si rivolse al gonfaloniere, domandandone la ragione. Replicò questi che forse non l' avevano inteso. Allora Buckingham ripetè il discorso con qualche variazione, rinforzò gl' istessi argomenti, fece l' istessa richiesta, e fu ricevuto con l' istesso silenzio.

Ora ne veggo la causa, disse il gonfaloniere : *i cittadini non sono assuefatti ad altre arringhe che a quelle de' loro assessori ; e non sanno come rispondere a una persona della vostra qualità*. Si ordinò allora all' assessore Fitz-Williams di ripetere la sostanza del discorso del Duca. Ma quest' uomo, contrario a quest' incarico, procurò, in tutto il sermone, di far intendere ch' ei non diceva nulla di per sè, poichè non esprimeva se non se i sentimenti del Duca di Bukingham. Anche questa volta l' udienza mantenne profondo silenzio. *Una simil pertinacia é prodigiosa*, gridò il Duca. *Palesate, amici, la vostra intenzione in un modo, o in un altro. L' esserci a voi rivolti in quest' occasione non è che per riguardo vostro. I Pari e i Comuni hanno bastante autorità di nominare un re senza il vostro consenso. Ma io vi richieggo di dichiarare apertamente se volete, o no il Duca di Glocester per sovrano*. Dopo i quali sforzi alcuno de' più vili artigiani, incitato dai famigliari del Protettore e di Buckingham, esclamò debolmente : *Dio salvi il re Riccardo*. I sensi della nazione furono allor dichiarati abbastanza.

La voce del popolo era la voce di Dio. E Buckingham si recò sollecitamente col gonfaloniere al castello di Baynard, ove dimorava il Protettore, onde fargli l' offerta del governo ».

« Quando si annunziò a Riccardo ch' era nel cortile una gran turba, ricusò di mostrarsi, per timore, come diceva, della sua personal sicurezza; e questa circostanza non fu trascurata da Buckingham, il qual suppose ai cittadini che il Principe non era sciente del disegno che si era avuto di dichiararlo sovrano. Lo persuase in ultimo a farsi vedere; ma Riccardo stette sempre in qualche distanza, e domandò la cagione della loro venuta e importunità. Gli disse Buckingham che la nazione richiedeva assolutamente lui per monarca. Si protestò Glocester di volersi mantener fedele al Re attuale, e gli esortò tutti a seguitar la medesima risoluzione. Gli fu soggiunto che il popolo era deciso di volere un altro principe; e che se ei rigettava la sua voce unanime, avrebbe posto gli occhi sopra di uno che sarebbe stato più compiacente. Il qual argomento era troppo forte per potergli resistere: e per-

ciò consentì ad accettar la corona, e d' indi in poi si comportò da sovrano legittimo ».

« Questa ridicola farsa fu presto seguitata da una scena veramente tragica: dall' eccidio cioè dei due giovani Principi. Riccardo diede ordine al cavaliere Roberto Brakenbury, contestabile della Torre, di ammazzare i nipoti; ma quell' onorato gentiluomo ricusò di prendere alcuna parte in quel vituperoso incarico. Il tiranno inviò allora pel cavaliere Giacomo Tyrrel, che promise di obbedire; e prescrisse a Brakenbury di consegnare a quel gentiluomo le chiavi e 'l governo della Torre per una notte. Scelse Tyrrel tre complici, Slater, Dighton e Forest; e, recatosi di notte alla porta della camera dov'erano alloggiati i Principi, mandò dentro i sicarii con ordine di eseguire la commissione, mentr' egli si tratteneva al di fuori. Trovarono essi i giovinetti in letto, e immersi in profondo sonno. E dopo averli soffocati col capezzale e guanciali, ne mostrarono i corpi ignudi a Tyrrel, che gli fece da lor seppellire molto sotto al terreno e ad un mucchio di pietre appiè della scala. Le quali circostanze furono confessate dai medesimi esecutori nel regno successivo,

senzachè pagassero il fio d' un simil delitto ; e ciò probabilmente perchè Arrigo, le cui massime di governo furono affatto arbitrarie, cercò di stabilir per regola che i comandi del monarca regnante giustificar dovevano qualunque enormità in coloro che ubbidivano. Ma v'è una circostanza di cui non è sì facile il dar conto. Si vuole che Riccardo, disgustato dell' indecente maniera con cui furono sotterrati i nipoti fatti da lui trucidare, ordinasse al suo cappellano di estrarne i cadaveri, e tumularli in luogo sacro. E perchè questi morì poco appresso, il luogo della lor sepoltura restò sconosciuto, e per quante ricerche facesse fare Arrigo, i loro corpi non furon trovati mai più. Nulladimeno nel regno di Carlo II, all' occasione di rimuovere alcune pietre e di scavare nel luogo indicato come quello del primo loro sotterramento, vi furon trovate le ossa di due individui, che nella lor dimensione eran conformi all' età d' Eduardo e del fratello. Dal che si conchiuse con certezza esser quelli gli avanzi de' due Principi, i quali furon collocati in un monumento di marmo per ordine del re Carlo ».

Riccardo non godè lungo tempo la corona che aveva usurpata. Egli estinse una sollevazione mossa dal Duca di Buckingham, di cui avea ricambiato con ingratitudine gli alti ed infami servigii. Ma fu men fortunato nell' opporsi ad Enrico Tudor, conte di Richmond, e discendente da Giovanni, duca di Lancaster.

« Il Conte di Richmond veleggiò da Harfleur in Normandia con circa 2,000 uomini, e dopo una navigazione di 6 giorni arrivò a Milford-Haven in Galles, dove pose piè a terra senza contrasto. Egli rivolse il cammino a quella parte del reame colla speranza che i Gallesi, i quali lo riguardavano come cittadino, ed erano stati prevenuti per mezzo del Duca di Buckingham in favore della sua causa, venendo sotto le sue bandiere, lo avrebbono messo in positura di far fronte al Governo stabilito. Sapendo Riccardo in che parte era da aspettar l' invasore, si era postato a Nottingham, nel centro del Regno. E date a diversi nelle varie provincie le convenienti facoltà per opporsi all' inimico, si proponeva di correre, al primo fragor dell' armi, al luogo esposto a pericolo. I cavalieri Riccap Thomas e Gual-

tiero Herbert furono investiti della sua autorità in Galles; ma il primo disertò subito dalla parte d' Arrigo, e il secondo non gli fece che debol resistenza: in modo tale che, inoltratosi il Conte verso Shrewsbury, riceveva ogni giorno qualche rinforzo de' suoi partigiani. Il cavalier Gilberto Talbot si unì a lui con tutti i vassalli e seguaci della famiglia di Shrewsbury; il cavalier Tommaso Burchier, il cavalier Gualtiero Hungerford condussero i loro amici a dividere la sua fortuna: e la comparsa di personaggi di riguardo nel campo di Arrigo facea prendere alla sua càusa favorevole aspetto ».

4. Ma il pericolo a cui principalmente si trovò esposto Riccardo, derivò non tanto dallo zelo dei suoi aperti nemici, quanto dall' infedeltà de' pretesi amici. Eccetto il Duca di Norfolk, appena qualche ragguardevol magnate fu sinceramente affezionato alla sua causa. E coloro che simulavano più lealtà, non faceano se non ispiar l' occasione di tradirlo e di abbandonarlo. Ma le persone sulle quali nutriva il maggior sospetto erano lord Stanley e suo fratello, il cavalier Guglielmo, i cui legami colla Famiglia di Richmond, ad onta

delle loro proteste di attaccamento alla sua persona, non furono mai totalmente da lui dimenticate, o neglette. Allorchè autorizzò lord Stanley a raccor gente, ritenne sempre il suo figlio maggiore, lord Strange, come un pegno della sua fedeltà: per lo che quel Patrizio dovette contenersi con gran precauzione e riservatezza. Egli ragunò grosso stuolo d'amici e di seguaci delle provincie di Ches e di Lancas, ma senza dichiararsi apertamente. E benchè avesse Arrigo ricevuto secrete assicurazioni de' suoi disegni amichevoli, gli eserciti de' due lati non sapevano che cosa argomentare dall' equivoca sua condotta. Finalmente i due rivali si avvicinarono a Bosworth, presso Leicester. Guidava Arrigo seimila uomini, e Riccardo un esercito press' a poco del doppio. Si aspettava perciò da un momento all' altro un' azion decisiva. Stanley, che alla testa di circa settemila combattenti ebbe cura di prender posizione ad Atherstone, non lungi dal campo ostile, diede una disposizione tale che lo mettesse in grado di unirsi, occorrendo, all' altro partito. Era Riccardo troppo sagace per non iscoprire da siffatti movimenti le sue

intenzioni ; ma tenne alla sua gente ascoso il segreto, per timor di disanimarli. Nè prese in quel momento vendetta sul figlio di Stanley, come lo consigliavano alcuni cortigiani, perchè sperava che un pegno di tanto valore avrebbe indotto il padre a prolungar sempre l' ambigua sua condotta; e si affrettò a decidere in campo la lite col competitore, essendo persuaso che una vittoria sul conte di Richmond lo avrebbe messo in istato di vendicarsi ampiamente de' nemici, sì manifesti che occulti ».

« L' antiguardia dell' esercito di Richmond, composta d' arcieri, era diretta dal Conte di Oxford; il cavalier Gilberto Talbot guidava l' ala destra; il cavalier Giovanni Savage la sinistra; e l' istesso Conte, accompagnato dallo zio, il Conte di Pembroke, si collocò tra la schiera principale. Anche Riccardo si situò tra lo stuolo più distinto, e affidò al Conte di Norfolk il comando della vanguardia. Siccome le sue ale non venner mai alle mani, così ci sono ignoti i nomi de' varii condottieri. Poco dopo il cominciamento della battaglia, lord Stanley, la cui condotta in tutto quest' affare manifestò gran cautela e destrezza, comparve

in campo, e si dichiarò pel Conte di Richmond. Il qual passo, inaspettato a tutti fuorchè ai Capi, ebbe un proporzionato effetto sui due eserciti: perciocchè inspirò un insolito coraggio ai soldati d'Arrigo, e gettò quelli di Riccardo nell' abbattimento e nello scompiglio. L' intrepido tiranno, avvedutosi della sua disperata situazione, girò attorno lo sguardo sul campo; e scoperto a non molta distanza il rivale, gli corse incontro con furia, sperando che la morte d' Arrigo, o la propria deciderebbe tra loro della vittoria. Uccise colle proprie mani il cavaliere Guglielmo Brandon, alfiere del Conte; e sbalzò di sella il cavaliere Giovanni Cheyney; e si era fatto strada fino all' istesso Richmond, che non ricusava la pugna, allorchè il Cavaliere Stanley, piombando colle sue schiere, circondò Riccardo, il quale, combattendo sino all' ultimo istante da forte, fu sopraffatto dal numero, e perì di morte troppo dolce ed onorevole per le sue moltiplicate ed esecrande scelleratezze. I suoi cercarono da per tutto la salvezza colla fuga ».

« Caddero in questa battaglia circa quattromila tra i vinti: e di questi nominatamente il

Duca di Norfolk, lord Ferrars di Charteley; il cavaliere Riccardo Ratcliffe, il cavaliere Roberto Piercy e 'l cavaliere Roberto Brackenbury. Leggiera fu la perdita dalla parte dei vincitori. Il cavaliere Guglielmo Catesby, grande stromento delle enormità di Riccardo, fu preso e poco appresso decapitato insieme con alcuni altri a Leicester. Il corpo di Riccardo, trovato nel campo, coperto di cadaveri de' nemici, e tutto intriso di sangue, fu trascuratamente gittato in groppa a un cavallo, trasportato a Leicester tra gli urli degl' insultanti spettatori, e quivi sotterrato nella chiesa de' Frati Grigi ».

« Gl' istorici fautori di Riccardo (perocchè anche questo tiranno ha avuto de' partigiani tra i più recenti scrittori) sostengono ch' egli era fatto pel governo; che lo aveva legalmente ottenuto, e ch' egli non commise altri delitti fuor di quelli ch' erano necessarii per procurarsi il possesso della corona. Ma questa è una meschina difesa, quando si consideri ch' egli era disposto a commettere i più orrendi misfatti che potevano sembrar necessarii a quell' oggetto. Ed è certo che tutto il suo coraggio e

la sua capacità (delle quali doti non parve realmente mancante) non avrebbero mai compensato il popolo del pericolo proveniente dall' esempio e dalla contagiosa pratica del vizio e dell' omicidio esaltata fino al trono . Era Riccardo di piccola statura , gobbo e di aspetto aspro e spiacevole: tantochè il suo corpo era in tutto e per tutto non men deforme dell' animo » .

Dopo la battaglia, la corona reale, portata da Riccardo nel campo , fu da lord Stanley collocata sulla fronte del Conte di Richmond : e il grido *Viva lungamente Enrico VII*, risuonò d' ogni parte . In cotal guisa finì il regno dei Plantageneti , ed ebbe termine la guerra civile che così crudelmente e lungamente desolato avea l' Inghilterra .

Cap. II.

Religione e Cose ecclesiastiche. A. D. S.

1399-1485.

I Lollardi, ossia seguaci di Wickliffe, grandemente si aumentarono in quel giro di tempo, e divennero formidabili non meno alla Chiesa che alla civile autorità. Capo di questa setta, nel regno di Enrico V, era il cavaliere Giovanni Oldcastle, lord Cobham, uomo riguardevole per valoré e per militare perizia. L'alta sua condizione, il suo zelo per la nuova setta, lo indicarono all' Arcivescovo di Canterbury come opportuna vittima della ecclesiastica severità: onde fu convinto, e condannato per le erronee sue opinioni alle fiamme. Cobham, che era imprigionato nella Torre, fuggì nel giorno destinato all' esecuzione della sentenza. L' audace spirito di costui, provocato dalla persecuzione e stimolato dallo zelo, si lasciò trarre a tentare le più colpevoli imprese. Egli formò nel suo ritiro molti violenti disegni

contro i suoi nemici : e, mandando d'ogni parte emissarii, stabilì un generale convegno della fazione per impadronirsi della persona del Re, e passare i suoi persecutori a fil di spada. Ma Enrico, avendo penetrato la trama, s'impadronì di un gran numero di congiurati, alcuni de' quali fece giustiziare. Cobham, che si era sottratto colla fuga, cadde nelle mani della giustizia quattro anni dopo: egli fu appeso come traditore, ed il suo corpo venne abbruciato sulla forca, in esecuzione della sentenza pronunziata contro di lui come eretico.

L'Arcivescovo allora comandò all'università di Oxford di eleggere dodici de' suoi membri più ortodossi per esaminare le Opere di Wickliffe, ed estrarne le dottrine eretiche. I deputati trasmisero duecento e sessantasette opinioni erronee al Primate, il qual le mandò al Papa, chiedendo che le condannasse e gli concedesse l'autorità di trar fuori il cadavere di Wickliffe dalla tomba, per gettarlo in un letamaio, dove potesse venir calpestato da tutti i Cristiani. Il Papa condannò le dottrine di Wickliffe, ma non permise al Primate di perturbarne le ceneri.

Intorno a quel tempo, Giovanni Huss, professore di teologia nell'Università di Praga, converti alle opinioni di Wickliffe gran numero dei suoi cittadini. Il Concilio di Costanza volea condannarlo senza sentirlo; ma l'Imperatore di Germania desiderò di udir ciò ch' egli avesse da produrre in sua difesa. Per conseguente Huss fu accusato di eresia sopra trentanove articoli, parte de' quali egli negò, parte offerì di difendere. Ma la sua voce fu soffocata dal clamore de' Cardinali; ed avendo egli ricusato di abbiurare tutti gli articoli, fu immediatamente dichiarato eretico ostinato e propagatore di sedizioni. Come tale fu degradato da quattro Vescovi: gli si strapparono di dosso gli abiti sacerdotali, e fu vestito da laico. Gli si tagliarono i capelli in forma di croce, e gli si pose sul capo una mitera ove erano effigiati tre diavoli. Così acconciato, fu consegnato al braccio del giudice secolare, che condannò lui ed i suoi scritti alle fiamme. Il suo amico Girolamo soggiacque ad un eguale destino.

I pellegrinaggi, le processioni, le indulgenze furono in gran fiore nel secolo di cui scriviamo.

Cap. III.

Governo e Leggi. A. D. S.

1399-1485.

Quantunque la costituzione, il governo e le leggi dell' Inghilterra non fossero ancora arrivate a quell' eccellenza che conseguirono di poi, esse tuttavia migliorarono in tale spazio di tempo, e di molto avanzarono quelle di tutti gli altri Stati di Europa. Era non pertanto una prerogativa da niuno contrastata ai re d' Inghilterra quella di pigliar per forza al loro servizio, non solo marinai e soldati, ma ben anche orefici, ricamatori ed artefici d' ogni maniera, e perfino suonatori e cantanti. Essi parimente naturalizzavano di propria loro autorità gli stranieri. Filippo di Comines, dopo di aver descritto i disordini che infestavano i governi della Francia, della Germania e dell' Italia, e la crudele oppressione sotto cui gemevano i popoli di queste contrade, conchiude nel modo che segue: *Per mio avviso*,

di tutti gli Stati del mondo ch' io conosca, l'Inghilterra è il paese nel quale la società è meglio governata, ed il popolo meno oppresso.

Si fecero alcune eccellenti leggi per regolare ed incoraggiare il traffico, sotto il regno di Eduardo IV, il quale era egli stesso uno de' più grandi mercatanti dell' Europa, e riguardava con particolar attenzione il commercio. Gli Statuti di Riccardo III furono i primi che si esprimessero in lingua inglese: tutti gli atti antecedenti essendo compilati in latino, od in francese, lingue non intese dalla gran massa del popolo, anzi neppure da molti de' legislatori. Questi furono pure i primi Statuti dell' Inghilterra dati alle stampe.

Cap. IV.

Letteratura. A. D. S.

1399 1465.

Il misero stato in cui giacevano la Gran Brettagna, la Francia e varie altre contrade, straziate dalle più furibonde fazioni, e tenute in continuo travaglio dai rivolgimenti e dalle guerre, non potea certamente riescir favorevole agli avanzamenti delle lettere e degli studii: imperciocchè le guerre di que' tempi non si facevano col mezzo di eserciti permanenti, come al presente che il resto del popolo attende tranquillamente a' suoi usati lavori, ma gl' individui di tutte le condizioni venivano promiscuamente chiamati a trattare le armi.

L' istoria ci presenta molte doglianze, dirette al Parlamento, intorno alla poca stima in cui era tenuto il sapere. I più ricchi beneficii ecclesiastici venivan dati a' uomini ignoranti, ovvero stranieri, mentre i più eruditi personaggi del Regno languivano nell' indigenza e nell' o-

scurità : attalchè spesso venivano sforzati dalla penuria ad accattare il pane di porta in porta, raccomandati alla carità pubblica dai cancellieri dell' Università in cui avevano studiato. Si narra che due di questi letterati mendicanti arrivarono al castello di un certo barone, il quale, rilevando dalle loro credenziali ch' essi coltivavano la poesia, comandò a' suoi famigli di condurli ad un pozzo, ove, messo ognun di loro in una secchia diversa, li fece calar or l'uno, or l' altro nell' acqua, sinchè avessero composto un paio di versi sopra le secchie. Dopo di aver sopportato per un tratto di tempo questo villano strazio in mezzo alle risa del barone e della sua rozza brigata, essi recitarono i versi, e furono posti in libertà.

Per altra parte, se uno aveva potenti amici, o molti denari, per quanto egli fosse ignorante, o malvagio, di rado gli mancavano cariche e impieghi. « Io conobbi un certo idiota », (dice un assennato Scrittore del secolo XV), figliuolo di un pazzo cavaliere, il qual idiota, per essere il compagno, o piuttosto il buffone dei figli di una gran famiglia del sangue reale, fu promosso ad arcidiacono di Oxford

prima che avesse compito i diciott' anni, e tosto dopo fu investito di due ricche rettorie e di dodici prebende. Io gli domandai un giorno che cosa egli pensasse della scienza. *La scienza*, egli rispose, *io la disprezzo. Io possiedo migliori benefizii che non alcuno dei vostri grandi dottori, e ne possiedo in più gran numero che veruno di voi*. In tutti gli autori di quel periodo, il difetto che più generalmente s' incontra, è un' assoluta mancanza di buon gusto. Sembra che l' arte della critica fosse interamente negletta, e si scorge che la massima parte degli scrittori non aveva alcun' idea della purezza dello stile, o della proprietà de' concetti. Ogni volta che sforzavansi di toccare il sublime, o il patetico, sempre cadevano nella più stravagante ampollosità.

Cap. V.

Le Arti. A. D. S.

1399-1485.

Lo stile dell' architettura sacra, comunemente denominato gotico, continuò sempre più a migliorare, e, nel corso di quel secolo fu portato alla sua maggior perfezione. Di questo sublime ed ardito stile di costruire, molti monumenti rimangono tuttora interi, nè riguardar si possono senza ammirazione e diletto. Di tal genere sono la cappella del collegio del re a Cambridge, la cappella di San Giorgio a Windsor, la scuola di teologia in Oxford e la chiesa del collegio in Edimburgo.

I cambiamenti introdotti nell' arte della guerra dall' invenzione della polvere furono da principio assai tenui. Ai guerreschi venturieri di que' tempi non gradiva di abbandonare le armi a cui erano stati assuefatti; e difficile riusciva il trovare stromenti da maneggiare e dirigere un' agente così impetuoso

come è la polvere. I loro cannoni erano o smisuratamente lunghi, o troppo piccoli. Alcuni sparavano palle del peso di cinquecento libbre, e richiedevano cinquanta cavalli per trascinarli, ed altri non pesavano più d' un moschetto. Spesso le palle da cannone erano di pietra. Nel 1419 Enrico V diede ordine a Giovanni South ed a Giovanni Bennet di pigliare per forza un sufficiente numero di muratori per fare settemila palle da cannone nelle petraie di Maidstone-Heath. Egli è un curioso ed autentico fatto che l' arte di tirare con palle infuocate era cognita e praticata sin da quel tempo. Allorquando un esercito inglese, comandato dal Duca di Glocester, assediò Cherburgo nel 1418, gli assediati tirarono a palle arroventate nel campo inglese per incendiar le capanne in cui i soldati alloggiavano.

Quantunque si usassero i grossi cannoni nell' attacco e nella difesa delle piazze d' armi, tuttavia non si alterò il modo di costruirle e di fortificarle. La prodigiosa grossezza e solidità delle mura de' castelli anglo-normanni li facea reputare abbastanza forti per re-

sistere ad ogni macchina con cui si potesse attaccarli. A dire il vero, il popolo inglese, in quel tempo, attendeva più a demolire che non a edificare. Molti grandi e forti e magnifici castelli furono atterrati e smantellati mentre durarono le desolatrici guerre civili fra le due Rose, e ben pochi se ne costruirono in quell'intervallo: perciocchè quando que' castelli restavano distrutti, i nobili loro proprietarii, che avrebbero potuto risabbricarli, erano quasi sempre o spenti, o ridotti in rovina.

In quel secolo l'eccellente arte della stampa, che tanto ha contribuito a disperdere le tenebre degli intelletti, e a diffondere la luce sopra ogni qualità di sapere, fu inventata sul Continente ed introdotta nell'Isola. Lorenzo Coster, custode della cattedrale di Harlem, concepì la prima idea della tipografia, e stampò alcuni piccioli libri in quella città, con tipi di legno, ch' erano tenuti insieme legati da fili. Siccome quest' arte mostrava di dover riuscire molto lucrosa, Lorenzo con gran cura la tenne segreta, bramando di trasmetterne la proprietà alla sua famiglia. Ma il suo disegno non ebbe buon esito: poichè, verso il tempo della

sua morte, uno de' suoi lavoranti, avendo portato via alcuni tipi del padrone, si ritirò a Magonza, dove cominciò a stampare con essi, incoraggiato in tal impresa, e fornito di denaro da Giovanni Fust, ricco abitante di quella città. Il suo assistente, Giovanni Guttemberg, inventò dappoi i tipi di metallo, e gli gettò in forme: miglioramento sì grande, che Magonza pretese l' onore di aver dato nascimento all' invenzione della stampa. L' arte fu perfezionata da Pietro Schoeffer, il quale inventò la maniera di formare coi tipi le matrici. Caxton, cittadino di Londra, che con curiosità e piacere vide i progressi dell' arte nascente, ha diritto al vanto di essere stato il primo che l' abbia praticata in Inghilterra.

Cap. VI.

Abbozzi biografici. A. D. S.

1399-1485.

Tommaso Walsingham, monaco di Sant' Albano, fu il migliore degli storici inglesi di quell' età. Le sue narrazioni sono più circostanziate, ed appagano meglio il lettore che non quelle di verun altro annalista de' suoi tempi. Egli riferisce, a dire il vero, ridicole istorie di visioni, di miracoli e di prodigii; ma questo è l'errore del suo secolo anzi che la colpa dello scrittore.

Giovanni Whethamstede, abbate di Sant' Albano, scrisse una Cronaca di venti anni in quel periodo, la quale contiene molti documenti originali, e specifica assai bene alcuni avvenimenti, particolarmente le due battaglie di Sant' Albano. La più notevole circostanza nell' istoria personale di questo scrittore è la sua vita lunghissima. Egli fu ordinato prete nel

1382, e morì l'anno 1464, nella decrepita età di cento e cinque anni, essendo stato per ottantadue anni sacerdote.

Quantunque i tribunali e la cancelleria fossero piene di legali a quel tempo, tuttavia il cavaliere Tommaso Littleton e il cavaliere Giovanni Fortescue furono i soli giureconsulti che si segnalassero come autori.

Il cavaliere Tommaso Littleton avea ricevuto un'educazione molto accurata. Le sue cognizioni in giurisprudenza gli ottennero da Enrico VI la carica di maggiordomo della Corte; ed Eduardo IV lo fece uno dei giudici della Corte delle Arringhe comuni. Egli morì nel 1481, lasciando tre figli, che tutti divennero eminenti legisti. Per uno di loro egli avea scritto il celebre suo Trattato sui livelli, o per dir meglio titoli, in virtù dei quali si tenevano, sotto certe condizioni, tutte le antiche possessioni in Inghilterra.

Il cavaliere Giovanni Fortescue fu il grande ornamento dell'onorata sua professione, ed uno de' migliori e più dotti uomini del secolo in cui fioriva. Eletto da Enrico VI primo giudice del Banco del Re, egli fermamente

aderì alla parte di questo Monarca in tutte le rivoluzioni di fortuna a cui soggiacque. La famosa sua Opera *De laudibus legum Angliae* è un monumento della sua abilità e dell' amore che portava alla sua patria. Egli morì nel suo novantesimo anno.

Guglielmo Caxton, primo stampatore inglese, fu educato per esser merciaio; ma quando si conchiuse il matrimonio tra Margherita, sorella di Eduardo IV, trovasi che Caxton faceva parte del corteggio della Principessa al suo arrivare a Bouges. Quivi egli imparò l' arte della stampa, nuovamente allora scoperta, e stampò l'Istoria di Troia, ch' egli stesso voltò dal francese nel 1471; ma il primo libro stampato in Inghilterra fu il Giuoco degli Scacchi, colla data del 1474.

Giacomo Primo di Scozia ha luogo tra gli uomini più eruditi del secolo in cui visse. Quest' amabile ed ingegnoso Principe cadde nelle mani de' nemici del suo paese mentre fuggiva dall' insidie del suo ambizioso zio, il quale governava i suoi dominii, ed era sospettato di macchinare contro ai suoi giorni. Enrico IV ed Enrico V d' Inghilterra conobbero

S. Marçeau inv. e dis. G. Carattoni inc.

Giacomo I di Scozia, prigioniero nel Castello di Vindsor, cogli allettamenti della poesia si consola della sua catti=vità.

il valore della preda che avean fatto, e la custodirono colla più gelosa cura. Il re Giacomo avea tredici anni al tempo che perdette la sua libertà, e fu tenuto strettamente prigione sino al suo anno trentesimosesto. In questa trista situazione, così disconveniente al suo grado ed alla sua età, i libri divennero i suoi migliori compagni, e lo studio fu il suo piacere più grande. Egli avea ricevuto una buona educazione ne' suoi primi anni, per le cure di Wardlaw, vescovo di Sant' Andrea: onde coll' assiduo applicarsi potè riuscire eccellente poeta, valente musico e letterato distinto. Egli inventò un nuovo genere di musica dolente e malinconica, ma nel tempo stesso soave e dilettosa. Tre de' suoi poemi ci rimangon tuttora, e provano ampiamente che l' ingegno di questo reale poeta era egualmente idoneo ai festivi come ai sublimi concenti. Nel leggere il suo *Lamento del Re*, noi siamo commossi dalle sventure di un principe romanzesco e pieno di ardore, il quale nel fior dei suoi anni si vede privato de' nobili esercizi e delle delizie della vita operosa, nello stesso modo che sospiriamo con Milton, che tanto

sentiva le bellezze della natura e le meraviglie dell' arte, quando intuona le brevi, ma laceranti sue querele sull' eterna perdita della vista. Prigioniere nel castello di Windsor, Giacomo s' innamorò di lady Giovanna Baeufort, figlia del Conte di Somerset, e principessa del sangue reale d' Inghilterra, che dall' alto delle sue finestre egli vide a passare in giardino. Questa romanzesca passione che lo consolò nel suo carcere, gli agevolò pure il ritorno alla libertà: perchè la Corte avvisò che coll' unirlo alla famiglia reale d' Inghilterra, se ne farebbe un amico. Il Principe uscì di prigione, e montò sul trono dopo di avere sposata la Bella de' suoi pensieri ovvero, come egli la chiama ne' suoi versi, *il più fresco ed il più vago dei fiori*: essa lo accompagnò in Iscozia, e fu la più tenera come la più fedele di tutte le mogli.

Cap. VII.

Commercio ed Affari marittimi. A. D. S.

1399-1485.

Benchè gl' Inglesi in quel secolo fossero quasi del continuo avvolti in guerre, e per conseguente non potessero trattare il commercio colla facilità e sicurezza de' più tranquilli tempi, non pertanto la sfera del loro traffico si allargò, anzichè ristringersi. Non si faceva allora commercio estero come si fa al presente. I mercatanti portavano le merci loro a certi emporii, ove trovavano mercatanti di altri paesi: ed a vicenda spacciavano ed acquistavano le merci di cui aveano abbondanza e difetto. I quali accomodamenti erano probabilmente suggeriti dall' imperfetto stato della navigazione e dal numero de' pirati, che rendea pericolosi i viaggi di mare. Perciò i trafficanti delle contrade lontane si dividevano per metà la fatica e il rischio, e venivano ad incontrarsi a mezza strada. Bruges, nelle Fiandre, era il grande emporio del-

l' Europa in quel tempo: ivi dal Mezzogiorno e dal Settentrione si portavano le derrate e le mercanzie da vendere; e così operoso era il commercio che questa città faceva col Mediterraneo e col Baltico, che un giorno si videro ad entrare cento e cinquanta vascelli nel suo porto di Sluys.

L' eroico Enrico V fu sempre vittorioso, così per mare come per terra: e nel suo regno le flotte dell' Inghilterra girarono trionfanti sui mari vicini. Nessun re d' Inghilterra prima di lui ebbe vascelli che fossero la proprietà del sovrano, o della nazione. Al tempo della prima sua passata in Francia, egli aveva due grosse e belle navi, con vele purpuree, una chiamata la Camera del Re, l' altra la sua Sala. Eduardo IV trattò con molta cura le cose mercantili e le marittime, e più d'una volta raccolse un numeroso navile. Il regno di Riccardo III fu così breve e turbato, ch'egli non ebbe il tempo di pensare alla dominazione de' mari.

Qualche tentativo si fece a' que' giorni per fabbricare navi di maggior portata che le precedenti, ad imitazione di quelle di Genova e

di Venezia; ma questi sforzi non furono molti, benchè gli antichi storici inglesi li ricordino con ammirazione. Giacomo Hennedy, l'ottimo vescovo di Sant' Andrea, vien più decantato per aver fatto costruire un vascello d' insolita grandezza, che non per avere edificato e dotato un collegio.

Le nuove monete di quel secolo furono distinte col nome di nobili e di angeli: i primi valevano diciannove scellini; ed i secondi quattordici scellini della moneta inglese presente. Queste monete erano molto ammirate, sì dentro che fuori del Regno per la bontà della lega e la bellezza del conio. Nel primo parlamento di Giacomo III re di Scozia si fece una legge per coniare moneta di rame, « affinchè servisse ad uso e comodità dei sudditi del re, e potesse darsi in limosina ai poveri ».

Cap. VIIII.

Costumi. A. D. S.

1399-1485.

La cavalleria, una delle più notevoli particolarità ne' costumi de' tempi di mezzo principiò a decadere nel secolo XV. I Re ed i Nobili inglesi si trovarono allora così spesso impegnati in reali battaglie, che non poterono più attendere con egual cura alla rappresentazione de' combattimenti nelle giostre e ne' tornei.

La prodezza e l' ardor marziale delle due nazioni britanniche mai non si mostrarono così splendidamente come in questo periodo, e soprattutto nel regno di Enrico V. Gl' Inglesi, sotto questo eroico Principe, sembravano invincibili, e combattevano con tanto coraggio e con tanta fortuna, che, verso il finir del suo regno, molto probabile parea che dovessero conquistare interamente la Francia. Gli Scozzesi erano molto ammirati per l' intrepidezza

nel difendersi e per gli opportuni soccorsi che mandavano ai loro antichi alleati, in mezzo ai loro più grandi disastri, e quando essi medesimi erano sull' orlo della rovina.

In tutte le condizioni, ma principalmente presso i grandi ed i ricchi, assai generosa fu l' ospitalità in quel secolo. I castelli dei potenti baroni erano altrettanti spaziosi palagi, tutto giorno affollati de' numerosi loro aderenti, che sempre venivano ben accolti alle abbondanti lor mense. « Neville, conte di Warwic (dice Stow) fu sempre in gran favore presso i Comuni del paese per la sua ospitalità in tutti i luoghi dove egli andava; e quando egli passava a Londra, vi teneva casa sì lautamente, che vi si consumavano sei bovi a colezione, ed ogni taverna era piena delle sue vivande ». I Conti di Douglas, nella Scozia, avanti la caduta di questa grande famiglia, gareggiavano co' loro sovrani nella pompa e nell' ospitalità senza limiti. Egli è però assai probabile che que' magnati fossero indotti a tenere questa maniera di vivere non tanto dall' innata generosità del lor animo, quanto dal desiderio di accrescere il numero e l' affezione de' loro ade-

renti, dai quali, in que' giorni di turbolenza, dipendeva la loro dignità ed anche la loro salvezza. Benchè questi aderenti non soggiornassero nelle famiglie dei loro signori, essi però ne portavano la livrea e la divisa, banchettavano nelle loro sale, ne ingrossavano il corteggio in tutte le grandi solennità, gli accompagnavano ne' viaggi, e gli seguivano alla guerra nel campo. Alcuni poderosi Capi avevano un sì gran numero di tali aderenti sommessi a' lor cenni, che affrontavano l' autorità delle leggi, si mostravano formidabili ai loro sovrani, e terribili agli altri sudditi del Regno.

Era allora prevalso nelle grandi famiglie il costume di fare quattro pasti al giorno: vale a dire la colezione, il pranzo, la cena ed un altro pasto detto *livery*, il qual consisteva in una refezione di focacce sfogliate e di vino con zucchero e spezierie, la quale facevano nelle loro stanze da letto, un momento prima di andare al riposo. Siccome usavano di alzarsi per tempo, essi facevano colezione alle sette, e pranzavano alle dieci del mattino, cenavano alle quattro pomeridiane, e facevano quella merenda tra le otto e le nove della sera.

È da osservarsi che i bottegai, gli artigiani e i lavoranti asciolvevano alle otto, pranzavano a mezzo giorno e cenavano alle sei: onde i loro pasti erano ad ore più tarde che non quelli de' Nobili. Cotanto da un secolo all' altro i costumi differiscon tra loro!

Gl' Inglesi, in quell' età, si faceano segnare a dito, tra le nazioni dell' Europa, per l' assurda usanza di bestemmiare in conversazione. Il Conte di Luxenburgo, accompagnato dai Conti di Warwic e Stafford, andò a vedere la Pulcella di Orleans nella sua prigione a Rouen, dove essa era incatenata al pavimento. Il Conte, che l' avea venduta agli Inglesi, pretese d' esser venuto a trattare con lei pel suo riscatto. Guardandolo con giusto sdegno e dispetto, ella esclamò: *Togliti dalla mia presenza; tu non hai nè la volontà, nè il potere di riscattarmi*. Poscia, volgendo gli occhi sopra i due Conti, soggiunse: *So che voi Inglesi avete deliberato di farmi morire, e v' immaginate che, quando io sarò morta, voi potrete conquistare la Francia. Ma quand' anche vi fossero centomila dei vostri bestemmianti concittadini in Francia, essi non conquisteranno*

questo Regno giammai. Uno Storico contemporaneo, il quale frequentemente avea conversato con Enrico VI, ricorda, come una singolarità lodevole in questo Principe, ch' egli mai non bestemmiava nel discorrere, ma rimproverava a' suoi ministri ed ai grandi ufficiali dello Stato un' abitudine così odiosa, la quale da tutti ora è riprovata, e sbandita da ogni adunanza gentile.

Cap. IX.

Aneddoti e Particolarità curiose. A. D. S.

1399-1485.

Nel regno di Enrico VI si trova il primo esempio di debiti contratti colla malleveria del Parlamento. Il cominciamento di questa perniciosa pratica merita di essere avvertito, come quella che è di natura a divenire tanto più contagiosa quanto più una nazione viene crescendo in opulenza ed in credito. I suoi disastrosi effetti sono già troppo manifesti, e minacciano l' esistenza stessa della nazione inglese.

Le carte da giuoco furono inventate, verso il fine del secolo decimoquarto, da un pittore di Parigi per divertire lo sfortunato Carlo VI ne' lucidi suoi intervalli. Esse erano da principio molto differenti dal loro stato presente: aveano dimensioni assai maggiori; erano indorate ed alluminate, e l' opera di fabbricarle richiedea industria, ingegno e fatica. Un

mazzo di carte non costava meno di 18 scellini ed 8 denari, somma assai considerabile per que' tempi. È questa la ragione per chi le carte da giuoco furono poco conosciute e poco usate per molti anni dopo la lor invenzione.

In quel torno, il numero de' giudici ne' tribunali di Westminster non era determinato: come per esempio, nel regno di Enrico VI, si trovano ora sei, ora sette, ora otto giudici nella Corte delle Arringhe comuni. Tenui erano gli stipendii di questi giudici. Il primo giudice del Banco del Re e quello delle Arringhe comuni avevano ciascheduno 40 lire sterline all' anno, e gli altri giudici ne avevano 30, sinattantochè Enrico VI con lettere patenti ne assegnò 160 ai primi e 100 ai secondi. Oltre il salario, ogni giudice ricevea dalla guardaroba del re una certa quantità di stoffe di seta di biancheria, di panni e di pellicce pel suo vestimento di estate e d' inverno, ovvero ne toccava l' equivalente in denaro. Lo stipendio annuo del procuratore fiscale non era che di 10 lire sterline, equivalenti a 120 d'oggigiorno. Quando un giudice

veniva installato nella sua carica, egli prestava il solenne giuramento che non avrebbe ricevuto alcuna pensione, o mercede, nè alcun donativo da chiunque avesse un processo e una lite pendente innanzi a lui, eccetto qualche cibo, o bevanda che non fosse di gran valore.

Cap. X.

Considerazioni generali.

« Noi così abbiam percorsa l'istoria d'Inghilterra fra una serie di molti secoli barbari, sinattantochè siamo finalmente giunti all' aurora della civiltà e della scienza, e abbiamo la prospettiva di una maggior certezza ne' nostri storici racconti e l' opportunità di poter presentare al lettore uno spettacolo più degno della sua attenzione. Non si dee tuttavolta egualmente compiangere il difetto di veracità e di circostanze in ogni periodo di questa lunga narrativa. Aveva quest' Isola non pochi antichi annalisti accreditati, non che molti storici monumenti: ed è cosa rara che l' istoria d' un popolo così rozzo, com' eran gl' Inglesi e gli altri Europei dopo la decadenza del romano sapere, sia stata trasmessa ai posteri così completa e con sì poca mescolanza di falso e di favoloso. Il qual vantaggio si dee totalmente al clero della Chiesa di Roma, che, fondando la propria autorità sulle maggiori sue cognizioni, preservò

da una general estinzione la preziosa letteratura degli Antichi; e all' ombra de' molti suoi privilegii e immunità acquistò, mediante la superstizione, una sicurezza che, in que' secoli turbolenti e licenziosi, si sarebbe indarno aspettata dalla giustizia e dall' umanità. Nè privo affatto d' interesse e d' ammaestramenti si è lo spettacolo che ne offre l' istoria di que' tempi. La vista delle umane costumanze ed azioni in tutta la varietà delle comparse è utile insieme e piacevole. E se in qualche periodo l' aspetto ne sembra orrido e sfigurato, possiam di qui apprendere ad amare con maggior sollecitudine quella scienza e civiltà che ha sì stretta connessione con la virtù e l' umanità, e che essendo un antidoto eccellente contro la superstizione, è altresì il più efficace rimedio d' ogni vizio e disordine. »

« La nascita, il progresso, il perfezionamento e la decadenza delle arti e delle scienze sono oggetti curiosi di speculazione intimamente connessi colla narrativa de' fatti civili: nè si può dar conto degli avvenimenti di alcun periodo particolare senza considerare i gradi d' avanzamento a cui sono arrivati gli uomini in esse ».

« Coloro che gettan lo sguardo sui generali rivolgimenti della società, vedranno in che maniera quasi tutti i miglioramenti dello spirito umano si sieno avvicinati allo stato di perfezione intorno al secolo di Augusto; come da quel punto o periodo vi fu un sensibil declinamento, e come d'indi in poi ricaddero gli uomini a poco a poco nell' ignoranza e nella barbarie. L' illimitata estensione dell' Impero romano e il consecutivo dispotismo de' suoi monarchi estinse ogni sorta di emulazione, abbassò il generoso spirito degli uomini, e depresse quella nobil fiamma che rende cara ed avvalora ogni bell'arte. Il governo militare, che ben presto ne succedette, fece malsicure e precarie anche la vita e le proprietà degl'individui, e distrusse le arti più necessarie e volgari dell' agricoltura, delle manifatture, del commercio, e in ultimo anche l' arte e lo spirito militare, che solo potea sostenere l' immensa macchina dell' Impero. L' irruzione de' popoli barbari, che seguì poco appresso, estinse ogni umana cognizione, già molto deteriorata: e la gente restò di secolo in secolo immersa più profondamente nell' ignoranza,

nella stupidità e nella superstizione, sinattantochè la luce della scienza e dell' istoria antica disparve quasi del tutto tra le nazioni europee ».

« Ma vi è un ultimo grado così di elevazione come di decadenza, donde le umane cose naturalmente ritornano in una progressione contraria: e questo grado è rare volte oltrepassato tanto nell' una quanto nell' altra. Il periodo nel quale il popolo del Cristianesimo fu più vilmente immerso nell' ignoranza, e per conseguenza in disordini d' ogni genere, si può giustamente assegnar all' undecimo secolo, verso il tempo di Guglielmo il Conquistatore: dalla qual epoca il sole della scienza, incominciando a risalire, tramandò molti raggi di luce, forieri del bel mattino in cui rinacquero le lettere nel secolo quintodecimo. I Danesi e altri popoli settentrionali, che aveano colle depredazioni sì lungamente infestate le coste ed anche le interne parti d'Europa, essendosi allor ammaestrati nell'arte di lavorare e coltivar il terreno, trovarono una sicura sussistenza in casa loro, e più non furon tentati ad abbandonare la propria industria per cercare un

precario alimento nella rapina e nel saccheggio de' vicini. Anche i governi feudali, tra le nazioni più prossime al Mezzogiorno, furon ridotti in qualche sistema. E benchè quella strana specie di civil politezza fosse mal atta ad assicurarne la libertà e la pace, era nondimeno preferibile alla licenza e al disordine universale che da per tutto le avean precedute. Ma non vi ebbe forse alcuna circostanza che portasse al miglioramento del secolo più di quel che non fu molto avvertito, vale a dire l'accidentale scoperta di una copia delle Pandette di Giustiniano, accaduta intorno all'anno 1130 nella città d' Amalfi in Italia ».

« Gli ecclesiastici, che aveano comodità e una certa propensione allo studio, adottaron subito con fervore quell' eccellente sistema di giurisprudenza, e ne sparsero la conoscenza in ogni regione d' Europa. Oltre l' intrinseco merito dell' Opera, era esso raccomandato dalla sua original connessione colla città di Roma, la quale, come sede della lor religione, parea che acquistasse nuovo lustro e autorità dalla diffusione delle sue leggi nel mondo occidentale. In manco di dieci anni dopo lo scopri-

mento delle Pandette, Vicario, protetto di Teobaldo, arcivescovo di Canterbury, fece pubblica lettura di gius civile nell'Università di Oxford, e con l'esempio e l'esortazione il Clero accreditò da per tutto quella nuova scienza. La qual classe di persone, avendo ampli possessi da difendere, fu in certo modo necessitata a rivolger gli studii verso la Legge; ed essendo le sue proprietà frequentemente esposte alla violenza de' principi e de' baroni, diventò del suo vantaggio il corroborar l'osservanza di regole generali ed eque, dalle quali sole potean quelle proprietà esser protette. E siccome tutto il saper di quei tempi era concentrato nel Clero, il solo che fosse accostumato a pensare, così la scienza e la pratica della legge cadde per lo più nelle sue mani. E benchè lo stretto vincolo da esso formato (per altro senza bisogno) tra la legge canonica e civile destasse gelosia ne' secolari dell' Inghilterra, e impedisse alla giurisprudenza romana di diventar la legge municipale del paese, come lo era in molti Stati d' Europa, fu nondimanco una gran parte di essa secretamente trasferita nella pratica delle Corti di giustizia; e l' imi-

tazione de' vicini fece sì che a poco a poco procurasser gl'Inglesi di ritirar le proprie leggi giudiciarie dallo stato originale di rozzezza e d'imperfezione ».

« È facile il vedere quali vantaggi ricavar dovea l'Europa dall'ereditar tutt' ad un tratto dagli Antichi un' arte così perfetta e così necessaria in se stessa per assicurare ogni arte qualunque, mentr' essa, col raffinare, e più col render maggiormente fondato il giudizio, serviva come di modello a nuovi miglioramenti. L'evidente utilità della legge romana rispetto al pubblico e privato interesse ne fece lo studio commendevole in un tempo in cui le scienze più sublimi e speculative non presentavano alcun' attrattiva: e così l'ultimo ramo di letteratura antica il qual rimanesse incorrotto venne felicemente trasmesso il primo al mondo moderno. Perlocchè è degno d'osservazione, che nel decadimento del romano sapere, quando i filosofanti erano in generale infetti di superstizione e sofisticheria, e i poeti e gli istorici di barbarie, i giureconsulti, che in altre contrade son raramente modelli di scienza e di civiltà, poterono con la costanza

dello studio e la rigorosa imitazione de' predecessori mantener l'istesso buon senso nelle decisioni e ne' ragionamenti, ed un' egual purezza nel linguaggio e nell' espressione ».

« Quello che aggiunse merito alla legge civile fu l'estrema ignoranza e imperfezione di quella giurisprudenza che la precedè fra le nazioni europee, e massime tra i Sassoni e gli antichi Inglesi. Le assurdità allor dominanti nell' amministrazione della giustizia si possono dedurre dagli autentici monumenti che restano delle antiche leggi sassoniche, nelle quali si ammetteva per ogni misfatto una commutazione pecuniaria: era determinato il prezzo della vita e delle membra, e autorizzate le private vendette per qualsivoglia offesa, e la pratica dell' ordalía e successivamente del duello, il metodo della prova usitato, e i giudici erano rustici possidenti ragunati all' improvviso, i quali decidevano una causa secondo il dibattimento, o l'altercazion delle parti. La qual condizione di società era ben poco avanzata oltre il rozzo stato di natura: in vece di massime generali ed eque prevaleva universalmente la violenza; la pretesa libertà de' tempi non era

che incapacità di sottomettersi al Governo ; e la gente , non protetta dalla legge nella vita e nella proprietà, cercava rifugio nella servitù personale e nell'attaccamento a qualche potente capo , o in ispontanee confederazioni » .

« I miglioramenti progressivi sollevarono alquanto gli Europei da quello stato inculto : e le cose , soprattutto nell' Isola , presero di buon' ora un aspetto più favorevole alla giustizia e alla libertà . Gl' impieghi e le occupazioni civili divennero presto onorifiche tra gl' Inglesi . La situazione di un tal popolo non rendeva così necessaria , come tra i vicini ; una costante attenzione alle guerre , e tutte le considerazioni non eran rivolte alla profession militare . La bassa e l' alta Nobiltà incominciò a reputare come una parte indispensabile dell' educazione la cognizione della legge ; era essa men distratta che in seguito dalle altre scienze in simili studii : ed afferma Fortescue che, a' tempi d' Arrigo VI, vi erano nell scuole di gius civile circa duemila studenti , la più parte persone di nobil nascita , che si applicavano a questo genere di dottrina . La qual circostanza dimostra che si era già fatto un

notabile avanzamento nella scienza del governo, e presagiva che sarebbe divenuto anche più grande ».

« Uno de' principali vantaggi che provennero dall' introduzione e dal progresso delle arti, fu l' introduzione e 'l progresso della libertà: il quale effetto mise in movimento le capacità *personali* e *civili* del popolo ».

« Ove si consideri l' antico stato d' Europa, troveremo che la maggior parte della società era per tutto spogliata della libertà *personale*, e viveva onninamente ad arbitrio de' proprii signori. Chi non era nobile era schiavo. I contadini si compravano insieme col terreno. Nè i pochi abitanti della città erano in miglior situazione. L' istessa bassa Nobiltà era soggetta a lunghi obblighi di subordinazione verso i baroni più grandi, o principali vassalli della Corona. I quali, benchè apparentemente posti in alta e splendida condizione, non essendo tuttavia che debolmente protetti dalla legge, erano esposti ad ogni tempesta del Regno, e col precario stato nel quale viveano pagavan cara la facoltà di opprimere e tiranneggiare gl' inferiori. Il primo accidente che ruppe

questo violento sistema di governo fu la pratica, incominciata in Italia e imitata in Francia, di stabilir comunità e corporazioni dotate di privilegii e di un separato municipal reggimento che le proteggeva contro la tirannia de' baroni, e che l' istesso principe stimò cosa prudente di rispettare. La rilassatezza de' tenitorii feudali e una più stretta esecuzione delle leggi procacciò ai vassalli un' indipendenza sconosciuta ai loro maggiori. E i contadini medesimi, sebben più tardi degli altri, si sottrassero a que' vincoli di *villanaggio* o schiavitù, ne' quali erano stati anticamente ritenuti. Può apparir cosa strana che il corso progressivo delle arti, il quale tra i Greci e i Romani parve che aumentasse ogni giorno il numero degli schiavi, divenisse negli ultimi tempi una così general sorgente di libertà. Ma cotal differenza negli avvenimenti derivò da una gran differenza nelle circostanze che accompagnaron siffatte istituzioni. Essendo gli antichi baroni obbligati a mantenersi di continuo sul piede militare e poco vaghi di eleganza e di fasto, non impiegavano i villani come servi domestici, e molto meno in qualità di mani-

fattori, ma componevano il loro seguito d' uomini liberi, il cui spirito bellicoso rendeva il Capo formidabile ai vicini, e che eran pronti a seguitarlo in ogni impresa guerresca. I contadini eran totalmente occupati nella coltivazione delle terre de' padroni, e la corresponsione della rendita era in grano e bestiame ed altri prodotti del luogo, o in uffizii servili prestati nella famiglia del barone e nei poderi da lui posseduti. A misura che migliorò l' agricoltura e aumentò il danaro, si vide che quei servigii, benchè gravosissimi ai villani, eran di poco vantaggio al padrone, e che il provento di un ricco patrimonio esser potea più vantaggioso nelle mani degl'istessi contadini i quali lo facean nascere, che in quelle del proprietario, o dell' amministratore che per lo innanzi lo riscuoteva. Laonde si fece una permuta di rendite in servigii, o di rendite in danaro per altre in generi. E perchè nel tratto successivo si scoprì che i terreni eran meglio coltivati dove il conduttore si trovava assicurato nel proprio possesso, cominciò a prevalere l' usanza di darli in affitto ai contadini, che ruppero affatto i lacci della servitù già molto rallentati in pa-

ragone delle pratiche antecedenti. Per la qual cosa il *villanaggio* si andò a poco a poco perdendo nelle regioni più civili d' Europa: e l' interesse del padrone, egualmentechè quello dello schiavo, concorse a tal cambiamento. Le ultime leggi che troviamo in Inghilterra per corroborare, o regolar questa specie di servitù, furon messe in vigore nel regno d' Arrigo VII. E benchè gli antichi Statuti su questo particolare non sieno stati ancor revocati dal Parlamento, apparisce nondimeno che, avanti il fine del regno d' Elisabetta, la distinzione tra villano e uomo libero fu insensibilmente abolita del tutto, e che nessuno si trovava nella condizione a cui si potessero applicare le leggi antiche ».

« Per siffatto modo la libertà personale divenne quasi generale in Europa. Il qual vantaggio spianò la strada all' accrescimento della libertà *politica* o *civile*; e dove non fu seguitata da questo salutevole effetto, giovò ad arrecare ai membri della Comunità alcuna delle più considerabili prerogative ».

« La Costituzione del Governo inglese, anche dopo l' invasione dell' Isola fatta da' Sassoni, si può vantare di una tal preminenza, perchè

la volontà del monarca non fu in verun tempo affatto assoluta e senza contrasto . Ma per altri rispetti la bilancia del potere era oltremodo variabile nelle differenti classi dello Stato : e quest' edifizio avea provato la medesima instabilità che accompagnò sempre ogni umana istituzione » .

« Gli antichi Sassoni , simili alle altre nazioni germaniche , ove ogni individuo era assuefatto all' armi , e l' indipendenza degli uomini assicurata da una grande uguaglianza di possessi , pare che nella loro forma di governo avessero ammesso una gran mescolanza di democrazia , e fossero uno de' popoli più liberi di cui rimanga qualche notizia negli annali . Dopochè siffatta tribù si stabilì in Inghilterra , massime alla dissoluzione dell' eptarchia , la grand' estension del reame produsse molta ineguaglianza nelle proprietà : e sembra che la bilancia pendesse dalla parte dell' aristocrazia . La conquista normanna ripose una maggiore autorità in mano del principe , che incontrò nondimanco opposizione non piccola , sebben derivata men dalle forme generali di una costituzione inesatta ed irregolare , che dall' in-

dipendente potere goduto da ciascun barone nel suo particolar distretto o provincia. Lo stabilimento della Gran Carta rinnalzò anche di più l' aristocrazia, pose regolari confini alla potestà regia, e a poco a poco introdusse qualche mischianza di democrazia nella Costituzione. Ma nel medesimo corso di un tal periodo, dall' avvenimento d' Eduardo I al trono sino alla morte di Riccardo III, la condizione de' Comuni non era per verun conto desiderevole: prevalse una specie di polita aristocrazia; e per quanto i monarchi fossero limitati, il popolo era ben lontano dall' esser libero. Abbisognò la quasi assoluta autorità de' sovrani venuti nel periodo susseguente per abbattere que' disordinati e licenziosi tiranni, egualmente avversi alla pace, e alla libertà, e allo stabilimento di quella retta esecuzion delle leggi che in un' età posteriore mise il popolo in grado di piantare un ordinato ed equo sistema di libertà ».

« In ognun de' quali cambiamenti la sola norma di governo che sia intelligibile, o porti seco alcun' autorità, si è il radicato costume del secolo e le massime di amministrazione

allor dominanti e universalmente approvate. Coloro che per una pretesa reverenza verso l'antichità reclamano in ogni congiuntura il sistema originale della Costituzione, non fanno che coprire lo spirito turbolento e la privata ambizione sotto l'apparenza di forme venerande; e qualunque sia il periodo da essi allegato a modello, possono ancor retrocedere ad un altro più antico, nel quale troveranno la misura del potere affatto diversa, e a cagion della maggior barbarie de' tempi ogni circostanza comparirà sempre men degna d'imitazione; e soprattutto una nazione civile come l'inglese, la quale ha felicemente stabilito il più perfetto e accurato sistema di libertà che mai si trovasse compatibile col Governo, esser dee ben cauta in appellare alla pratica degli antenati, o riguardar le massime di secoli incolti come regole certe dell'attuale condotta. La cognizione degli antichi periodi del suo governo è principalmente *utile* per ammaestrarla ad amar la presente Costituzione per via del confronto, o contrasto colla condizione di quei tempi lontani. La qual cognizione è altresì *curiosa* col mostrare al popolo inglese i re-

moti e comunemente languidi e sfigurati originali delle più compiute e nobili discipline, e con istruirlo intorno alla gran varietà di circostanze che, unitamente a piccola dose di saviezza e di previdenza, concorrono d'ordinario ad innalzare il complicato edifizio del più perfetto governo ».

FINE DEL TOMO IV DELLA STORIA
DELLA GRAN BRETTAGNA,
LXIII DELLA STORIA UNIVERSALE.

TAVOLA DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

Cap. VI.

Cap. VII.

Cap. VIII.

Cap. IX.

Cap. X.

Registro dei tre rami contenuti nel presente volume